ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 10 Luglio 1925 MATTINO NUM. 163

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I nuovi ministri al governo delle finanze e dell'economia

Volpi, successore di De Stefani: "Sarò un ministro muto, ma non sordo,,
Belluzzo, successore di Nava: "Confiderò nella buona stella d'Italia e nella mia,,

Il peggior nemico: il torchio

Roma, 9 notte.

Stasera la cronaca offre un curioso paradosso: una ripresa in favore dell'on. De Stefani. I commenti dei giornali (eccettuati naturalmente quelli ufficiosi, che si diffondono negli elogi del successori), sono quasi unanimi nel mettere in rilievo le benemerenze del ministro dimissionario, collocando in secondo piano le critiche e quelli che furono i suoi indiscutibili errori. In pari tempo, il miglioramento verificatosi nei cambi e nelle quotazioni dei titoli apre l'adito a speranze e diffonde un certo ottimismo. Si pensa da alcuni che il conte Volpi è un uomo estremamente fortunato e che il suo intervento, in qualsiasi campo, anche in quelli più disparati, portò sempre fortuna. Si respira insomma un'aria piena di calma e di fiducia.

Quale sia il compito principale ed urgentissimo del nuovo ministro delle finanze e del tesoro ha illustrato benissimo stasera il sen. Malagodi in un eccellente articolo della *Tribuna*. Si deve assolutamente trovare un punto fermo, almeno relativamente fermo, per la nostra moneta, poichè la instabilità della moneta equivale, nel mondo economico, alla sospensione della legge di gravità nel mondo fisico. Così nascono quelle crisi che, spingendo la moneta al disotto del suo valore effettivo, possono determinare aumenti di circolazione che, alla loro volta, aggravano la svalutazione. Quando si dischiude questa strada, le ipotesi più rovinose sono possibili. Occorre pertanto restaurare la fiducia, e la fiducia non si restaura con le buone parole o con le buone intenzioni, ma con le opere, con quei provvedimenti elementari ed organici che possono assegnare alla lira una stabilità, una stabilità almeno relativa. Questo ha inteso subito Caillaux quando ha creduto di trovare un punto fermo, un *ubi consistam*, nella creazione di buoni del tesoro, il cui reddito sia assicurato contro le oscillazioni del cambio. Non si dice con questo che il sistema escogitato dal Caillaux possa essere applicato all'Italia: l'on. Paratore, ad esempio, ha dimostrato giorni fa, nel *Giornale d'Italia*, che il metodo di Caillaux non fa per noi. Si vuole semplicemente indicare il primo, fondamentale, improrogabile compito per chi voglia sul serio risolvere il problema della restaurazione monetaria. Su questo punto non esistono discussioni, non esistono incertezze, sono tutti d'accordo: dai fautori di un rapido ritorno all'oro, come il Cabiati, ai fautori di una graduale rivalutazione della lira, come il Paratore e l'on. Olivetti. Fanno eccezione, naturalmente, solo coloro che antepongono l'interesse personale a quello della nazione; ma costoro non osano dirlo, naturalmente. Gli sciacalli non parlerebbero anche se avessero la voce.

Non è dato oggi nè sapere, nè indovinare quali saranno i provvedimenti immediati che saranno escogitati dal conte Volpi per conseguire quello che il sen. Malagodi indica come l'obiettivo immediato. Si può però fin d'ora affermare che, qualsiasi provvedimento egli voglia adottare, esso dovrà immancabilmente fondarsi su alcune premesse semplicissime, che sono confortate dalla scienza economica e dall'esperienza italiana e straniera degli ultimi anni.

Prima di tutto intraprendere una ferocissima politica di economie. L'on. Volpi ha dichiarato che vorrà essere un ministro muto ma non sordo. In questa materia, invece, è augurabile che egli si proponga di essere sordo e crudele. In secondo luogo, resistere energicamente a qualsiasi nuova inflazione, respingendo le pretese di tutti coloro che decantano i vantaggi di una esportazione che presuppone cambio alto e progressiva svalutazione della moneta. Incoraggiare simile tendenza sarebbe delitto. I metodi di Stinnes fallirono in Germania, che pure possedeva le materie prime, quelle materie prime che l'Italia, viceversa, deve acquistare all'estero e che dovrebbe acquistare necessariamente in moneta sempre più svalutata. A giuoco lungo, l'inflazione fa il deserto nel deserto, porta fatalmente alla rovina delle industrie, alla disoccupazione operaia, alla cuccagna dell'alta banca; mentre gli esportatori, che si giovano dei bassi costi di produzione, se la ridono perchè hanno provveduto in tempo a collocare i capitali all'estero in dollari e sterline. E c'è ancora chi si domanda come mai il cambio può inasprirsi quando si ha la bilancia commerciale in equilibrio. Stolti!

M.

Mussolini accetta quasi integralmente le riforme soloniche?

Roma, 9, notte.

Come è noto, un comunicato ufficiale ha annunziato che l'on. Mussolini aveva ricevuto dal sen. Gentile le proposte della Commissione dei 18. In proposito l'*Epoca* pubblica:

«Non sappiamo ciò che l'on. Mussolini abbia detto al sen. Gentile su quanto egli ritiene applicabile delle riforme proposte. Tuttavia abbiamo ragione di credere che il 12 settembre, data in cui probabilmente si riunirà la prossima Sessione del Gran Consiglio, le riforme costituzionali concretate dalla Commissione saranno quasi integralmente accettate dal fascismo su proposta dell'on. Mussolini, di modo che in novembre esse possano essere discusse ed approvate dal Parlamento».

Giornali sequestrati

Milano, 9 sera.

Per ordine del Prefetto, stamane sono stati sequestrati i quotidiani *Unità* e *L'Italia*.

Le due nomine e i commenti

Roma, 9, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*S. M. il Re ha accettato le dimissioni dei ministri on. Alberto De Stefani e on. Cesare Nava. Su proposta del presidente del Consiglio li ha sostituiti con S. E. il senatore conte Giuseppe Volpi, ministro di Stato, alle Finanze, e l'on. Giuseppe Belluzzo all'Economia Nazionale*».

Questo comunicato ufficiale conferma in pieno le nostre informazioni di ieri, e indirettamente conferma altresì che assolutamente infondata era la notizia, raccolta da vari giornali, che il presidente del Consiglio avrebbe profittato della circostanza delle dimissioni dei due ministri per ricostituire i due dicasteri delle Finanze e del Tesoro nonchè quello dell'Agricoltura. Negli ambienti ufficiosi si fa osservare che il principio della concentrazione ministeriale resta uno dei capisaldi del Governo fascista e che sarebbe assurdo moltiplicare i ministri quando, se mai, si è dovuto deplorare in questi ultimi tempi il difetto di una intesa tra finanza ed economia.

"La buona stella,, dell'on. Belluzzo

Questo premesso, la cronaca ha poco da aggiungere al comunicato ufficiale relativo alla nomina dei due nuovi ministri. Che l'on. Belluzzo accettava il portafogli dell'Economia Nazionale era già noto dopo il colloquio da lui avuto col presidente del Consiglio nella serata di ieri l'altro. In quel colloquio, risolutivo di precedenti *avances*, il deputato veronese esponeva il suo programma, consistente — a quanto si assicura dagli ufficiosi — «nella graduale intensificazione della produzione industriale del paese in tutti i campi e nello sviluppo agricolo su vasta scala, così da poter fronteggiare il più rapidamente possibile il fabbisogno nazionale ed effettuare, nel contempo, l'esportazione più larga possibile». Egli stesso avrebbe detto a Mussolini:

— Si tratta di una impresa tanto difficile quanto ambiziosa. Tuttavia mi metterò all'opera col massimo fervore confidando nella buona stella d'Italia e nella mia.

A riprova che l'on. Belluzzo ha «una buona stella», si ricorda da taluno che due anni addietro egli fu nominato dal Governo alto commissario per l'energia elettrica in Lombardia, in seguito alla perdurante siccità che aveva fortemente diminuita la produzione dell'energia stessa. Ma l'on. Belluzzo ebbe poco da fare perchè, appena nominato, cadde abbondantissima la pioggia, e la produzione dell'energia fu ripresa in pieno. L'on. Belluzzo, che dopo il colloquio di martedì aveva lasciato Roma, è di nuovo atteso qui. Ecco alcuni cenni biografici sul nuovo ministro:

Nato a Verona il 26 novembre 1876, da una famiglia originaria di Villa Bartolomea, Giuseppe Belluzzo, dopo le scuole tecniche, lavorando nel contempo, e come garzone di studio presso avvocati ed ingegneri, e facendo anche il legatore in libri, con una borsa di studio, impartendo lezioni private, frequentò dal 1895 il Politecnico di Milano riuscendo sempre primo del suo corso, e nel 1898 ebbe il diploma di ingegnere industriale-elettrotecnico con la medaglia d'oro assegnata al primo laureato. Venne nominato subito assistente al Politecnico; nel 1900 ottenne il premio del concorso Cavallini per un trattato sulle turbine idrauliche e la libera docenza nella materia dell'illustre Colombo. Venne nominato professore incaricato nel 1901, straordinario, in seguito a concorsi, nel 1907, ordinario nel 1915. Oltre che all'Accademia di Verona, è inscritto al Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti. Ha due grandi medaglie d'oro del Collegio degli Ingegneri di Milano, e una grande medaglia d'argento del Comune di Milano. Possiede numerose apprezzatissime pubblicazioni, sotto forma di memorie, monografie e volumi e una magnifica serie di articoli e riviste. Nello studio delle turbine ha affermato una splendida genialità stampando nel difficile campo un'orma non cancellabile. Il primo lavoro, pubblicato nel *Politecnico*, è del 1900, ed ha il titolo seguente: «Alcune considerazioni sugli elementi geometrici e cinematici delle turbine assiali». Classici sono i due volumi (1921-1923), dei quali sono in corso le versioni in inglese e in francese: «La teoria e il calcolo delle turbine a vapore», e «La costruzione delle turbine a vapore». Durante la guerra fondò e diresse il Comitato d'Azione per la resistenza interna. Fu membro della Commissione Superiore di Collaudo del materiale di guerra; capo-gruppo per le industrie dell'Ufficio Storiografico della mobilitazione. Progettò il tipo di bombarda da 240 mm. con cinque chilometri di portata. Con conferenze, articoli di giornali e di riviste, fece una attiva propaganda prima per l'intervento, poi per la resistenza ed il munizionamento. E' stato eletto nella circoscrizione del Veneto, fra i candidati nazionali.

Volpi a colloquio con Mussolini

Quanto al senatore Volpi, egli è giunto a Roma da Salsomaggiore stamane alle 10. Alla stazione di Termini erano ad attenderlo soltanto il sen. Di Bagno, suo vecchio amico personale, ed un incaricato del Governo. Il senatore Volpi ha preso posto in una automobile e si è fatto condurre alla sua abitazione in via del Quirinale. Alle 11,30 egli ne è uscito per recarsi a Palazzo Chigi, dove è stato subito introdotto nel salone della Vittoria. Il colloquio con l'on. Mussolini è durato esattamente 55 minuti, e gli ufficiosi dichiarano che «l'intesa sul programma da svolgere nel campo finanziario e sui provvedimenti immediati atti a fronteggiare la situazione è stata completa». Uscendo dal gabinetto presidenziale il conte Volpi si è incontrato con Farinacci, col quale ha avuto uno scambio di saluti. Indi ha lasciato palazzo Chigi, in automobile, per restituirsi alla sua abitazione, accompagnato dall'on. Dino Grandi. Poco dopo il sottosegretario agli esteri tornava dal presidente, presso il quale intanto era sopraggiunto il ministro degli interni on. Federzoni. I tre si sono intrattenuti a colloquio fin quasi alle 14, ora in cui l'on. Mussolini è uscito per recarsi a casa.

Il conte Volpi è stato naturalmente inseguito da vari giornalisti per la consueta intervista, ma egli si è naturalmente rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione limitandosi a dire ad un redattore dell'*Epoca*:

— Sarò un ministro muto, ma non sordo. Ascolterò io ed ascolterò tutti.

Come si vede, parole piuttosto sibilline, cui si può aggiungere che gli amici del conte Volpi dicono che egli è pieno di fede. Sul ministro Volpi la *Stefani* comunica queste notizie:

«Il nuovo ministro delle Finanze, sen. conte Volpi, è nato a Venezia il 19 novembre 1877 da vecchia famiglia di patriotti bergamaschi trapiantata per secoli a Fiume e poi a Venezia. Suo padre fu soldato di Garibaldi; a 15 anni il suo unico fratello partì volontario per l'Africa e morì nella battaglia di Adua. Interventista, egli si arruolò nell'aprile 1915 prima della dichiarazione di guerra e fu subito dopo al fronte nel settore di Monfalcone. Nella sua prima giovinezza viaggiò lungamente i paesi balcanici ed orientali, specializzandosi nella politica e nell'economia di quei paesi ed annodando importanti relazioni economiche che ancora sussistono. Nel 1912 il conte Volpi condusse le prime trattative per la pace di Losanna, ed assicurò all'Italia il Dodecaneso e fu uno dei tre plenipotenziari — con gli on. Bertolini e Fusinato — alla pace di Ouchy. Nel 1913 fu vice-presidente della Conferenza finanziaria balcanica per la sistemazione [illegible] conseguente alle due guerre balcaniche. Egli è capo di uno dei maggiori gruppi finanziari autonomi e di molte industrie. Fra le sue maggiori creazioni è tutto il potente sistema d'impianti idroelettrici del Veneto, di parte dell'Emilia e della Venezia Giulia. Il sen. Volpi è stato anche ideatore e costruttore del nuovo grande porto industriale di Venezia, sorto in pochi anni dalle morte lagune. Nel 1919 fu membro del Consiglio supremo economico a Parigi, e nel 1921 assunse il governo della Tripolitania, che ha abbandonato pochi giorni or sono, avendo raggiunto insperati risultati politico-militari ed economici. Prima del suo governo africano era presidente dell'Associazione tra le Società italiane per azioni; come tale egli conservò i più cordiali rapporti con i grandi capitani dell'industria e della finanza italiana».

Si prevede che, tanto il conte Volpi quanto il prof. Belluzzo, non potranno insediarsi nei rispettivi dicasteri prima di sabato, dovendo recarsi a San Rossore a prestare giuramento al Re.

I sottosegretari

Quanto ai sottosegretari, vari giornali raccolgono nomi dei probabili successori. *Il Giornale d'Italia* assicura, anzi, che l'on. Mussolini approfitterà di quest'occasione per attuare la famosa rotazione. Dei sottosegretari in carica rimarrebbero soltanto gli on. Suardo (presidenza), Terruzzi (interni), Grandi (esteri), Cavallero (guerra), Sirianni (marina), Bonzani (aeronautica), Mattei Gentili (giustizia). Sarebbero, invece, congedati gli on. Spezzotti (finanze), Cantalupo (colonie), Larussa, Banelli e Peglion (economia), Caroso, Pannunzio e Celesia (comunicazioni), Romano (istruzione) e Petrillo (LL. PP.). Quanto ai nomi dei successori, lo stesso giornale dice che si parla degli on. Suvich al Tesoro, Bodrero all'Istruzione, Ungaro alle Colonie, Materelli all'Agricoltura, Arrivabene alla Marina mercantile, Cao e Maravigila.

Queste le notizie del giornale romano, ma si tratta di chiacchere. I sottosegretari rimossi saranno soltanto i quattro che hanno già presentato le dimissioni, e cioè gli on. Spezzotti, Banelli, Larussa e Peglion. Può anche darsi che quest'ultimo rimanga, essendo stato preposto pochi giorni addietro dall'on. Mussolini alla direzione della Commissione ministeriale per il grano. Anche l'ufficiosa *Idea Nazionale* crede che non vi saranno altri rimaneggiamenti nella compagine del sotto-portafogli. E' poi superfluo osservare che vi sarà da attendere qualche giorno prima di conoscere ufficialmente i nomi dei nuovi sottosegretari, che devono essere nominati dal Consiglio dei ministri, ed il Consiglio — informa stasera *Il Popolo d'Italia* — non si riunirà che tra sette od otto giorni.

Pirelli e i suoi colloqui con Mussolini

Dal *Giornale d'Italia* è stata raccolta la voce che al dottor Alberto Pirelli, figlio del senatore Pirelli, fosse stato offerto uno dei due portafogli lasciati a disposizione dell'on. Mussolini, e si è voluto accreditare la voce col fatto che il dottor Pirelli aveva avuto un colloquio di circa un'ora con l'on. Mussolini. Il giornale soggiunge che il Pirelli avrebbe rifiutato, e di tale rifiuto dà due diverse interpretazioni: secondo la prima il comm. Pirelli avrebbe declinato l'incarico perchè troppo preso dai suoi affari; secondo l'altra, perchè egli, essendo fedele ai principi liberali, non riteneva di potere condividere le responsabilità politiche del Governo fascista. Ma come abbiamo avvertito ieri, la notizia dell'offerta di un portafogli al comm. Pirelli è infondata. E' esatto invece che il Pirelli si è intrattenuto anche oggi a colloquio col presidente del Consiglio, ma unicamente sulla questione dei debiti verso gli alleati. Pirelli è tornato a Roma da Londra; egli andrà probabilmente a Washington come membro della nostra delegazione per la questione dei debiti. Si dice da taluno, e la voce non è nuova, che tale delegazione sarà presieduta dal senatore Rolandi Ricci.

Lo stesso *Giornale d'Italia* registra una voce, sparsasi ieri sera a Montecitorio, che l'on. Belluzzo fosse stato silurato, non si sa bene da chi, e con quali elementi, e che il conte Volpi avrebbe dovuto accontentarsi del portafogli delle Finanze per lasciare quello del Tesoro ad un ex-ministro del gabinetto di Mussolini di cui si faceva insistentemente il nome. La voce parve subito destituita di ogni fondamento, poichè, se anche un movimento di questo genere si fosse designato, non avrebbe avuto alcuna probabilità di riuscita. E' chiaro a chi si allude: ma abbiamo già fatto parola anche nel ieri sera.

Due "moderati,,

Quanto alla fisionomia politica dei due nuovi ministri, è da notare che se essi appartengono al fascismo (il conte Volpi ha ricevuto or non è molto la tessera *ad honorem* ed il prof. Belluzzo entrò nel listone), essi sono indubbiamente due moderati. Ma non è certo il caso di attribuire alcuna significazione politica all'imbarco di questi due nuovi uomini nella nave ministeriale, sebbene essa possa forse portare ad una collaborazione più stretta del fascismo con elementi e strati economici che, per definizione, non sono estremisti e che desiderano una minore asprezza della lotta politica. A questo proposito *Il Giornale d'Italia* scrive, nella sua edizione meridiana:

«Non ci si verrà infatti a dire [illegible] e Belluzzo sono squadristi della p[illegible] o rivoluzionari in camicia nera, dal 1919, o seguaci dell'on. Farin[acci]. [illegible] riamo altresì che non ci si dica [illegible] bienti economici che essi rappres[entano] ne all'avanguardia del movimento intransigente rassissimo. Non c[i si] oserà sostenere che la politica de[illegible] auspicata dalle sfere industriali [illegible] rie, di cui i due egregi uomini [illegible] ducia, sia quella della marcia della rivoluzione, del secondo tempo dello sviluppo fascistissimo. Allora dobbiamo concludere che il rimpasto tecnico ha anche un valore politico, nel senso che si imbarcano a bordo della macchina ministeriale due elementi moderati ed equilibrati, con il preciso compito di avviare una politica di assestamento, di tranquillità, l'unica che possa far nascere la fiducia nel gran pubblico, il quale non ama affatto di sentir parlare di rivoluzione nè sul serio, nè per burla. Ama, invece, di essere governato da gente d'ordine in tutta l'estensione della parola. Per guarire l'economia nazionale occorre soprattutto ridare la serenità al Paese».

E nell'edizione serale *Il Giornale d'Italia* aggiunge:

«Non inspira fiducia una nazione in cui si parla ad ogni piè sospinto di marcia della rivoluzione, di sviluppi squadristici, di legislazione fascistissima, di riforme costituzionali: non dà garanzia di stabilità una situazione caratterizzata da una prolungata politica di rigore. In questo ambiente di diffidenza e di incertezza, l'atteggiamento, diremo così, esuberante del fascismo, è venuto troppo spesso a gettare turbamenti e allarmi. Il paese deve e vuole vedere nella politica del governo, in tutta la politica, continuità e moderazione; desidera poche frasi e molti fatti. Sa che le cose serie si fanno in silenzio, a grado a grado, con metodo e pazienza; bisogna ridare al paese la sensazione che esso è ben governato non solo nella materia tecnico-finanziaria, ma nella politica generale. E' certamente compito del nuovo custode dell'Erario, ridare per conto suo, e contribuire a che il Governo ridia al paese la sensazione della stabilità che finora è mancata».

"Regola fascista,, - Un "altro grande ciclo,,

Come si vede, *Il Giornale d'Italia* spera in un'azione moderatrice dei due ministri nel seno del Gabinetto; ma a questa speranza fa notevole riscontro l'editoriale dell'*Idea Nazionale*, la quale — dopo avere affermato che anzitutto ai due nuovi ministri spetta di svolgere il piano organico della difesa della lira — rivolge loro il seguente predicozzo:

«La successione deve essere fascista nel regime fascista. Non occorre più — sia detto senza offesa alcuna per quanti lealmente seguono il fascismo — rappresentanza di sorta nel governo con speciali riferimenti parlamentari. L'azione di governo non può più incontrarsi con riserve o pseudo riserve fatte in nome di non sappiamo quali principi. E' azione fascista. Chi vi partecipa, anche se non abbia origini assolutamente fasciste, vi deve partecipare accettando la regola fascista».

Questo per quello che si riferisce all'azione politica che i due ministri dovrebbero svolgere. Quanto alla loro opera tecnica, bisogna anzitutto osservare che la nomina del senatore Volpi e dell'on. Belluzzo è stata accolta, in massima, con favore, contrapponendovi le loro dimostrate qualità pratiche alla teorica del De Stefani e alla inazione del Nava. Con particolare favore è stata, in ispecie, accolta la nomina del senatore Volpi in quegli ambienti e da quei giornali che, per particolari ragioni, avevano più fortemente osteggiato l'on. De Stefani, e che all'unanimità si augurano che il Volpi sappia difendere la nostra lira e inaugurare un nuovo ciclo della nostra politica finanziaria, che *Il Popolo d'Italia* tratteggia in questi termini:

«Quando nel futuro ritorneremo, col ricordo, agli anni del pauroso disavanzo, non potremo dimenticare De Stefani, ministro del salvataggio. La nomina del conte Volpi risponde ad un altro grande ciclo. Dal periodo del pareggio entriamo nell'era di sviluppo della ricchezza nazionale, dalla raggiunta armonia tra spese ed entrate di Stato saliamo in altra sfera verso la più vasta armonia tra spese e entrate della nazione, tra la spinta di sviluppo e le resistenze internazionali, nel grande giuoco europeo e oltreoceanico. Raggiunto l'equilibrio del bilancio dello Stato, si inizia un ciclo nuovo di difesa e di formazione della ricchezza nazionale. Il compito nuovo è affidato al conte Volpi».

L'Epoca che, come è noto, fu ostilissima a De Stefani, si dichiara «assai soddisfatta» della scelta del conte Volpi, a cui riconosce qualità pratiche e la fortuna di avere numerose amicizie e conoscenze nel campo bancario e industriale di tutto il mondo:

«Tutto ciò mancava a De Stefani, e si spera così che il senatore Volpi instauri e conduca una lungimirante politica del Tesoro».

L'organo ufficioso lamenta che l'estero non abbia molta simpatia per l'Italia fascista, e a questo ascrive anche la causa del tracollo della lira:

«Questo stato di cose deve finire per la salute dell'Italia, per la salute del fascismo. Occorre perciò che il ministro del Tesoro coadiuvi l'opera del presidente del Consiglio all'interno e sviluppi lo stesso indirizzo all'estero. Occorre una diplomazia bancaria e finanziaria, come vi è una diplomazia politica. Occorrono uomini che siano conosciuti anche all'estero, che abbiano del fascino e del prestigio personale, che possano imporre negli ambienti stranieri una interpretazione della nostra vita politica attuale conforme alla verità ed alla giustizia. E' ciò che a noi è mancato nel periodo successivo alla rivoluzione, e specie nel biennio nel quale la stabilità relativa della moneta e la sostenutezza del corso del consolidato avrebbero reso possibile la brillante e decisiva opera, sia all'interno che all'estero».

Preoccupazioni per il "nuovo ciclo,,

Qualche preoccupazione per le direttive che potrà assumere il «nuovo ciclo» della nostra politica finanziaria, bisogna ricercarla nel giudizio che alcuni giornali danno dell'on. De Stefani. Senza soffermarci sul senatore Nava — di cui si riconosce il galantomismo — *Il Mondo* giudica che De Stefani non sia stato una delle peggiori improvvisazioni del fascismo:

«Egli portò nel suo ufficio ingegno e fervore, ma non si trovò agguerrito di buona e robusta esperienza; fu trascinato, dal suo temperamento, a presumere troppo di sè e del suo volontarismo, a prendere orientamenti e direzioni che poi dovè mutare, dando nello stesso tempo l'impressione di un orgoglioso incaponimento e di una continua tela di Penelope tessuta e disfatta con irrequieto [illegible]».

Quindi *Il Mondo* tratteggia le varie e ben note fasi della politica dell'ex-ministro e rileva:

«Malgrado gli errori commessi, rappresentava pur sempre una resistenza contro gli assalti più spendereccì al bilancio, e in questa seconda fase, [illegible] la domanda di aumento della circolazione avanzata con insi[stenza] [illegible]erva da coloro che si proclamano [illegible] produzione nazionale e che fo[illegible]amenti chiamati i veri disfattisti [illegible]».

[illegible] richiama soprattutto l'attenzio[ne] [illegible] ricolo che si ceda alla richiesta [illegible] ceti di industriali per un ulte[riore au]mento della circolazione cartacea [e a que]sto proposito conclude:

[«Non] si può pretendere di vincere la proclamata battaglia della lira indulgendo a nuovi aumenti di circolazione? D'altra parte coloro che richiedono l'aumento sono logici dal loro punto di vista, perchè l'apparente floridezza delle loro intraprese si fonda sulla protezione del cambio, ossia, più esattamente, sulla differenza tra prezzi interni ed esteri. Vi è chi spera di mantenere indefinitamente questo divario, e sa che se si arrestassero le nuove emissioni, se si stabilizzasse comunque la moneta, la differenza verrebbe ad eliminarsi in un certo periodo di tempo, e cadrebbe l'artificiale e transitorio vantaggio di certi industriali. Ecco dunque l'interesse, la spinta ad allargare continuamente la circolazione, a spostare così il distacco tra prezzi interni ed esterni: ma se tutto ciò è logico — e si tratta di una logica che conduce ad un tracollo come avvenne a Berlino — è questa idea che bisogna respingere recisamente. Non disconosciamo la complessità della situazione economica, ma crediamo che ogni aumento di circolazione sarebbe pericolosissimo. Non vogliamo interpretare il rimpasto come il ritorno ad una politica di dedizione e di favori alla speculazione, che sembrava superato col nuovo, se pure pieno di errori, indirizzo di De Stefani».

I moniti di un giornale filofascista

Infine, *La Tribuna*, domandandosi quello che farà il conte Volpi, ritiene che egli dovrà agire soprattutto come ministro del Tesoro:

«E' sulla politica del tesoro che si appuntano in questo momento l'attenzione e le speranze più grandi. Certi metodi sono destinati a mutare, ma non crediamo i principi. I criteri di politica economica obbediscono a leggi ferree che non è possibile trasgredire. Così noi riteniamo che esagerassero coloro che ieri chiamavano la caduta dell'on. De Stefani il dramma del deflazionismo. Non vi può essere ministro del tesoro che non si proponga la deflazione come scopo finale, pur essendo disposto a trasgredire alla regola, per brevi periodi e per necessità assoluta della tesoreria e del commercio. L'inflazione porta alla sovrabbondanza della moneta e di conseguenza al suo deprezzamento. Di tanto crescono i biglietti e di altrettanto diminuisce la garanzia aurea, cioè, praticamente, il loro valore. Crediamo che l'avvento del senatore Volpi alle finanze non significherà, senz'altro concessione all'industria di tutto quello che l'on. De Stefani le ha sinora ragionevolmente negato. Auguriamo, invece che l'on. Volpi si renda armonizzatore degli interessi degli industriali e dei consumatori».

La Tribuna loda pure la scelta dell'on. Belluzzo, che si deve considerare un industriale, benchè sia professore al Politecnico di Milano. Infine, il giornale si compiace che i due ministri non siano dei «politicanti», e spera che essi contribuiranno a rassicurare il paese invaso da una crisi di sfiducia verso la lira. E conclude:

«Si può contribuire a curare questo stato di spirito, allontanando tutte le cause di sovreccitazione e tutti i timori conseguenti alle progettate trasformazioni costituzionali. Il paese non comprende come si alzi il tono del contrasto se non per una giustificata reazione, e quando la reazione non sembra giustificata, è indotto a credere, in regime di censura, che vi siano dei pericoli interni non rilevati o non rilevabili, i quali obbligano il fascismo ed il governo a considerarsi continuamente mobilitati. Togliere questa impressione, ripetiamo, vorrà dire avere fatto per il ristabilimento della lira l'opera più accorta e pronta, la meno dispendiosa e la più simpatica».

Lodi e critiche a De Stefani

Sulla *Tribuna* il senatore Malagodi così scrive, tra l'altro, dell'on. De Stefani:

«De Stefani assunse il suo ufficio e si mise al suo duro compito con idee chiare, precise e determinate, interpretando questo compito come opera di restaurazione, da condursi secondo principi scientifici, al di sopra della politica, non perchè gli mancasse l'anima politica e nemmeno la passione del partito, ma perchè, nella sua dirittura intellettuale, egli non avrebbe mai potuto persuadersi che fosse sproposito violare in qualunque modo le ferree leggi dell'economia e della finanza, potesse, comunque, tornare utile al paese, in generale, ed anche al partito che aveva assunto la responsabilità del suo governo. Questa sua interpretazione delle convenienze e delle necessità finanziarie ed economiche del paese, non poteva, naturalmente, piacere a tutti; non certo ai fantasiosi del rivoluzionarismo, nè ai praticanti del profittarismo, ma ebbe il consenso della maggioranza, della parte migliore del paese, al di fuori del partito, e dette al nuovo governo, col raggiungimento del pareggio ed il raffrenamento della inflazione monetaria, i suoi più notevoli successi pratici».

Non altrettanto tenero verso l'ex-ministro delle Finanze è invece *Il Popolo*:

«Ci meraviglia l'insistenza con la quale certi giornali dichiarano che se l'on. De Stefani fu uno scarso ministro del tesoro, fu invece un ottimo ministro delle finanze ed un efficace maneggiatore del bilancio. Consigliamo i laudatori ad aspettare l'attività del ministro successore. L'opera tributaria dell'on. De Stefani è un retaggio non meno difficile dell'opera di tesoro. Basterebbe parlare della imposta complementare e relativo problema di applicazione. Saremmo curiosi di vedere come finirà la consulta di palazzo creata in via XX Settembre dall'on. De Stefani, composta di direttori generali dalla testa dura e di estranei all'amministrazione, ma non al Parlamento, al partito ed al mondo degli affari».

E più oltre l'organo popolare scrive:

«Quanto all'on. Nava il discorso è assai più semplice, anche perchè si tratta di uomo cui possono riconoscersi le caratteristiche più squisite, singolari ed espressive degli uomini del centro nazionale cattolico. Chiamato a presiedere all'economia, tanto per dargli un incarico di ministro, per molte ragioni, autorevole; si trovò, dicono i giornali fascisti e filo-fascisti, dinanzi a problemi gravi, senza averli pesati: «quid valeant humeri quid ferre recusent»; vide non lottò e cadde».

La storia riveduta dall'"Impero,,

«Sella e Minghetti mediocri figure di una mediocre Italietta».

Roma, 9, sera.

L'Impero è uscito stamane con un titolone su 6 colonne che dice: *De Stefani è finalmente dimissionario*. *L'Impero* non disconosce poi, nel suo editoriale, che l'on. De Stefani avesse onestà e volontà, ma afferma che la politica finanziaria del «ragioniere veronese» ha danneggiato l'Italia. Quindi prosegue:

«Incompetenti, neghiamo *a priori* la fiducia ad un ministro che aspirava alla gloria del Sella e del Minghetti, mediocri figure di una mediocre Italietta. De Stefani è stato uno scettico e, come tutti gli scettici, ha avuto torto. Vivere in un'atmosfera di grandezza, di rigoglio, di esuberanza e manicheggiare gelidamente di pessimisti, ecco un peccato imperdonabile, ecco una disfatta sicura. La rivoluzione fascista, che — sia ricordato da tutti — è anti-professorale per eccellenza, si è sbarazzata del suo pedante. Marcierà con più speditezza, aprirà interamente la potenza delle sue ali. Giustizia e finanze, ecco i due Dicasteri che la rivoluzione fascista doveva avere subito in pugno e che disgraziatamente le hanno tardato a diventare fascisti. Da questo fatto derivarono molti ritardi, da questo fatto molte disavventure possono spiegarsi».

La Banca di Francia riduce il tasso di sconto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La Banca di Francia ha ridotto il tasso dello sconto dal 7 al 6 per cento. Per gli anticipi su titoli è stato mantenuto l'8 per cento.

I risultati dell'esercizio 1924-25

209 milioni di avanzo

Roma, 9, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*L'on. De Stefani, prima di lasciare il Dicastero delle Finanze, ha voluto riassumere, sia pure in via provvisoria, i risultati dell'esercizio 1.o luglio 1924-30 giugno 1925. Questo esercizio si è chiuso con un avanzo di 209 milioni (209.000.000) e con un miglioramento sulle previsioni di 1564 milioni (1.564.000.000). L'ultimo avanzo di esercizio risale al 1910-1911*».

Il Ministero delle finanze comunica le seguenti risultanze della gestione 1924:

Cassa Depositi e Prestiti e Istituti di previdenza con tutte le aziende ad esse affidate in via amministrativa al 1 gennaio 1925: attività per 19 miliardi e 800 milioni, passività per 15 miliardi e 300 milioni, con un saldo attivo, costituito da patrimoni e da fondi di riserva delle diverse gestioni, di 4 miliardi e mezzo. L'andamento della gestione della Cassa Depositi e Prestiti è contrassegnato, nel suo ritmo ascensionale, dall'aumento di 319 milioni in cifra tonda sull'ammontare di lire 3.481 milioni di mutui vigenti al 31 dicembre 1923, e di ben 329 milioni sull'ammontare di lire 1.147 milioni di anticipazioni vigenti alla stessa data.

Gli utili della gestione propria della Cassa Depositi e Prestiti ascesero, nel 1924, a lire 15.633.140,96, presentando, di fronte a quelli del 1923, che furono di lire 12.188.777,08, il notevole aumento di lire 3.444.363,88. Quelli della gestione delle Casse di risparmio postali ammontarono, invece, a 28.588.078,99 con una diminuzione sugli utili del 1923 di lire 26.803.793,71. La diminuzione degli utili della gestione delle Casse di risparmio postali è dovuta essenzialmente alla sensibile riduzione effettuata, nello scorso anno, del saggio dei Buoni del tesoro ordinari, e in conseguenza anche del saggio di interesse del cospicuo conto corrente fruttifero col Tesoro, il quale, in sostanza, non subisce perdita, avendo pagato alla Cassa minori interessi. La diminuzione di utili è anche in parte dovuta al pagamento, nell'anno 1924, di alcune spese di gestione, riferibili tanto all'anno stesso quanto al 1923.

Il Tesoro dello Stato ha ricevuto dalla Cassa Depositi e Prestiti, a cominciare dal 1863, utili della gestione principale per oltre 189 milioni e mezzo di lire; ed a cominciare dal 1866 utili della gestione del risparmio per 214 milioni; e della gestione dei depositi giudiziari per 21 milioni. In complesso, il Tesoro, senza spesa alcuna a proprio carico per le anzidette gestioni, ha introitato, per utili netti, a tutto il 1.o gennaio 1925, ben 425 milioni.

Inoltre, il bilancio dello Stato ha avuto dalla Cassa Depositi e dalle molteplici gestioni da essa tenute, per imposta di Ricchezza Mobile, più di 62 milioni nel solo anno 1924 e quasi 380 milioni a cominciare dalla prima applicazione della imposta medesima.

I depositi del risparmio sono, nella massima parte, costituiti da libretti al nome, poichè, a fine d'anno, sull'ingente massa di depositi per lire 9 miliardi, 911.679.590,18, soltanto lire 32.436.339,79 riguardano libretti al portatore e lire 73.172.109,82 depositi giudiziari.

I diversi fondi di riserva al 1.o gennaio 1925 ascendevano, in complesso, a milioni 903,7 con un aumento di milioni 67,1 sull'ammontare pure complessivo dei fondi di riserva al 2 gennaio 1924.

Gli istituti di previdenza continuano il loro costante, progressivo sviluppo, come rilevasi dall'incremento sensibile del patrimonio di ciascuno di essi, verificatosi nell'anno: Monte pensioni insegnanti da milioni 537,9 a milioni 607,2; Cassa sali da milioni 124,8 a milioni 145,5; Cassa del personale tecnico del Catasto, da milioni 706 a milioni 806; Cassa dei segretari ed impiegati degli Enti locali, da milioni 233,9 a milioni 299,6; Cassa degli ufficiali giudiziari, da milioni 18,97 a milioni 21,9; Cassa degli impiegati degli Archivi notarili, da milioni 5,5 a milioni 5,6; Opera di previdenza degli impiegati civili, da milioni 84,3 a milioni 117,1; Fondo orfani degli insegnanti, da milioni 4,3 a milioni 4,9; Cassa pensioni del personale delle Regie Scuole professionali, da milioni 2,9 a milioni 4,3. In tutto, da milioni 1,019,8 a milioni 1,224,6, con una differenza in più di milioni 194,8 sull'anno precedente. (*Ag. Stefani*).

La portata dell'accordo italo-jugoslavo

Roma, 9, sera.

Sulla portata dell'accordo italo-jugoslavo raggiunto a Firenze l'«Agenzia di Roma» scrive:

«L'accordo raggiunto verte soprattutto su i seguenti argomenti: facilitazioni per i certificati di origine delle merci provenienti da Zara e dirette in Jugoslavia, allo scopo di facilitare il traffico di frontiera tra la zona di Zara e il territorio jugoslavo; sistemazione dei debiti e dei crediti sorti durante la guerra, o prima dell'accordo di Roma; esecuzione dei contratti pre-bellici; forniture di acqua e di energia elettrica; manutenzione del fiume Eneo; uso del cimitero, e degli ospedali di Fiume, e degli archivi; misure per l'esecuzione dell'accordo di Roma, in quanto concerne il traffico; accordi sulla cittadinanza; applicazione dell'art. 9 dell'accordo di Roma; i beni comunali; il debito pubblico; la ricostruzione dei ponti sull'Eneo; le spese di spedalità; le pensioni, le assicurazioni sociali; i beni delle zona di frontiera; le espropriazioni in Dalmazia».

Stamane, col diretto di Firenze, è giunta la delegazione jugoslava alla conferenza di Firenze, composta da Rybar e da due membri. Per questa sera è atteso il sen. Quartieri.

Due bombe agli uffici dell'"Avanti,, a Genova

L'autore dell'attentato arrestato

Genova, 9, notte.

Stasera verso le 23 due bombe scoppiarono dinanzi agli uffici di corrispondenza dell'«Avanti». Le bombe di poca potenzialità non hanno recato danni agli uffici nè vi è alcun ferito. Il lanciatore degli ordigni fu inseguito da un signore, arrestato ed affidato agli agenti di P. S. Le bombe hanno provocato il sollevamento di molte pietre del selciato.

L'arrestato fu identificato per tale Tigazzi G. B. Sembra che egli, ubbriaco, abbia senza alcun scopo fatto scoppiare dei cloro fra due pietre.

Ex-direttore didattico di Torino aggredito a Cairo Montenotte

Savona, 9, notte.

Giunge notizia da Cairo Montenotte di una grave aggressione, di cui è rimasto vittima una personalità del luogo. Ieri sera, ad ora tarda, il sig. Gio. Batta. Montano, di anni 70, già direttore didattico nelle Scuole elementari di Torino, faceva ritorno alla propria villa, situata in regione Loppa, sulle colline, dopo aver riscosso da una Banca di Cairo uno cheque di 700 lire, che gli era stato inviato dal proprio figlio, giunto in regione denominata Madonna del Bosco, luogo assai deserto, il sig. Montano veniva proditoriamente aggredito da due sconosciuti che lo percossero brutalmente, depredandolo della somma. Il povero vecchio ebbe ancora la forza di raggiungere la propria abitazione, dove dovette subito porsi a letto e dove versa in condizioni gravi. La notizia, diffusa a Cairo Montenotte, produsse [illegible] impressione, [illegible] amico personale, prof. Giulio [illegible]

Dalle 15 alle 17

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

Principî immortali

Se n'è fatto, dalla critica, contro gli «immortali principî»! Erudita sapienza storica, poderoso ragionar filosofico, veemente polemica politica; ironie sottili od acerbe, ed attacchi demolitori, si sono succeduti e intrecciati per un secolo — dall'indomani, si può dire, della celebre Dichiarazione sino alla guerra europea e dopo — contro i principî dell'Ottantanove, irreligiosi, irrazionali e sovvertitori, vuote astrattezze enciclopediste, mera santificazione dell'egoismo della borghesia.

Poichè i principî dell'89 — o del '91, a guardare la data esatta della loro proclamazione — hanno subìto un triplice assalto: e le tre schiere di assalitori si distinguono, almeno sul terreno ideale, assai bene, anche se fra loro siano corsi incontri e derivazioni. Sono dapprima i reazionari, gli anticipatori e i teorici della Restaurazione — Maistre, Bonald, Lamennais della prima maniera — che alla dichiarazione dei diritti dell'uomo oppongono — per usare una felice frase di Guido de Ruggero nella sua eccellente ed utilissima ed attualissima *Storia del liberalismo europeo* — «la dichiarazione dei diritti di Dio». Ma già in essi (e lo stesso De Ruggero non manca di rilevarlo) alla rigida affermazione della trascendenza divina, e perciò della teocrazia, o anzi della papocrazia, si unisce una utilizzazione dell'esperienza storica contro l'astrattezza delle costituzioni fabbricate e dell'idea di sovranità popolare. Viene poi lo storicismo romantico tedesco, che, soverchiando e quasi soffocando le dottrine e le tendenze liberali e individualistiche di Kant, e di Guglielmo Humboldt e Fichte giovani, porta al nazionalismo conservatore e statolatra di Fichte stesso e di Hegel (opportunamente, però, in confronto degli odierni scribi del manganellismo attualistico, il De Ruggero avverte che Hegel, «quando parla di stato come incarnazione della ragione e della libertà, non si riferisce a qualunque stato, ma allo stato veramente moderno, retto a monarchia costituzionale», in netto contrasto con lo stato dispotico). Finalmente — e in stretto rapporto col precedente hegelismo — la critica socialista di Marx (della quale il De Ruggero non tratta), attacca e ironizza i principî dell'89 come semplici affermazioni del borghese egoistico, del capitalista proprietario e sfruttatore.

Ci vuol poco a vedere come le tre critiche — reazionaria, storicista, marxista — contro i principî dell'89, nonostante i loro rapporti ideali e i loro contatti storici, fossero di natura e di tendenza assai differenti. Di fronte alla trascendenza dogmatica di Maistre e Bonald, lo storicismo riafferma, invece, l'autonomia e il libero svolgimento dello spirito umano (ciò si vede bene soprattutto in Croce — si leggano ora i suoi *Elementi di politica* — che ha personalmente assimilato e rielaborato la mentalità storicistica, ed ha felicemente corretto la statolatria hegeliana, negando lo «Stato etico», e subordinando, in conclusione, il valore politico-statale a quello morale-individuale). Lo storicismo autentico, non rinnega i valori della libertà e della democrazia, per rimetter sugli altari il vecchio assolutismo; ma semplicemente rileva il carattere storico e condizionato — cioè, non assoluto e definitivo — di certe manifestazioni di quei valori, quali sono appunto i principî dell'89. E in quanto alla critica marxista, si può ben dire che il suo scopo finale sia di estendere al proletariato, e cioè a tutti gli uomini, quei valori che i principî dell'89 e la rivoluzione francese avevano rivendicato e conquistato alla borghesia. Da una parte, dunque, sogni vani e torbidi di medievalismo e controriforma; dall'altra, critica feconda e impulsi di avvenire. Ma sta il fatto (le ragioni e le circostanze di esso non possiamo qui esporle) che, in questo primo quarto del secolo XX, le tre critiche hanno finito per confluire insieme sul terreno della realtà pratica, nel predominio vittorioso della tendenza reazionaria.

Siamo, ora, al principio di un riflusso; e i bistrattati o derisi «immortali principî» tornano in onore, per opera di quelli stessi che li avevano trascinati nella polvere. L'identità, fra la denigrazione di ieri e l'esaltazione, o almeno la riabilitazione, di oggi, se è quando non è nelle persone fisiche, è nelle correnti di pensiero. Da quello stesso idealismo, cioè, e da quello stesso socialismo che avevano respinto, come «antistorici» e come «borghesi», i principî dell'89, si riconosce ora quanto in essi fosse di aderente alla realtà e insieme di universalmente e perpetuamente umano. «Questi principî — dice esattamente il De Ruggero — visti come noi abbiamo cercato di vederli, non sono affatto quelle vuote generalità, nè quelle verità trascendenti, nè quel miraggio ingannatore che molti scrittori e pubblicisti d'indirizzo politico differente hanno creduto di ravvisarvi». E, dopo averli riportati testualmente — perchè tutti coloro che ne parlano, li leggano — rincalza precisando: «Il tono della Dichiarazione è apparentemente astratto: ma chi guardi con occhio di storico le singole libertà elencate, s'accorge facilmente che ciascuna di esse rappresenta un'antitesi polemica contro un aspetto determinato della società e dello stato di quel tempo, e trova la conferma di ciò che già Mirabeau aveva detto: che i rivoluzionari, più che una dichiarazione astratta di diritti, avevano inteso fare un atto di guerra ai tiranni». Appunto per questo, aggiungiamo noi, tiranni e tirannelli ricorreranno poi al brillante artificio di fare appello alla «realtà storica», che cambia «da un periodo all'altro», per attribuire a sè stessi il diritto di confiscare, a proprio vantaggio personale, i diritti dei cittadini o degli uomini.

Dice ancora De Ruggero — e quest'altro riconoscimento è ancor più importante del primo —: «Il soggetto della dichiarazione dei diritti è l'uomo, non il cittadino. E giustamente, perchè essa non sanziona privilegi di una cittadinanza, ma diritti universalmente umani, frutti di una rivoluzione secolare, il cui centro è la coscienza. Dal nuovo uomo poi nascerà il nuovo cittadino, non viceversa». Valori storici, dunque, i principî dell'89, e insieme — anzi, appunto per questo — valori universalmente umani. Questo secondo loro aspetto è particolarmente lumeggiato ed esaltato ne *Le fonti della libertà* di Dino Bonardi, operetta di studio coscienzioso e di fede ardente d'un giovane socialista, a cui un *leader* del socialismo italiano, il Treves, ha scritto una prefazione di pieno consenso. Il Bonardi rileva anch'egli perfettamente questa fusione, nei principî dell'89, di contingente e di assoluto, di storico e di universale; e proclama che «in ciò è mirabile il valore intenzionale della *Dichiarazione*: in questo tentativo, in questa opera di carattere idealistico, di voler giungere a tanto da fondare una nozione-tipo dei diritti rispettivi della Società e dell'uomo». E questo giovane socialista rivendica coraggiosamente i meriti del liberalismo per avere introdotto, svolgendo i principî dell'89, una consuetudine politica che è tuttora da considerare «come la norma più perfetta che giovi a regolare la lotta politica ed a contenerne gli [illegible] al di qua di un punto *limite* che [illegible] o fazione, può superare: Luigi XVI [illegible], considera[illegible]

Coscienza umana, personalità umana. Il neoidealista De Ruggero e il socialista Bonardi arrivano dunque, attraverso lo storicismo e il marxismo, all'affermazione dell'umanità, come valore effettivo, permanente, assoluto. Esistono, dunque, realtà permanenti e valori assoluti, oltre e al disopra del flusso perenne di uomini e di avvenimenti? E non è questo un ritorno al diritto naturale: a quel diritto naturale, cui si appellava, per addurre un esempio classico, Giovanni Locke, nel suo *Saggio sul governo civile* — oggi novellamente tradotto in italiano, ed illustrato con ampio studio introduttivo dal Beonio Brocchieri — per sostenere, appunto, le libertà civili e politiche e la sua concezione individualistico-contrattualistica dello Stato? Non è questo un ritorno alla concezione statica e platonica del mondo, alla trascendenza ed al dogma, rivelazione ed imposizione esteriori?

Domande difficili, problemi complicati e delicati. Per affrontarli a pieno, occorrerebbe entrare in piena filosofia. Ci basti, qui, prendere atto di una esperienza e formulare un'opinione. L'esperienza è quella della più recente vita politica europea e soprattutto italiana, la quale ci mostra, irrefutabilmente, che l'adeguazione completa del fatto e dell'idea, il collocamento di tutta la realtà sullo stesso piano, lo storicismo puro, cioè privo di qualsiasi scala di valore, conducono necessariamente alla esaltazione della forza materiale, all'oppressione dell'individuo, al rinnegamento dello Spirito, in una parola all'antiumanità. Il connubio fra quelle cause e questi effetti si esprime e riassume, per noi, nell'attualismo manganellistico, satanizzato con lucidità spietata («E cortesia fu lui esser villano», ripeteremo con Dante) da Adriano Tilgher ne *Lo spaccio del bestione trionfante*. Questa la verità di esperienza, che tutti dovranno riconoscere: e v'è chi ha mostrato già con la sua condotta di averla riconosciuta appieno. L'opinione, personale di chi scrive, è che ciò non significhi per nulla il fallimento puro e semplice dell'idealismo e dello storicismo, e tanto meno il trionfale ritorno di una trascendenza dogmatica: la quale, invece, si troverebbe più a posto — e mostra, in fatto, di trovarsi — colla realtà attuale. Non fallimento, ma svolgimento, correzione, integrazione. Lo Spirito non si difende bene che dall'interno: la libertà trova solo nell'autonomia della coscienza la salda base: l'umanità può trarre solo da se stessa la ragion d'essere e la forza per difendere la sua esistenza. Ma l'umanità, vivendo, realizza mano mano ideali non più destinati ad offuscarsi, affermi valori intangibili e imperituri. E il cammino vero della Storia non è un andirivieni senza bussola e senza meta, non è un ripiegamento su sè stesso, come di rettile che si morda la coda. Il cammino della Storia è progresso: lento, tortuoso, interrotto, ma progresso, che mantiene e sviluppa, non rinnega, i valori e gli ideali già conquistati, verso la meta della perfetta libertà e sovranità dello Spirito. Per questo, oggi, più di un figliuol prodigo riconosce che gli «immortali principî» sono, veramente, principî immortali.

LUIGI SALVATORELLI

— J. Locke, *Saggio sul governo civile*. Trad. e pref. di V. Beonio Brocchieri. Torino, Bocca, 1925 (pp. 280), L. 18 (fuori Torino 19).
— B. Croce, *Elementi di politica*. Bari, Laterza, 1925 (pp. 117), L. 8.
— A. Tilgher, *Lo spaccio del bestione trionfante*. Stroncatura di G. Gentile. Un libro per filosofi e non filosofi. Torino, Gobetti, 1925 (pp. 100), L. 5.
— D. Bonardi, *Le fonti della libertà*. Pref. di C. Treves. Milano, «La Giustizia», 1925 (pp. 126), L. 6.
— G. De Ruggero, *Storia del liberalismo europeo*. Bari, Laterza, 1925 (pp. 511), L. 40.

Per l'organizzazione dell'esercito
Riforma in istudio

Roma, 9, notte.

Il Popolo d'Italia pubblica:

«Sono in corso al ministero della Guerra importanti studi rivolti alla risoluzione dei maggiori problemi militari. Il fine che si vuol raggiungere è certamente quello di dare all'Esercito un ordinamento nuovo e definitivo e tale che assicuri a tutto il nostro apparecchio militare la capacità piena ed assoluta di assolvere alle esigenze della nostra difesa. Ma ad un ordinamento nuovo non è possibile giungere senza una preparazione adeguata, senza, cioè, avere ricostituita quella base tecnico-amministrativa che dell'apparecchio militare vuol essere la premessa indispensabile.

«L'intima e continua collaborazione dei più alti organi del Ministero con lo Stato Maggiore centrale non può non essere proficua di risultati fecondi. Segnate chiaramente e nettamente dal Capo di Stato Maggiore le linee da raggiungere in tema di ordinamento militare, il Ministero della Guerra sta elaborando tutti i provvedimenti organici ed amministrativi che possono accelerare il raggiungimento della meta. In via pregiudiziale intanto il Ministero della Guerra vuole sgombrare il campo di quelle questioni vitalissime che sono ancora un doloroso retaggio della guerra. E, prima fra tutte, quella degli ufficiali. Certo i ministri che si sono succeduti nel palazzo di via XX Settembre dalla fine della guerra in poi, qualche cosa hanno cercato di fare, ma si sono spesso trovati specialmente quelli dei primi tempi, di fronte a difficoltà addirittura insormontabili per l'intricato groviglio di cose scaturite dalla guerra stessa.

«La serie di riforme che il Ministero della Guerra prepara sarà preceduta da una che vorrà avere carattere fondamentale. Si tratta di dare all'amministrazione centrale della Guerra la possibilità di alleggerirsi di funzioni che più efficacemente possono essere esercitate da organi periferici e si attua così un bene inteso concetto di decentramento. Si è in questi giorni provveduto ad una riorganizzazione del servizio sanitario e si sono creato, coerentemente al principio del decentramento, tre zone di ispezione sanitaria militare con centri a Napoli, a Firenze, a Milano e aventi ciascuna a capo un generale medico.

«Si costituiranno corpi tecnici specializzati di ingegneri industriali per l'artiglieria, per il genio, per la chimica e per la meteorologia, collegando tutti questi tecnicismi militari alla attività scientifica ed industriale del Paese, onde sfruttare al massimo l'industria privata nazionale e promuovere e agevolare lo sviluppo delle attività industriali che abbiano particolare attinenza alla preparazione della guerra.

«Il Ministero della Guerra ha anche deciso di riesaminare la questione dell'uniforme degli ufficiali e della truppa ed è già stato sottoposto al giudizio del capo del Governo un modello nuovo di uniforme per la truppa.

«A proposito di industria privata, è intenzione del Ministro della Guerra di affidare a questa rilevanti lavorazioni fino ad oggi affidate a stabilimenti militari, realizzando così notevolissime economie.

«Ma la questione degli ufficiali, quali che siano le difficoltà, non deve più oltre intralciare la riorganizzazione dell'Esercito e il Ministero della Guerra si appresta oggi a risolverla definitivamente commisurando l'ampiezza dei quadri in linea generale all'ampiezza del futuro ordinamento dell'Esercito e predisponendo un complesso di norme organiche, atte ad assicurare la necessaria affluenza alla carriera militare, perchè l'Esercito possa reclutare elementi sempre più scelti e il morale sempre più elevato e stabilendo condizioni di carriera e di avanzamento tali da eliminare le più stridenti sperequazioni fra le varie armi. Nello stesso tempo il Ministero della Guerra si rende conto di particolari questioni che si collegano intimamente [illegible] la vita morale dei quadri e una delle [illegible] riforme che saranno attuate riguarderà [illegible] istituto dei consigli di disciplina. Questo istituto sarà profondamente riformato, tenendo presente soprattutto la necessità di snellire la procedura in maniera da evitare inconvenienti gravissimi di procedimenti che si trascinano per anni con danno grave della disciplina e con demoralizzazione di parecchi degli ufficiali costretti a lunghe ed inutili attese.

Il Partito li[beral]e a Torino

La protesta contro il sopruso del sen. Cattaneo per la mancata consegna dei locali della disciolta Sezione - La sede provvisoria e le nuove iscrizioni

Il conte Oldofredi, Commissario per la Sezione liberale di Torino, comunica:

«Il sottoscritto Commissario straordinario per la Sezione di Torino del Partito Liberale Italiano, presentatosi nella mattina del giorno 8 Luglio nella sede della Sezione di via Ospedale 24, alla presenza del notaio comm. Annibale Germano, notificava al direttore della segreteria della Sezione stessa di aver disciolto fin dal giorno 7 la Sezione di Torino, dichiarandone decaduto il Consiglio e di avere assunto egli la nomina del nuovo Consiglio la gestione politica ed amministrativa della Sezione stessa. Chiedeva quindi al predetto Direttore la consegna della Segreteria. A questa richiesta il Direttore della Segreteria oppose un rifiuto dichiarando di essere costretto a ciò da un preciso ordine ricevuto in proposito dal signor senatore avv. Cattaneo Riccardo. Di tale rifiuto il sottoscritto faceva redigere verbale notarile.

«Nel pomeriggio dello stesso giorno essendosi recato il sottoscritto presso la sede della Sezione nella sua duplice qualità di presidente del Comitato regionale piemontese e di Commissario per la Sezione, trovava la porta chiusa ed un fattorino incaricato di contendergli il passo. Entrò lo stesso allamente protestando presso l'unica persona presente che era il Direttore della Segreteria e trovò che era il segretario della Federazione provinciale e del Comitato regionale rag. A. Dante Coda era stato fatto oggetto ad intimidazioni di espulsione e gli era stato inibito di servirsi delle carte d'ufficio. A questa intimazione il rag. Coda aveva già risposto dichiarando che non si sarebbe mosso non potendo riconoscere in alcun modo la validità di ordini emanati da persone che non appartengono più alla Sezione. Il Coda rimase nei locali fino alle ore 19, pur senza poter compiere alcun atto inerente al suo ufficio.

«Anche al sottoscritto che voleva usare del telefono venne inibita la comunicazione. Quale commissario per la Sezione di Torino, il sottoscritto è l'unica persona che fino alla ricostituzione di essa e alla nomina del nuovo Consiglio abbia il diritto di detenere i locali e gli oggetti della Sezione. Protesta perciò contro questi atti di violenza compiuti da parte di persone che non hanno più alcuna veste per agire in nome e per conto della Sezione del P. L. I., e, mentre denunzia alla pubblica opinione i sistemi di sopruso e di violenza usati da questi sedicenti liberali, si riserva di adire le vie legali per la tutela degli interessi degli enti e delle persone da esso rappresentate in questa circostanza.

«Rileva poi come sia vana illusione il credere di potere con questi mezzi arrestare o comunque intralciare l'opera di ricostituzione della Sezione che egli ha intrapreso per ordine delle superiori gerarchie e che è ben deciso a portare a buon fine, confortato nella sua dura opera oltrechè dal voto unanime e dal plauso del Comitato regionale, anche dal meraviglioso crescendo di adesioni e di offerte, di mobili e di denaro che gli pervengono quotidianamente da ogni rango di cittadini.

«Comunica quindi di avere deliberato:

«1.o Una azione giudiziaria per essere rimesso in possesso dei beni e dei locali di cui si sono illegittimamente impadronite persone che non appartengono più nè al Partito nè alla Sezione;

«2.o di avere trasferito in via provvisoria la sede del Comitato regionale e della Federazione provinciale in Via S. Quintino 19, piano 1.o, telefono N. 42-871;

«3.o di iniziare sabato mattina le nuove iscrizioni alla Sezione, valendosi della ospitalità concessa dal Comitato regionale nella sua sede provvisoria. I tesserati della disciolta Sezione di Torino sono esentati da qualsiasi pagamento, ma dovranno presentarsi colla tessera del Partito, su cui verrà apposta una apposita stampigliatura.

«Firmato: Il Commissario per la Sezione di Torino: *G. Oldofredi*».

***

I locali dell'ex Sezione liberale in via Ospedale, 24, ieri sono rimasti chiusi secondo l'avviso del sen. Riccardo Cattaneo. Tuttavia nel pomeriggio devono essersi riaperti dal momento che la Segreteria ci trasmette con preghiera di pubblicazione questo comunicato della Giunta esecutiva della disciolta Sezione che pubblichiamo a titolo di cronaca:

«In rettifica delle notizie date da qualche giornale cittadino nel numero dell'8 corrente, circa la Sezione torinese del Partito liberale italiano, si partecipa che il pagamento del fitto non venne punto eseguito dal signor conte Oldofredi (*e chi l'ha mai detto?*), bensì dai componenti della Giunta esecutiva tuttora in carica. Ai soci venne, dalla stessa Giunta esecutiva, diramata la seguente lettera: «La Giunta esecutiva della Sezione di Torino del Partito liberale, riunita nella propria sede di via Ospedale, 24: di fronte ai propositi che sono persiste a dichiarare antistatutari ed illegittimi, tanto del Commissario qui inviato dalla Direzione nazionale, quanto della Direzione stessa, avverte i soci tutti della Sezione che questa continua regolarmente nella propria vita e nei propri lavori. Tanto si porta a conoscenza dei soci invitandoli a diffidare di ogni diversa comunicazione. I locali saranno riaperti con orario normale a cominciare da sabato, 11 corrente. Si aggiunge che il presidente dell'Ufficio elettorale dell'adunanza 20-21 giugno, escluse ogni asserzione di illegalità di voti, stante che, al riguardo, nessun reclamo è pervenuto alla presidenza nel termine regolamentare».

L'indirizzo politico del III Mandamento

Con l'intervento di tutti i consiglieri ebbe luogo ieri sera il consiglio generale dell'Associazione liberale del III Mandamento. Esaminata l'attività esplicata nell'ultimo periodo dal sodalizio, si è passato ad una diligente analisi delle condizioni politiche attuali e della linea di condotta dei vari partiti e di quello che deve essere nell'interesse del paese il programma d'azione dei liberali. A conclusione di una animata discussione a cui parteciparono fra gli altri i consiglieri comm. Badini, grand'uff. Antoniazzi, comm. Lattes, dott. Zocchi, si addivenne alla votazione all'unanimità, meno un astenuto, del seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale; udite le dichiarazioni del presidente; esaminata e discussa ampiamente la situazione politica; richiamata la linea di condotta, già decisa fin dal 2 ottobre 1924, colla quale si riteneva dovere del liberalismo scindere nettamente la sua azione da quella del fascismo rivendicando integra ed intatta la propria autonomia e fisionomia, linea di condotta che, suffragata da ben due assemblee successive, trova negli ultimi avvenimenti ancora una volta la sua ragione di essere; ritenuto che funzione odierna del liberalismo deve essere, non quella di cristallizzarsi in una semplice funzione negativa o di platonica affermazione di alcuni dei principî informatori della dottrina liberale, ma quella di procedere alla realizzazione di tutti i principî che sono il patrimonio sacro del liberalismo, quale libertà, ordine, autorità, disciplina, con una quotidiana, continua ed indefessa opera di creazione e ricostruzione degli istituti liberali in tutti i campi della vita civile e sociale; ritenuto che solo così potrà evitarsi il risorgere di sistemi e situazioni, quali quelle dell'immediato ed inoperoso dopo guerra che devono ritenersi superati per sempre, e riconquistare intorno ad un programma di lavoro il consenso della parte migliore del popolo italiano; manda alla Presidenza di ispirare le proprie direttive ai suddetti principî e l'autorizza ad accogliere fra i soci dell'Associazione quanti, liberali anche di altri mandamenti della città, abbiano con essi comunione di programma».

L'on. Olivetti, impossibilitato ad intervenire, aveva inviato il seguente telegramma: «Dolente non poter essere con voi stasera spero che vostra Associazione considerando che Antiche posizioni personali sono già sorpassate vorrà ispirarsi necessità presenti Paese per loro opera concreta e proficua».

Il Principe Ereditario visita una mostra scolastica

Roma, 9, notte.

Stamane S. A. R. il Principe Ereditario ha inaugurato la Mostra didattica comunale ordinata nella scuola «Vittorino da Feltre». La Mostra è collocata in 58 sale, quante sono le aule della scuola, e comprende i più svariati saggi di quanto gli alunni delle primarie di Roma hanno fatto durante l'anno, tanto nel campo della coltura, quanto in quello dell'abilità manuale. Vi si ammirano lavori di intreccio, di intaglio, di disegno, di cucito, di maglieria, di ricamo, di plastica, di ceramica, di ferro battuto, ecc., nonchè un ampio materiale didattico, libri ed oggetti.

S. A. R. il Principe Umberto, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, è giunto alla scuola «Vittorino da Feltre», alle ore 10, ricevuto all'ingresso dal ministro della P. I. on. Fedele, dal R. commissario sen. Cremonesi, dal prefetto, dal sen. Corrado Ricci, dal sen. Bacelli in rappresentanza della Commissione reale per la Provincia, dal prof. Giuglioni, direttore generale delle scuole di Roma, e dalle autorità scolastiche. Il Principe si è soffermato nella palestra coperta della scuola, dove un coro di bimbi delle elementari ha intonato al suo ingresso la Marcia Reale tra gli applausi scroscianti di tutti i presenti.

Quivi il R. Commissario ha rivolto al principe il ringraziamento delle scuole del Comune per l'onore loro fatto con la sua Augusta visita alla mostra di cui ha brevemente illustrato gli scopi rilevando infine quanto il comune di Roma ha operato per dare sempre maggiore incremento alle istituzioni scolastiche e parascolastiche.

Il ministro Fedele ha, a sua volta, posto in rilievo i benefici arrecati dalla riforma Gentile alla istruzione primaria, benefici di cui la mostra è una prova mirabile. Accennando al bilancio della P. I., che oggi supera il miliardo, egli ha espresso la fiducia che questa cifra, già così cospicua in confronto a quelle del passato, possa essere aumentata col concorso volonteroso del popolo italiano, che si rende ormai pienamente conto di quanta alta importanza abbia nella vita nazionale l'insegnamento della scuola alle cui maggiori fortune egli ha ben augurato.

Quindi il Principe ereditario ha iniziato la visita della mostra, soffermandosi con vivo interesse nelle varie sale ad ammirare i lavori esposti dalla scolaresca. All'uscita dalla scuola, l'augusto Principe è stato fatto segno a nuove calorose dimostrazioni di omaggio.

Il Comitato del grano al Re

Roma, 9, notte.

Il vice-presidente del Consiglio permanente del grano ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma: «Comitato permanente grano, iniziando nuovi lavori sotto presidenza e guida illuminata Benito Mussolini, rivolge reverente pensiero all'augusta maestà vostra, primo agricoltore e primo soldato d'Italia anche in questa battaglia del grano che darà alla patria, sotto il regno di Vittorio Emanuele III, sua terza vittoria.

PELLION».

S. M. il Re ha ieri, così risposto: «Ringrazio vivamente lei ed i suoi colleghi del Comitato del saluto tanto cortese e gradito e formo i voti più cordiali per il successo migliore dei loro lavori.

VITTORIO EMANUELE».

Morti e feriti per un temporale a Stoccolma

Parigi, 9, notte.

Il *Matin* ha da Stoccolma: Un violento temporale si è scatenato sulla città. Vi sono [illegible] morti e 20 feriti.

L'arresto di un complice nel furto al tesoro di San Pietro
Mons. Pellizzo esonerato

Roma, 9, sera.

Stamane è stato arrestato un complice nel furto compiuto al Tesoro di San Pietro. Si tratta di una delle figure principali della rocambolesca impresa ed uno dei soci dello Stella e del Graziani, di colui, cioè, che si era assunto il compito di mediatore per la vendita rapida e conveniente degli oggetti preziosi. Si chiama Edoardo Bruscoli. Questi, già prima che il furto fosse consumato, si era messo in giro per saggiare il terreno e vendere dove più convenientemente gli fosse riuscito gli oggetti preziosi. Il suo nome sarebbe rimasto nell'ombra, come organizzatore e complice necessario del furto, se non fosse venuto fuori dai vari interrogatori di questi giorni. La Questura si ripromette di porre le mani anche su altri individui che comunque si trovino implicati nel furto. L'arresto del Bruscoli è stato operato questa mattina per tempo. Egli si è mostrato sbalordito, esprimendo la sua meraviglia per tale arresto, di cui non vedeva la giustificazione, seguitando a protestarsi innocente. Si lasciò condurre senza opporre resistenza negli uffici della Questura Centrale, dove è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio da parte dei commissari Cadolino e Pennetta.

L'inchiesta ordinata in Vaticano per stabilire le responsabilità di chi aveva la custodia del Tesoro pare che approderà, a quanto si assicura, all'immediato provvedimento dell'esonero dal suo ufficio del segretario economo della fabbrica, mons. Luigi Pellizzo, il quale così perderà qualsiasi autorità direttiva, rimanendo soltanto, almeno per ora, al disbrigo delle varie incombenze materiali, sotto il diretto controllo del commissario speciale inquirente. Molto probabilmente l'incaricato dell'inchiesta mons. Nardone sarà, esaurita l'inchiesta stessa e stabilite le responsabilità, il successore di mons. Pellizzo. Intanto il cardinale arciprete Merry del Val ha consegnato a mons. Nardone ed al sacrestano don Borchini tutti gli oggetti rubati che egli aveva, alla consegna avutane dal comm. Cesareo, rinchiusi nella sua cassaforte, e Mons. Nardone li ha chiusi nella sacrestia del Tesoro. Questa rimarrà chiusa fino a nuovo ordine, e per non breve tempo anche perchè dovranno praticarsi gli opportuni restauri e riparazioni alle vetrine ecc. Gli oggetti per ora non verranno restaurati, dovendo rimanere a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza per quei possibili rilievi che potranno occorrere.

Una banda di ladri condannata a Genova

Genova, 9, notte.

Dopo tre udienze è terminato stasera al nostro Tribunale penale il processo contro una numerosa combriccola di ladri, dei quali quattro piemontesi. Questi ultimi sono certi Besati di Vercelli, Ferrero di Torino, Grua e Moretti di Castel Bugliose di Alessandria.

La combriccola era conosciuta sotto il nome di banda Tenero e C. e nell'estate scorsa commise tanti furti per circa 300.000 lire. Il Tribunale, tranne tre che vennero assolti, ritenne colpevoli tutti gli imputati, condannandoli a pene varianti da 1 ad 11 anni di reclusione. I piemontesi furono così condannati: il Besati a 9 anni, 3 mesi e giorni 25 di reclusione, il Grua ad anni 3 mesi 2 e giorni 5; il Ferrero ad anni 7 mesi 8 e giorni 4 ed il Moretti ad 1 anno, 7 mesi e giorni 13 di reclusione. Inoltre al Besati furono condonati 2 anni ed agli altri 1 anno.

Da [illegible] di Ferrara: [illegible] una mortale disgrazia è stato vittima l'operaio Frediani Aimo d'anni 47: investito da una [illegible] della corrente elettrica ad alta tensione è rimasto fulminato.

BORSE

Una voce smentita dalla direzione del tesoro

Roma, 9, notte.

La Direzione del Tesoro comunica:

«La notizia, data ad un quotidiano di Roma, che il Tesoro comperi Consolidato ed emetta biglietti e Buoni a breve scadenza e riduca i Buoni poliennali e il Consolidato, è assolutamente infondata. Le compre di Consolidato son sempre rimaste nei limiti della necessaria copertura di legge, stabilita per la Cassa depositi e prestiti e per gli istituti parastatali. I Buoni ordinari ed i biglietti circolanti per conto dello Stato sono considerevolmente diminuiti, mentre furono aumentati i Buoni novennali. Tutto ciò risulta dal conto mensile del Tesoro». (Stef.).

Chiusura e dopo-Borsa di New York, Londra e Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ultimi Cambi di chiusura e di dopo Borsa da **New York**, dell'8 luglio 1925:

Italia (chiusura 3,69); dopo Borsa 3,69, sostenuto — Londra (chiusura 4,8612): 4,8606, stabile — Parigi (chiusura 4,69): 4,70 sostenuto — Berlino 23,81 — Svizzera (chius. 1941,50): 1942, stabile — Copenaghen 2051,25 — Stoccolma 2682 — Cristiania 1777,87 — Olanda 4005 — Praga 296,12 — Vienna 14,12 — Budapest 14,12 — Bucarest 48 — Varsavia 19,20 — Belgrado 176 — Spagna 14,54 — Finlandia 251,50 — Belgio 4,82 — Canadà 100,03 — Brasile 11,02 — Argentina 40,32 — Grecia 186 — Bulgaria 74. Tendenza generale a New York: irregolare.

***

Ultimi Cambi di Dopo Borsa a **Londra**, 8: Italia 131,50 — Svizzera 25,03 — Parigi 103,40 — Berlino 20,42 bilioni — Belgio 105,05 — Olanda 12,12 7/16 — New York 4,8609 — Spagna 33,45 — Cristiania 27,27 — Copenaghen 23,80 — Stoccolma 18,11 1/2 — Belgrado 273 — Praga 164 — Bucarest 1025 — Buenos Aires 45,27 — Costantinopoli 865 — Atene 300 — Brasile 5,46.

Mercato a Londra: più calmo.

***

Ultimi Cambi di Dopo Borsa a **Parigi**, 8: Italia 78,70 — Svizzera 413,50 — Berlino [illegible] — Londra 103,30 — Belgio 98,30 — Olanda [illegible] — New York 21,30 — Praga 63 — Vienna 300 — Bucarest 10,10 — Spagna 309,50.

Mercato a Parigi: attenuato.

***

New York. — Apertura del 9 luglio: Londra 4,86 — Parigi 4,71 — Italia 3,68,50 — Svizzera 19,43 — Belgio 4,83 — Spagna 14,54.

Londra. — Chiusura del 9 luglio: Parigi 102,95 — Italia 132 — New York 4,86,06 — Svizzera 25,03 — Belgio 104,80 — Spagna 33,44.

Parigi. — Chiusura del 9 luglio: Londra 103,30 — New York 21,28 — Italia 78,40 — Belgio 98.

BORSA DI TORINO

9 luglio 1925.

Mercato migliore. Sostenuti i Titoli di Stato. In notevole ripresa tutte le quote con affari assai attivi. In chiusura si è maggiormente accentuata la fermezza. Cambi meno tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.:

Rendita 3,50% (cont. 69, 68,55 n.) 68,75 — Consolidato 5% (cont. 88,05-87, 87,95); 88,25-87,50, 88,15; media 87,50 — Buoni Tesoro nov. (cont. 95-94,95, 95 più int.) — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale 1020-1004, 1005 — Credito Italiano 925-910, 925 — Banco di Roma 114 — Mittel 305 n. — Rubattino 780 n. — Cosulich 330-332, 332 — Navigazione A. I. 330,50 — Italiana Gaz 385-380, 384 — Consumatori Gaz 360, 315, 255 — Elettricità A. I. 341-325, 337 — Sip 221-206, 219 — Off. Savigliano 1200 n. — Nebiolo 534-530, 534 — Bouchiero 79,50 n. — Monte Amiata 332-330, 330 — Fiat 535-528, 528 — Bonifiche 639-638, 639 — Colon. Valli Lanzo 335 — Viscosa 311-300, 305,50 — Châtillon I 388, 377, 380 — Beni Stabili 950 — Pittaluga 149-147, 147,50 — Diritti Pittaluga 7,75-7, 7,75.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.: Schiapparelli 168-164, 168 — Montecatini 275, 271 — Diritti Pittaluga 7,75.

Cambi: Parigi 128-127,95, 128,05 n. — Svizzera 533-531, 531,375 n. — Londra 132,70-132,65, 132,5625 n. — Belgio 126,75-125,75, 126,875 n. — New York ch. 27,275; vers. 27,275 n.

BORSA DI MILANO, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% f. m. 68,75 — Consolidato 5% f. m. 87,80 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1005 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 570 — Ferrovie Mediterranee 385 — Ferrovie Meridionali 750 — Rubattino 772 — Libera Triestina 510 — Snia 306 — Terni 460 — Meccaniche Miani e Silvestri 179 — Breda 430 — Ansaldo 18 — Montecatini 272 — Società Metallurgica Italiana 182 — Reggiane 7 — Fiat 535 — Isotta 7 — Ilva 310 — Elba 61 — Cascami Seta 7150 — Linificio Canapificio Nazionale 780 — Lanificio Rossi 6400 — Lanificio Targetti 450 — Cotonificio Cantoni 6400 — Cotonificio Veneziano 400 — Cotonificio Meridionale 160 — Cotonificio Turati 820 — La Sale de Chatillon 382 — Rosssari Varzi 1350 — Pirelli 1115 — Industrie Zuccheri 920 — Raffineria Ligure Lombarda 666 — Distillerie Italiane 210 — Molini Alta Italia 1060 — Eridania 600 — Gulinelli 120 — Edison 780 — Società Adriatica di Elettricità 215 — Marconi 104 — Vizzola 1760 — Conti 500 — Negri 315 — Ligure Toscana di Elettricità 350 — Mercati Elettrici 130 — Esportazione Italo Americana 445 — Costruzioni Venete 222 — Beni Stabili Roma 960 — Grandi Alberghi 277 — Cosulich 330.

Cambi. — Francia 128,20 — Svizzera 529,50 — Londra 132,70 — New York 27,30 — Berlino (marchi oro) 6,50 — Vienna 3,87 — Bucarest 13,10 — Belgio 12,72,5 — Spagna 399 — Praga 80,85 — Budapest 0,38,5.

BORSA DI GENOVA, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% f. m. 68,70 — Consolidato 5% f. m. 87,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 66,80 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1009 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 115,50 — Credito Marittimo 565 — Ferrovie Meridionali 745 — Ferrovie Mediterranee 380 — Rubattino 778 — Lloyd Sabaudo 354 — Alta Italia 330 — Libera Triestina 500 — Cosulich 341 — Snia 305 — Terni 460 — Ansaldo 18 — Elba 64,50 — Ilva 314 — Fiat 530 — Ferriere Voltri 470 — Metalli 184 — Italo 10,50 — Sip 219 — Montecatini 274 — Monte Amiata 333 — Ligure Toscana di Elettricità 375 — Negri 335 — Eridania 600 — Raffineria Ligure Lombarda 668 — Industrie Zuccheri 903 — Romana Zuccheri 190 — Gulinelli 121 — Molini Alta Italia 1060 — Semoleria 1190 — Coloniere Meridionali 185 — Elios 202 — Antico 14,70 — Beni Stabili 955 — Cementi Spalato 480.

Cambi. — Francia 128,10 — Londra 132,62,5 — Svizzera 530,30 — New York 27,30 — Spagna 397.

BORSA DI ROMA, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% cont. 70 — Id. id. fine mese 70 — Consolidato 5% cont. 88,05 — Id. id. fine mese 87,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 68 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1010 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 115 — Credito Marittimo 565 — Credito Fondiario 403 — Impreso Fondiarie 136 — Immobiliare 960 — Beni Stabili 957 — Fondi Rustici 346 — Ferrovie Meridionali 763 — Rubattino 779 — [illegible] 570 — Cosulich 347 — Snia 302 — Libera Triestina 505 — Terni 460 — Ansaldo 19,50 — Metallurgica Italiana 186 — Ilva 314 — Antimonio 37 — Montecatini 273 — Elba 65 — Fiat 533 — Monte Amiata 333 — Acqua Marcia 3440 — Condotte Acqua 664 — Gas 1560 — Risanamento 1360 — Marconi 107 — Elettrochimica 158 — Azoto 400 — Eridania 603 — Romana Zuccheri 192 — Pantanella 743 — Coloniere Meridionali 171 — Forze Idrauliche 477 — Cementi Spalato 480 — Prima Filatura Ilias 340 — Bonifiche Ferraresi 635 — Acquedotto Ferino 300 — Cementi Isonzo 160 — Fondiaria Vita 1020.

Cambi: Francia 127,92,5 — Londra 132,67,5 — New York 27,28,25.

BORSA DI TRIESTE, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% 69 — Consolidato 5% 87,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 66,50 — Banca d'Italia 1710 — Banca Commerciale Italiana 1005 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 115 — Banca Commerciale Triestina 350 — Ferrovie Meridionali 750 — Adria 586 — Cosulich 330 — Libera Triestina 510 — Lloyd 6850 — Premuda 780 — Oleoifficio Santasi 6,10 — Martinolich 361 — Tripcovich 445 — Anonima Infortuni Milano 4750 — Assicurazioni Generali 10,520 — Riunione Adriatica 4150-3050 — Assicurazioni Italiane emiss. 1922 7120 — Forze Idrauliche 415 — Cantiere Navale Triestino 254 — Cementi Spalato 470 — Prima Filatura Ilias 378 — Cementi Isonzo 150.

Cambi. — Francia 127,50 — Londra 132,50 — New York 27,30 — Svizzera 530 — Spagna 399 — Amsterdam 1090 — Berlino 6,50 — Bucarest 13 — Praga 81 — Vienna 3,80 — Zagabria 47,75 — Belgio 125,50 — Budapest 0,03,8.

BORSA DI FIRENZE, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% 70,10 — Consolidato 5% 88 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 70 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1011 — Credito Italiano 910 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 750 — Rubattino 780 — Snia 308 — Valdarno 180 — Ligure Toscana 376 — Ilva 310 — Fiat 530 — Elba 65 — Magona Italia 737 — Monte Amiata 333 — Terriziani 24,50 — Zuccheri Roma 183 — Eridania 602 — Fondiaria Vita 1080 — Fondiaria Incendi 1570 — Bonifiche 635.

Cambi: Francia 127,50 — Londra 132,50 — Svizzera 526,50 — New York 27,10 — Belgio 126.

BORSA DI NAPOLI, 9 luglio. — Rendita Italiana 3,50% cont. 69,50 — Id. id. fine mese 68,75 — Consolidato 5% cont. 88,05 — Id. id. fine mese 87,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 65 — Banca Commerciale Italiana 1010 — Credito Italiano 920 — Rubattino 770 — Terni 455 — Ilva 305 — Risanamento 1322 — Coloniere Meridionali 170 — Società Meridionale di Elettricità 400.

Cambi: Londra 132,75 — New York 27,32.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9. — Consolidati: 3,50% netto (1906) 69,75 — 3,50 netto (1902) 63 — 3% lordo 47,05 — 5% netto 87,87,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50% 66,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 9. — Cambi: Francia 128,00 — Svizzera 529,75 — Londra 132,62,7 — Olanda 1096 — Spagna 396,37 — Belgio 126,00 — Berlino 6,50 — Vienna 3,87 — Praga 80,80 — Romania 13,10 — Argentina oro 25 — Argentina carta 11 — New York 27,28,5 — Canadà 27,30 — Belgrado 48,05 — Budapest 0,03,85 — Oro 526,47.

BORSE ESTERE

Parigi, 9. — Rendita francese 3% perpetua 47,70 — Id. id. 3% ammort. antica 57,75 — Id. id. 5% amm. nuova 53,60 — Prestito francese 4% 1918 liberato 43,70 — Prestito francese 1925 liberato 67,50 — Prestito francese 1920 liberato 61 — Tunisino 109 — Rendita Argentina 1900 152 — Id. brasiliana 4% 182 — Id. egiziana 6% unificata 242 — Id. portoghese nuova 108 — Id. russo 3% 1891 5,50 — Id. id. 5% 1906 15 — Id. id. 4% 1880 9 — Id. serba 4% 50 — Id. turca 61 — Banca di Francia 6010 — Banca di Parigi 1225 — Crédit Lyonnais 1535 — Banca Ottomana 595 — Banca Commerciale Italiana 1180 — Metropolitain 440 — Azioni Suez 11,175 — Thomson 390 — Obbligazioni lombarde antiche 162 — Rio Tinto 4150 — Sosnowice 1610 — Brasile 5% 1903 397,50 — Brasile rescission 183 — Ferrovie Ottomane 162,50 — Chartered 140,50 — De Beers 1112 — Vereira 23 — Geduld 316 — Gold Field 127 — Randfontein 30,25 — Rand Mines 207,50.

Parigi, 9. — Cambi: Italia 78,50 — Londra 103,20 — New York 21,19 — Belgio 98,30 — Spagna 309,50 — Svizzera 411 — Danimarca 431 — Olanda 849 — Svezia 575,50 — Romania 10,25.

Londra, 9. — Cambi: Italia 132,67 — New York 4,86 — Montreal 4,86 — Amsterdam 12,13,87 — Francia 103,50 — Belgio 106 — Germania 20,396 — Svizzera 25,02 — Spagna 33,45 — Portogallo 100 — Copenaghen 23,75 — Stoccolma 18,11 — Oslo 27,03 — Helsingfors 193,25 — Praga 164 — Budapest 346000 — Belgrado 278 — Sofia 675 — Bucarest 1030 — Atene 301 — Costantinopoli 880 — Austria 345000 — Varsavia 25,25 — Buenos Aires 45,34 — Rio Janeiro 5,63 — Alessandria 96,00 — Hong Kong 26,09 — Shanghai 38,75 — Jokohama 20,25 — Messico 24,00 — Montevideo 46 — Valparaiso 40,00 — Buenos Aires su Londra 45,46.

Berlino, 9. — Cambi: Italia [illegible] — Francia 19718 — Svizzera 81360 — Vienna 59,17,70 — Ungheria 590,00 — Londra 20416 — Amsterdam 168,200 — New York 4200 — Praga 12460.

Vienna, 9. — Cambi: Serbia 1247 — New York 708,25 — Parigi 33,31 — Romania 349 — Bulgaria 522 — Italia 26,01 — Berlino 168,80 — Svizzera 137,25 — Amsterdam 284,40 — Praga 21,03 — Budapest 99,50 — Varsavia 136,90 — Londra 34,44,5 — Belgio 30,02.

New York, 9. — Apertura: Roma 3,71 — Londra 4,86 1/8 — Parigi 4,73 — Bruxelles 4,81,50 — Madrid 14,54 — Berna 19,42 — Amsterdam 40,06 — Stoccolma 26,83 — Cristiania 17,00 — Copenaghen 20,20 — Praga 296,25 — Berlino 23,81 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,75,50 — Bucarest 0,44,50.

Le tre Lucchesi

BERLINO, luglio.

Ad Alfredo Kerr, per la sua corrispondenza sui Bagni di Lucca nel «Berliner Tageblatt» del 21 giugno 1925.

Nel libro che Voi ed io amiamo, caro Kerr, *die Bäder von Lucca*, dice Heine, cap. IX, pag. 186 della bella edizione di Hoffmann und Campe: «Nulla è più tedioso su questa terra che la lettura d'un diario di viaggio in Italia, se non forse il doverlo scrivere; e l'autore d'un simile diario può rendersi in certo modo tollerabile al lettore solo ad un patto: di parlare dell'Italia il meno possibile». Spero di non tradire un Vostro segreto di lavoro riesumando questo periodetto (certo noi avremmo voluto trovare meno America e più latinità nella Vostra serie di corrispondenze): ma per quanto riguarda me *höchstpersönlich* vi giuro io che il solo metodo per continuare a mandare, dopo quattro anni, delle lettere berlinesi ai miei lettori, è quello di parlare di Berlino il più sottovoce possibile; o addirittura accontentarsi di scriverne il nome in testa alla lettera e poi scordarsene bellamente; e lasciar che i pensieri prendano il magnifico treno delle otto e cinquantasei dall'Anhalter Bahnhof, *nach* Verona Bologna Pistoia e Lucca, dove fui in pensier d'amore in una remota primavera, davanti ad una chiesa candida e merlettata come l'abito da sposa d'una sprestina.

(Se avete cercato bene, anzi, c'è, sopra un altare di quella chiesa, una Madonna di Cima da Conegliano; e davanti a qual soave pittore della sua terra esso obliò il lungo odio e il feroce disdegno: ed ebbe negli occhi, per la prima volta dopo tanti anni, un sorriso amoroso e furbesco, fatto d'oro e di sole; e la cappelletta deserta fu piena di quella luce blanda, e la Madonnina veneta s'ammò d'un tratto fra la cornice e i marmi preziosi e si curvò su di noi con un gesto di felice languidezza).

***

Non è perchè mancano qui le chiese merlettate e i colli degli ulivi. Su certe piazze berlinesi le chiese di mattoni rossi hanno scorci fossili come nella comunale Bologna, e fra i colonnati del Grunewald l'argento del lago è nobile e di buona lega. Ma questa eterna estate di pioggie, queste sere fumide senza fuoco di faggi o crepitar di marroni nella padella bucherellata, farebbero morire di mal sottile la più prosperosa delle nostre Madonne; perfino, io credo, la «Madonna grama» che troneggia a Bologna presso l'arco del Meloncello, fra la stazione del vaporino e un'osteria clamorosa. Voi siete a Bagni di Lucca, per tutto un mese, signor Kerr! E salite ogni pomeriggio, soffiando un poco, all'ôrema fonte, lassù, dove il borgo sembra un falchetto arruffato che ficca l'occhio nella valletta verde! Il sole picchia, le cicale strillano; la polvere si mesce in amore con il sudore, ed i mosconi fanno da paraninfi. O Jesu!

Qui leva il sole, anzi Madama Sole, *die Sonne*, troppo più presto che da noi; ha dormito poco e male, è corrucciata, insonnolita, infreddolita. S'abbiglia in fretta, scioglie la grande chioma grigia, la stende fra mare e mare. E il giorno è oscuro e freddo. Che idea la vostra, Germani, di dar da reggere il carro aureo del giorno a una donna! Le sue grazie son brevi, i suoi capricci improvvisi ed storni; *frau Sonne*, tu mi sembri una di quelle mamme gonfie e sfatte che disegna Grosz, esigente brontolona e pretenziosa. Ed ecco la sera scende, con ticchettio autunnale di pioggia sui vestitini estivi delle crèdule fanciulle berlinesi.

Questa estate è davvero ciò che il nostro Heine chiama un inverno intonacato di verde.

***

O diciamolo in tedesco, che suonerà meglio al vostro orecchio: *ein grün angestrichener Winter*. Ma guardate, caro Kerr, che ci sono dei versi di Heine che sono assai più melodiosi nella traduzione italiana che non nell'originale tedesco. Io non so dove abbiate trovata quella traduzione della *Germania, racconto d'inverno*, che non Vi ha dato nessun concetto esatto della melodia originale. Vedo, dalla citazione, che essa è in prosa; nè mi maraviglio che la prosa, sia pure italiana, renda male la poesia, quando essa sia di Heine. Ma avete mai letto come il Carducci ha tradotto «*Mit schwarzen Segeln segelt mein Schiff, wohl über das wilde Meer; Du weisst, wie sehr ich traurig bin, und kränkst mich doch so schwer*» — lo avete mai letto?

Passa la nave mia con vele nere,
con vele nere pe 'l selvaggio mare.
Ho in petto una ferita di dolore,
tu ti diverti a farla sanguinare.
E' come il vento perfido il tuo cuore,
e sempre qua e là presto a voltare.
Passa la nave mia con vele nere,
con vele nere pe 'l selvaggio mare.

Non per quella traduzione della *Germania*, ma soprattutto per merito di Carducci abbiamo amato, da principio, Heine in Italia. Solo più tardi imparammo ad ammirarne l'ironia, la tristezza, quel suo sarcasmo un po' volgare, quel suo rancore d'innamorato respinto per la dolce vita; e soltanto dopo aver veduti i ghetti galiziani, aver penetrato un poco la vita di sparute comunità ebraiche in Berlino e in Ucraina, in Asia e in Ungheria, credo di aver trovato le fonti della sua poesia e di averne riportato un più accorato e più conscio amore. Ma in origine no; in principio ci sedusse solo quel suo sorriso arguto e sentimentale, quella sua tristezza disinvolta, come essa ci suonava melodiosamente nelle quartine carducciane; e anche, siamo giusti, in qualche strofa del Chiarini.

***

Quanto a me personalmente, *höchstpersönlich nochmals*, ho imparato a leggere il tedesco sopra una edizione della *Germania* e di *Atta Troll* — una Pantheon Ausgabe — che io mi feci comperare a Salisburgo, anno di guerra 1918, da un profòsso tirolese; profòsso, ovverossia custode delle carceri; la nera prigione in cui fui gettato, tanto per usare lo stile ad hoc, dopo un mio infelice tentativo di fuga dalle torri del castello.

Fu la prima conoscenza che io feci con la fulva Germania. Rinserrato in quella rocca a strapiombo sopra la città cardinalizia, fra una cintura di montagne leggendarie nel cui seno dormono imperatori in attesa di resurrezione (non le vedevo io, in fondo alla mia cella puzzolente; ma le avevo vedute intagliate sull'alba lunare nella notte della fuga), in un ambiente degno d'un *Reisebild*, imparavo a conoscere, di tra le quartine sbarazzine, una Germania meno rettorica di quella imparata a scuola, meno tremenda di quella intuita sulla linea di battaglia; e quando, mesi più tardi, liberato dalla prigionia, liberato dal servizio militare, passai per la prima volta i confini della Repubblica, e vidi i colori di Barbarossa sulla nuova bandiera, e passai sotto il cipiglio dei primi doganieri prussiani, «ancora e sempre con un angolo retto in ogni movimento, e con sul viso una gelata ottusità», compresi che quella prima impressione era stata esatta, e la Germania mi si rivelava davvero con il volto che le avevo dato leggendo il triste poema di Heine.

E capii presto perchè i filistei tedeschi amino questo poeta assai meno che non i leggèri latini; e come mai Amburgo tenga ancora chiusi in casse i due monumenti destinati al poeta (nè alcun'altra città della Germania gli ha dedicato una statua o un busto; sì bene Parigi, a Montmartre; ed una imperatrice che morì assassinata). Proprio così: il monumento che l'imperatrice Elisabetta d'Absburgo aveva eretto a Heine nel parco del castello di Corfù, e che ne fu bandito da Guglielmo II, quando questi comperò il castello (chi sa? forse per quei versi della Germania: «a pensarci proprio bene, noi non abbiamo proprio bisogno d'un imperatore»), emigrò ad Amburgo, e fu cacciato contro a un muro, un po' fuori mano, sopra ad un piedestallo modesto; ma poichè la statua dava sui nervi ai giovani nazionalisti, che ne avevano persino imbrattato il nobile marmo pario, essa fu tutta chiusa in uno steccato: e così la si può vedere ancor oggi. L'altro monumento, quello che Lederer modellò e che fu gettato in bronzo con i denari d'una sottoscrizione iniziata appunto da Voi, signor Kerr, l'altro, m'han detto, è tuttora nelle cantine d'un museo, bene imballato e inchiodato e calafatato, che nemmeno l'aria lo sappia che lì dentro c'è l'effigie del poeta di Atta Troll.

Ma perchè, signor Kerr, non ripigliate l'idea e non vi fate propagandista per un monumento a Heine da mettere in un angoletto di Lucca? Vi giuro io che nessun monello verrà a imbrattare il monumento, perchè sia d'un tedesco; ma sarà per me una ragione di più per venire in pellegrinaggio nella città bianca, quando l'estate invernale di Potsdam alimenta la nostalgia per gli amori defunti.

***

E metterò sotto la protezione di Heine le tre Lucchesi che il mio pedante amò. Ilaria del Carretto, che dorme fina e fredda sotto le arcate gotiche, col suo segreto irrigidito per sempre nella pietra apuana; Gentucca che ammicca in rima dalle terzine misteriose, pietosa e blanda, come si conviene a donna che deve consolare il Poeta di avere troppo altamente cantato e promesso; e colei, infine, che portò per le piazze assolate i suoi vestitini malfatti e il suo viso di Madonna, e mi lampeggiò furbescamente la tanto invocata pace davanti alla tela del suo compaesano.

PAOLO MONELLI.

Le feste in onore dell'eretico Huss e la protesta vaticana a Praga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 9, mattino.

La partenza del Nunzio apostolico, mons. Marmaggi, ha suscitato profonda impressione in tutta la repubblica, dove l'elemento cattolico è assai numeroso. Si conferma che fu la Santa Sede ad ordinare al Nunzio di allontanarsi da Praga: egli è partito la sera del 6 per Roma.

La causa della protesta vaticana va ricercata in questo fatto: che per la celebrazione della festa di Giovanni Huss, organizzata quest'anno a Praga per il 6 luglio, il Presidente della repubblica e il Presidente del Consiglio dei ministri avevano assunto, rispettivamente, il patronato e la presidenza d'onore della festa stessa. Il Ministero degli esteri vorrebbe smentire questa motivazione della partenza del Nunzio, affermando trattarsi dell'abituale congedo; ma un altro prelato ceco-slovacco confermò invece l'incidente, quando dichiarò al corrispondente della *Neue Freie Presse* da Vienna che il gesto del Pontefice si rivolge esclusivamente contro l'eresia hussita, senza ledere la personalità storico-letteraria del condannato dalla Chiesa.

La stampa ceca stimola vivacemente la decisione della Santa Sede, e mette in rilievo come la venerazione per Giovanni Huss sia profondamente sentita dal popolo tutto. Anche i giornali di altri partiti pongono la partenza del Nunzio in relazione con la partecipazione ufficiale del Presidente della repubblica e del Governo ai festeggiamenti in onore di Huss.

La protesta della Santa Sede

Roma, 9, notte.

L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, pubblica:

«In seguito al fatto che, per la celebrazione delle feste di Giovanni Huss, organizzate quest'anno a Praga, con speciale solennità, il 6 luglio, il Presidente della Repubblica signor Masaryk aveva assunto il patronato ed il presidente del Consiglio dei ministri signor Svehla aveva accettato la presidenza d'onore dei festeggiamenti, la Santa Sede ha dato ordine al Nunzio apostolico mons. Marmaggi di elevare formale protesta e lasciare immediatamente Praga. Il Nunzio è partito la sera stessa del 6 luglio da Praga, giungendo a Roma ieri mattina».

Un veliero italiano salva tre aviatori inglesi

Marsiglia, 9, mattino.

Il veliero italiano «Rosalia Bonaria», arrivato a Marsiglia, ha raccolto al 42.o di latitudine nord e 4.o di longitudine est un idroplano inglese in panne. Sul velivolo si trovavano tre aviatori. Nel viaggio di ritorno avendo trovato un cacciatorpediniere inglese il veliero ha trasbordato su di esso gli aviatori.

Una sciagura esclusivamente americana
Cade dal 7° piano d'un albergo!

Londra, 9, mattino.

L'*Evening Standard* ha da New York che la baronessa Helen Zurmuehlen è caduta accidentalmente da una finestra del 7.o piano del Ritz Carlton Hôtel, rimanendo uccisa sul colpo. La signora, affacciatasi al balcone per ristorarsi dal caldo eccezionale, che a Washington raggiunge oggi i 105 farenheit, precipitò nel vuoto.

Altre scosse di terremoto in Giappone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tokio, 9, mattino.

I terremoti che si verificano nel distretto di Nagoya, suscitano interesse, tanto più che non si segnalano perdite di vite umane, e i danni materiali sono relativamente lievi. Il distretto di Nagoya è famoso nella storia dei terremoti giapponesi: 30 anni fa le sue abitazioni furono interamente ricostruite su basi moderne. Un comunicato dell'ufficio meteorologico segnala che le maggiori zone sismiche del Giappone sono ora in istato di attività. Tokio, Jokohama, Osaka, fanno però eccezione.

Il terremoto nel Portogallo settentrionale

Parigi, 9, notte.

Il *Matin* riceve da Lisbona: Una violenta scossa di terremoto è stata avvertita in tutta la parte nord del Portogallo.

Le difficoltà inglesi in India e l'esperimento della diarchia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, mattino.

Non è possibile racchiudere l'India di oggi in un nocciolo, consiglia il *Times*, commentando i discorsi che Lord Birkenhead, segretario di Stato per gli affari indiani, ha pronunciato alla Camera dei Pari. Il regime politico in India non è mai stato qualcosa da potersi trattare con reagenti chimici entro una bacinella, per vederlo sbocciare in un ultimo un lago d'acqua di rose. Tutto fu sempre dubbio nell'India e quando un cervello di un grande proconsolo si esaurì in relazioni e progetti che parevano aliti di risorse geniali, intervenne sempre un caso improvviso, una complicazione, una incrinatura in seguito alla quale il cervello del proconsolo successivo dovette ricominciare da capo. Pure l'Impero tirò innanzi ad onta di tutti quelli che in ogni tempo vanno dicendo: «lo perderemo domani».

Su per giù la situazione indiana di oggi rimane in questi termini. Il puntello è l'uomo, cioè la personalità del viceré Lord Reading, viceré attuale, è rapido di mente e ricco di tatto. Ma il toccasana non lo possiede neanche lui. Egli ha ragionato qui a Londra per un paio di mesi col Gabinetto, specialmente con lord Birkenhead, ma quest'ultimo, nel discorso di ieri sera, non ha avuto alcun lampo di nuovi indirizzi da presentare. Il portavoce del governo si trincerò più che altro su una negativa.

Prima di avventurarsi dinanzi ad una nuova costituzione per l'India, giova attendere la scadenza del periodo intermedio ora in corso, che si fonda sulla cosiddetta diarchia, cioè sulla cooperazione anglo-indiana in tutte le cose politiche ed amministrative. La scadenza è fissata per il 1929. Altri quattro anni di meditazioni.

— Qualcosa poi bisognerà certo fare — riconobbe lord Birkenhead. La costituzione provvisoria di oggi non ha ancora rivelato nè successi nè insuccessi. La necessità di una revisione è comunque evidente, ma non vi è fretta. La situazione interna dell'India non è agevole, ma neanche malvagia. Chiunque creda che l'Inghilterra voglia o possa abbandonare la tutela di quel miscuglio di popolazione che è l'India deve disingannarsi. L'abbandono avverrà soltanto nel caso che tutto l'Impero britannico precipiti nella catastrofe, una eventualità questa ancora assai lontana.

Così ha concluso su per giù il ministro delle Indie. Se il *Times*, insieme con altri organi liberali, si manifesta un po' deluso, sta di fatto che nessuno dei malcontenti suggerisce un qualche rimedio degno di essere preso in considerazione.

M. P.

Colonialisti senza colonie

Chi dà una scorsa anche fugace al grosso volume degli Atti testè pubblicati del Congresso coloniale tedesco, tenuto a Berlino nel settembre 1924 non riesce a sottrarsi ad un penoso senso di disagio spirituale, perchè, comunque si pensi del Trattato di Versailles, è certo che un vasto impero coloniale è stato tolto alla Germania, cioè ad un paese che può ancora esprimere dal suo seno tante energie coloniali, e non di ordine secondario, quante ne ha rivelate in ogni campo di attività questo Congresso, che non ha avuto la nota lacrimosa del rimpianto, ma ha dato la sensazione della capacità e della potenza, dell'attitudine e della volontà.

Il drammatico assurdo nelle 500 pagine del fitto volume viene a risaltare in una maniera che non può lasciare indifferente, anche perchè accanto a tante svariate energie intellettuali sappiamo esservi abbondante quel materiale umano che la fecondità della razza affolla entro i confini della madre Patria. Si ripete per le colonie lo stesso errore che in diritto privato è rappresentato dal latifondo, ed abbiamo visto dare colonie all'Australia, che deve ancora colonizzare tutti gli immensi territori del suo nord, ed alla Francia che vede ogni anno diminuire la sua popolazione. Le nazioni ad alto coefficiente demografico, Italia e Germania, sono state escluse da ogni espansione coloniale, e solo il Giappone è riuscito a soddisfare alcune sue esigenze, talchè in proporzione esso è quello che più degli altri è venuto a guadagnare con la guerra.

Si addimostrerebbe più che ingenuo chi credesse sepolto per sempre il problema coloniale tedesco, perchè dimenticherebbe una necessità demografica incoercibile, diventata assai più grave per effetto delle restrizioni americane alla immigrazione europea, dettate in parte da una certa saturazione di quel grande mercato di mano d'opera. Rimane pertanto il problema nei suoi termini crudamente naturali, senza vie collaterali di soluzione; rimane il problema della densità di popolazione, che ha due sole vie per decongestionarsi: o la guerra d'invasione o la espansione coloniale. La storia non ci sa additare altre vie ed altre forme.

Ora il Congresso Coloniale di Berlino ci viene a presentare il grande problema sotto un aspetto più tranquillo, più elastico, ma perciò non meno imponente; esso ha guardato il problema in riferimento agli interessi degli indigeni e delle opere di assistenza e di educazione; in riferimento agli interessi della produzione mondiale per le piantagioni industriali, per le stazioni botaniche ed agrarie; in riferimento agli interessi sanitari, che per lo studio delle malattie tropicali non riguardano soltanto le popolazioni delle zone calde; in riferimento agli interessi della religione e della scienza per le sorti delle missioni e degli studi linguistici, antropologici ed etnologici.

La caratteristica di tale Congresso è stata perciò quella di non essere un Congresso di uomini politici o di militari, un congresso cioè a mire di riconquista, ma un imponente Congresso di tecnici i quali, peraltro, con l'autorità del loro nome, con il valore scientifico dei loro studi, con la testimonianza della loro azione, sono venuti a disegnare un quadro che diventa anche politico. Ma senza presumere di risolvere e nemmeno di affrontare, qui, il problema politico (l'aggrovigliato sistema dei mandati è tale selva nella quale è bravo chi non ci si perde) non si può non mettere in evidenza tutto l'enorme lavoro psicologico, sociale ed umano, che il problema coloniale complessivo e generale viene ad assumere dopo il Congresso Coloniale tedesco: sarebbe furberia da fanciulli il nascondersene la eccezionale importanza, come sarebbe vano cercare di diminuirne il valore.

Nella magnifica Mostra missionaria vaticana, ove allo splendore della Croce scompaiono le frontiere, i possedimenti e le colonie per lasciare esaltati soltanto i territori con le loro genti, quando percorrendo sale e padiglioni ammiriamo l'opera indefessa, il sacrificio sublime del missionario, siamo costretti a riconoscere che l'opera di lui rimarrebbe incompleta o ritardata negli effetti benefici se non sopravvenissero forme di organizzazione e di Governo valevoli ad accelerare ed assicurare l'ordinamento civile di quelle genti. Sappiamo purtroppo che la civiltà assai spesso ha portato agli indigeni vizi, malanni e miserie; ma non per questo negheremo ogni valore ad una azione coloniale fatta con criteri di umanità e di giustizia. Gli olandesi ci hanno offerto l'esempio del saper correggere i propri errori, e se la politica coloniale inglese è costretta ad una variabilità presso che infinita, se non è più possibile la guerra dell'oppio, vediamo però riuscire sterile la Conferenza per limitare la produzione ed il commercio della velenosa droga.

Comunque, pertanto, si guardi il problema coloniale, sarà evidente e certo che se un diritto c'è ad occupare territori non utilizzati o a popolazione assai scarsa, esso appartiene — o dovrebbe appartenere avanti tutto — a quelle nazioni pletoriche alle quali nessuno penserà di volere imporre un limite di natalità. Invece, le cupidigie imperialistiche hanno completamente traviato ed annullato questo concetto fondamentale, ed oggi vediamo i più ricchi di colonie essere appunto quei paesi che non son certamente i più ricchi di popolazione, cioè del solo, unico e vero diritto ad avere colonie o a... prendersele.

Nessuno può dire se e quando una sistemazione coloniale potrà avvenire; ... che, sotto parecchi aspetti, non u... della ingiustizia della ripartizione ... resai italiani non riescono contr... quelli germanici, che han voluto ... tangibile di vitalità intellettuale e ... ragione tecnica al Congresso di B...

TEATRI

Il velo di Pierrette
Pantomima di Arturo Schnitzler

Vienna, 9, notte.

(E. G.) Alessandro Tairoff è passato, col suo teatro sintetico espressionista futurista russo, dall'eccentrico «Raimundtheater» al centralissimo «Deutsches Volkstheater»: progresso importante, di fronte al pubblico viennese, nell'ascesa vittoriosa dell'arte sua. Del teatro di Tairoff e delle sue esecuzioni di operette, di drammi, di commedie, dell'adattamento di qualsiasi opera al suo sistema, secondo il principio: «il teatro agli artisti», vi ho già ampiamente riferito.

Al «Deutsches Volkstheater», Tairoff ha ora presentato un genere nuovo, nel quale il successo gli è indubbiamente assai più facile, ed altrettanto dicasi dell'adattamento artistico: la pantomima. La sua affermazione teoretica, che la rappresentazione drammatica debba essere non solo un'espressione della voce e dell'aspetto dell'artista, ma il risultato di una fusione estetica del movimento, della luce e della parola, affermazione che trova nella tradizione ostacoli pressochè insuperabili, ha invece un campo assai più facile nella pantomima, dove l'elemento parola scompare. La pantomima, sebbene accompagnata dalla musica, si differenzia dal ballo, perchè ha nell'espressione drammatica continuativa la sua ragione d'essere, mentre nel ballo la parte principale è tenuta dalle danze, e non essendo legata alle parole, può giungere all'espressione di ciò che vuole con i mezzi che meglio crede. La pantomima, intesa come svolgimento di commedia senza parole, è fredda e dà allo spettatore la triste impressione di una conversazione fra sordomuti: gli elementi nuovi di ideazione Tairoffiana giungono quindi a proposito per animare di vita nuova ed originale questa vecchia concezione drammatica; e forse il teatro di Tairoff, che per vincere negli altri campi dell'arte dovrà subire profonde trasformazioni ed adattamenti, troverà modo di svilupparsi indefinitamente nel campo della pantomima. Intorno allo svolgimento della azione è tutto un succedersi di graziosissimi quadri plastici, dove la genialità russa, l'impiego delle luci, dei colori, dei movimenti, ha campo di sbizzarrirsi senza ledere in modo alcuno l'essenza del lavoro, anzi completandolo.

Per dire il vero nell'esecuzione di questa pantomima «Il velo di Pierrette», Tairoff non ha esagerato nell'espressionismo futurista, sia nella scena che nell'abbigliamento degli attori: i vestiti sono in genere vecchia Vienna, Pierrot è contraddistinto soltanto dalla cravatta bianca, Pierrette dall'abito bianco di sposa, ed Arlecchino, dal volto tabacco, ha ridotto il suo abito variopinto ad un panciotto a triangoli nero e argento.

E' una nuova versione dell'avventura di Pierrot, Pierrette e Arlecchino, quella che Schnitzler ci dà. Questa pantomima venne da lui ideata alcune decine d'anni addietro ed appena oggi appare sulla scena: segue così anch'essa le sorti della sua tragedia: «Il velo di Beatrice», rappresentata appena poche settimane addietro per la prima volta, come vi diedi notizia. Pantomima e tragedia sono evidentemente sorelle gemelle.

Nella tragedia, che riporta ad un episodio del rinascimento nella città di Bologna, Beatrice, figlia del popolo, nella notte delle nozze del Duca Bentivoglio, signore della città, dimentica il velo nella casa dell'amante — il poeta Loschi — che per lei si uccide; poi, scopertà, si fa pugnalare sul cadavere del poeta stesso. E Pierrette, figlia di ricchi, durante la festa delle sue nozze con Arlecchino, corre nella casa dell'amor suo, di Pierrot, un musicante povero, e gli propone di bere con lei un veleno. Pierrot beve, ma essa ha timore della morte, butta il veleno e fugge. Ritorna fra le danze, ma lo spettro di Pierrot la perseguita. Arlecchino, il marito, le chiede conto del velo: Pierrette lo conduce nella casa del suicida, dove Arlecchino esasperato la costringe ad abbracciare il morto ed a baciarlo sulla bocca; poi la chiude a chiave nella stanza stessa, dove la misera Pierrette impazzisce e si strangola col suo velo, sul corpo di Pierrot.

«Il velo di Pierrette» non vuol essere una parodia del «Velo di Beatrice»: ne è piuttosto il suo completamento, o per lo meno il completamento della concezione femminile di Schnitzler. Figlia di popolani e sposa ad un duca nel quattrocento, come Beatrice, figlia di ricchi nell'epoca premoderna, come Pierrette, la donna è la stessa: un misto di passione e di insensibilità, un predominante egoismo, un'incoscienza anche di fronte al problema della morte.

La musica di Dohnanyi risale anch'essa a venticinque anni addietro, e colorisce in modo efficacissimo l'azione alla quale da sovente un vivo aspetto melodrammatico.

ALL'ALFIERI: «Quartetto vagabondo».

Il pubblico che affollava l'Alfieri fece iersera calorose accoglienze all'operetta *Quartetto vagabondo*, libretto di Serretta, musica di G. Pietri. Si tratta di una principessa russa, che innamoratasi di un compositore di canzoni napoletano, fugge insieme con lui, con un ministro russo e una canzonettista napoletana: abbandona così la sua famiglia per costituire un... quartetto vagabondo. Durante una rappresentazione i fuggiaschi sono raggiunti dalla principessa madre e ricondotti a vita ordinaria. Furono applauditi e bissati alcuni pezzi di musica. Alla fine di ciascun atto vennero alla ribalta, chiamati dal pubblico, la Di Sambon, la Corsini, la Turroni, lo Zambelli, il Garuffi, il Marescotti.

SPETTACOLI D'OGGI

MOTOVELODROMO (Spettacoli lirici). — Ore 21: «Aida», di Verdi.
CHIARELLA (Compagnia A. Falconi). — Ore 21: «Fiori d'arancio», di Birabeau e Dolley.
ALFIERI (Comp. di operette Città di Milano). — Ore 21: «Quartetto vagabondo» di Pietri.
PARCO MICHELOTTI — Compagnia Iza Bluette. — Ore 21: «Soimane al vento», di Ripp e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — (Première) «La storia del mio castello in aria», con Viola Dana.
CINEMA VITTORIA — «Zà la morì», con Emilio Ghione. «San Turpin in la ruota» (comica).
CINEMA STATUTO — «Le tre illusioni» e comica.

La denuncia dell'orchestra della Scala contro Stamm

Milano, 9, sera.

A richiesta del maestro Toscanini, del professore Tripiciano, per il Sindacato nazionale orchestrale, e dei rappresentanti l'orchestra della Scala, stamane è stata presentata ... uratore del Re di Milano denuncia l'impresario svizzero Ernesto Stamm, ...to, liberato e nuovamente arrestato ... imputazione di truffa, per non aver ... te gli impegni verso l'orchestra e ... segnato al maestro Toscanini due ... uno di 5000 e l'altro di 5000 franchi ... sopra una Banca zurighese, dove ... eva più alcun deposito.

Giornali e riviste

E' uno scandalo! Ci sono dei poliziotti americani, incaricati di tutelare il «regime secco», che non bevono, ma — contrabbandono l'alcool. Nello Stato dell'Ohio, più di 50 poliziotti e agenti tutori del regime «secco» sono stati condannati. Pende il processo contro un direttore federale della lotta contro il proibizionismo, contro un assistente, contro uno sceriffo. Nella città di Des Moines, ben cinque poliziotti sono stati condannati per esercitare il contrabbando: due sceriffi sono stati messi in carcere per furto di liquori. Il capo della Polizia di quella fortunata città, allarmato dalla fedeltà dei suoi impiegati, ha offerto una licenza straordinaria di due settimane a ogni pubblico ufficiale, che accusi un suo compagno di offese alle leggi proibizioniste. Queste cose non accadono soltanto nei paesi sopra citati. Nello Stato di Alabama, ben nove ufficiali sono stati accusati di ricettazione di liquori, mentre nello Stato di New Jersey, parecchi pubblici ufficiali sono stati pure accusati di violazione delle leggi proibizioniste. Nello Stato di New York e nella città accadono molti simili casi. Si sono avuti trasferimenti e destituzioni a carico di poliziotti della Polizia proibizionista; mentre i diciannove membri della Guardia Costiera sono stati sospesi dalle loro funzioni e rinviati alla Corte Marziale. Cinque poliziotti di San Francisco e cinque agenti del proibizionismo sono stati pure accusati. A Los Angeles egualmente furono arrestati sei ufficiali e otto poliziotti. Due poliziotti e un agente sono sotto processo nello Stato di Oregon, sulla Costa del Pacifico. Nel territorio montagnoso di Denver, in seguito a un'inchiesta, sono stati sospesi dalle loro funzioni tredici poliziotti; dieci di essi sono stati sottoposti a giudizio per decidere se debbano essere destituiti. Tutti questi zelanti funzionari — osserva Il «Sereno» — aiutano in modo assai cospicuo gli americani a bere. Gli americani, in cambio della sottile ebrezza che questi signori loro procurano, li processano e li destituiscono dalla loro carica. L'ingratitudine umana è immensa, persino nella libera America, persino nella terra, dove nessuno beve, e dove tutti bevono.

***

L'erba dei reporters! Che cosa può essere? *Absit injuria verbis*. E' un'erba miracolosa e i reporters che se ne servissero aumenterebbero prodigiosamente le loro facoltà di fiuto e di percezione. Si tratta dunque del *Peyotl*, una specie di cactus nano che cresce nel Messico, ma in squallore; cioè in luoghi sconsolatamente deserti, sui fianchi calcarei del Rio Grande del Norte. Gli aztechi che le diedero il nome la tennero — se l'archeologia non mente — in gran pregio. Il succo del Peyotl sarebbe — a quanto assicura il *Matin* — non soltanto uno stimolante cerebrale senza confronti, ma ecciterebbe favolosamente la potenza visiva dell'uomo. E gli conferirebbe inoltre quel dono di super-conoscenza che permetteva fantasticamente al diavolo zoppo di Lesage di vedere attraverso i muri e i tetti la commedia e i drammi della vita umana. Un collega parigino osserva che il Peyotl apre orizzonti sconfinati al giornalismo, in quella sua parte eminentemente pittoresca e pulsante che è il *reportage*. Ecco dunque prossimi i giorni in cui i *reporters*, senza muoversi dalla loro poltrona redazionale potranno seguire, vedere a distanza le peripezie degli avvenimenti quotidiani? Evidentemente, dopo aver inghiottito una pillola di Peyotl, essi potranno far tutto al tavolo. Per coloro che non credono al Peyotl ci sono le esperienze compiute da Rouhier, che le riferisce nella *Revue Métapsichique*. In una sala ermeticamente chiusa un ingegnere, nutrito con 8 pillole del prezioso succo, ha potuto descrivere nei più minuti particolari la stanza che occupava, molto lontano, una graziosa signora indisposta, che egli non conosceva... Il Peyotl sarebbe per portare un pericoloso colpo alle intimità!

***

Modrette, cioè la moda per le bambine o, come si usano chiamare ora, signorinelle. Di solito questi abiti sono preferibili in tela di seta, la stoffa che è più ricercata, in questo momento. La tela è impressa a disegni rossi e bianchi. Sotto la gonna a fitte pieghe, si adatta un calzoncino chiuso, cioè una piccola *culotte* della medesima stoffa. E' un dettaglio evidentemente molto ricercato nella sua novità e che presenta una grande comodità, sovra tutto per i giuochi. In mezzo ai salti del *tennis* o di altri esercizii, i più movimentati, non si vedrà più, ciò che era inevitabile, con le vesti così scorciate, il piccolo pantalone di *lingerie*, che per quanto civettuolo esso fosse, nuoceva alla nettezza dell'insieme. Un cappello in panama, guarnito di un nastro rosso, assortito al colore del vestito, completa questa *toilette*, che ogni signorina di buon gusto, sarà felice di rivestire. Le vacanze arrivano, anzi sono arrivate a grandi passi e le buone mammine si preoccupano del corredo dei loro bimbi, prima dei loro. Adesso, si vestono così graziosamente i bimbi! Così, è un vero piacere ricercar i piccoli costumi che essi porteranno sulle spiaggie e sulle verdi colline. Le toelettine leggere e vezzose, sono fatte di niente, ma un originale dettaglio le rende deliziose. Ma i signorini, come vestiranno, anche loro? Si suggerisce un vestito di seta gialla, con pantaloncini corti; la blouse molto lavorata, è in tela di seta rigata gialla e bleu: strisce di seta gialla semplice, davanti e sui lati, collettino di seta gialla unita, annodato con nastrino. Un cappello di paglia fantasia, ricorda l'insieme con un nastro bleu e la sua forma è delle più nuove. Così il *Giorno*.

***

Le donne sono, per definizione, mutevoli; ma non sempre sono tali le donne mutevoli per definizione. E' avvenuto che in una Università femminile americana fu celebrata una curiosa cerimonia. Infatti, le studentesse, tenuto un Congresso, avevano deciso di bandire per sempre i tacchi alti, la cipria e i *fards*. Una dopo l'altra le studentesse hanno sfilato davanti alla loro decana (una monella di 17 anni) e dopo aver giurato di non più usare artifici di toeletta, esse hanno solennemente sacrificato, chi un bastoncino di rosso, chi una scatola di cipria. Ma otto giorni dopo la decana, miss Dorry Stand, invitava le sue amiche ad assistere al suo matrimonio. Nel tempio, le congiurate della settimana prima, ebbero la sorpresa di constatare che la sposa non soltanto aveva i tacchi alti, ma aveva un sorriso.... molto rosso, che faceva delle graziose fossette nelle sue guancie. Le quali, sembra inutile concludere, erano incipriate....

***

La réclame è l'anima del commercio, compreso il commercio macabro. C'è stata una ditta genovese — informa il *Lavoro* — che ha scritto ai giornali per far sapere che la povera signora Valeria. Benvenuto vestiva modestamente. Cioè vestiva elegantemente ma spendendo un'inezia. E il giornale cita testualmente: «Il suo preteso lusso si riduceva a pochi abiti all'anno fatti ad intervalli piuttosto lunghi l'uno dall'altro e pagati con un certo respiro. Era mia cliente assidua perchè sapeva che nella mia azienda poteva conciliare l'eleganza all'economia; e così riusciva ad apparire elegantissima con poca spesa». La *réclame* è perfetta: l'eleganza conciliata coll'economia, e l'economia conciliata poi coi pagamenti a lungo respiro. Tutte le signore — conclude il *Lavoro* — che sognano di finire in... un baule, accorrano, dunque, ai negozi della ditta che «con poca spesa» può farle «apparire così eleganti» da destare le cupidigie di denaro, anche a futuri delitti!

Libri ricevuti

Prof. VITTORIO LOWENTHAL: «La declinazione tedesca dei sostantivi» con tabelle sinottiche ed elenco dei nomi. — Torino, S. Lattes, 1925. — Per il tedesco, lingua classica per eccellenza, la teoria è necessaria come il pane, e non sono sufficienti letture e conversazione da sole a dare pienezza di cognizioni agli studiosi. Con buon criterio ordinativo e con molta esattezza l'A. dà in questo libretto il quadro generale e le figure particolari della declinazione tedesca.

GINO BALDESI: «L'economia capitalistica e l'inchiesta sulla produzione». Confederazione generale del Lavoro, Ufficio Stampa e Studi, Milano, via Fanti, 2.

GASPARE AMBROSINI: «Sindacati, Consigli tecnici e Parlamento politico». Anonima Romana Editoriale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECONDO (LA CRONACA)»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

La suonatrice di chitarra che uccise l'amante straniero

Milano, 9, notte.

Stamane è comparsa davanti alla nostra Corte d'Assise la stiratrice e suonatrice di chitarra Orlandina Cacchioni, d'anni 21, di Rodolfo e di De Rosi Rosa, nata a Grottaglie e residente a Milano, imputata, come già abbiamo narrato, di avere in Piazza Doria, la notte del 3 ottobre 1924, con premeditazione e col fine di uccidere, inferto al fidanzato Mattias Mario Guntner, un colpo di coltello che penetrando nella regione posteriore del collo, fra la prima e la seconda vertebra, e recidendo il midollo allungato, fu causa della sua morte immediata.

Orlandina Cacchioni, che si presenta difesa dagli avvocati Bentini e Venanzi, si presenta all'udienza con un modestissimo vestito nero ed un cappellino pure nero che le copre tutta la parte superiore del viso. La ragazza è scossa da continui singhiozzi e tiene costantemente il fazzoletto alla bocca. Essa, con voce bassa, ma con accento drammatico, narra la sua storia ai giurati. Un paio di anni fa passando una sera con un'amica in Corso Venezia incontrò due giovani, uno dei quali, il Guntner, la seguì e le fece proposte d'amore. Ebbe l'impressione si trattasse di persona per bene e si mostrò propensa ad assecondarlo purchè desse prova di serietà. Si stabilì così fra i due una relazione onesta che durò alcuni mesi, finchè una sera di carnevale dell'anno scorso l'Orlandina invitata dal fidanzato, si recò con lui per una passeggiata. Giunti in una località quasi deserta, ed essendo già buio, il Guntner la gettò a terra ed abusò di lei. Alle grida della fanciulla non rispondevano che le grida lontane delle maschere carnevalesche. Quando si riebbe, il Guntner era sparito nè lo rivide più per qualche tempo. Dopo alcuni mesi egli si rifece vivo e volle riprendere la relazione spiegando alla fanciulla che la sua assenza doveva attribuirsi al fatto di essere stato espulso dall'Italia. L'Orlandina anche in seguito ai rapporti che erano già intercorsi fra di loro, e sempre lusingata dalle promesse del Guntner aderì. Ma fu una vicenda di riprese e di abbandoni e di lacrime da parte della fanciulla, finchè una sera il giovane la invitò ad un appuntamento nei pressi della Stazione Centrale per condurla, disse egli, al cinematografo.

Ad ogni buon conto un coltello

La fanciulla che già dubitava fortemente della serietà del Guntner, ebbe come il presen- [illegible]

A porte chiuse

[illegible]

La Cassa di Caramagna e i depositanti

Racconigi, 9, notte.

[illegible]

Ordinanza di non luogo a procedere contro gli ufficiali della Finanza

Milano, 9, sera.

[illegible]

LEGGETE IN 3a PAGINA LA PRIMA PUNTATA DEL ROMANZO

"Le vie del peccato,, di RENÉ VINOY

La vicenda dei residuati

(Tribunale Penale di Torino)

Continua l'escussione dei testi al processo contro il colonnello ed il commerciante. Ormai i testi non depongono più cose nuove e non fanno che confermare circostanze già acquisite.

Il tenente colonnello L. Maraffa era consegnatario del magazzino centrale di Torino quando la Commissione Centrale stipulò il contratto coi Damiani. Narra che quando cessò la fabbricazione degli antipiritici si profilò il problema della vendita dei materiali giacenti nei magazzini. Il teste interpellò diversi commercianti ma tutti rifiutarono lo acquisto dei residuati. Cosicchè quando apprese che la Commissione centrale aveva venduto gli antipiritici al Damiani, riconobbe l'utilità del contratto. La Commissione fece un ottimo affare: gli stessi materiali erano stati offerti ad altri per poche lire, ma inutilmente.

Narra che il maggiore Bonarelli gli riferì che in magazzino vi erano oltre agli antipiritici anche delle tele gommate ex-antipiritiche. Rispose che al Damiani si consegnassero solo gli antipiritici: ciò nell'interesse dello Stato e per seguire la lettera della legge. Se il Damiani avesse reclamato, sulla base dei suoi reclami i materiali sarebbero stati consegnati. E' convinto però che tutti i materiali fossero inclusi nel contratto: il magazzino aveva «in carico» solo antipiritici e tessuti gommati.

Il teste aggiunge ancora che conosce il colonnello Sperati da 30 anni e che lo vide sempre apprezzato da tutti: quando si trattò di consegnare al Damiani le tele gommate, lo Sperati limitò la consegna a 142 mila metri mentre in magazzino ve ne erano 300 mila metri.

Il maggiore Bonarelli, della Commissione tecnica amministrativa, fece studi e ricerche per l'utilizzazione ed il [illegible] degli antipiritici. Afferma che alla Commissione centrale si mandarono gli elenchi dei materiali giacenti, senza far distinzioni e che si mandarono anche i campioni. Sperati non fece mai alcuna pressione su di lui circa il contratto, il quale per altro il teste, personalmente fu contrario per sue vedute ed interpretazioni particolari.

Il colonnello Lovadina dice che nel magazzino di Milano, di cui era direttore, erano giacenti tele antipiritiche e tessuti gommati. Non si fece mai uso delle denominazioni di ex-antipiritici o antipiritici modificati. Si oppose alla consegna del tessuto gommato sem- [illegible]

Gli imbrogli di un commerciante - Il tiro dell'amico - I borseggi d'un ottuagenario.

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

Pres.: — Vi è andato male il colpo.

Imputato (con rassegnazione): — Pazienza... Ma sono solo al mondo: tutti i miei sono morti. Però ho sempre...

Pres.: — Avete sempre borseggiato.

— No, ho sempre lavorato ed ho guadagnato anche.

Pres.: — Quante volte siete stato condannato?

— Cinque o sei volte.

Pres.: — Vi sbagliate, sono di più.

— Forse; ma non mi posso ricordare.

Il Tribunale lo condanna a 7 mesi di reclusione: il vecchio ascolta e s'inchina, da buon veterano. Del resto, egli dice, ho risolto per qualche tempo il problema della vita. Avrò infatti per sette mesi un giaciglio ed avrò da mangiare.

Pres. cav. Manzoni; P. M. Barone Scalfaro. Difesa avv. Benedetto.

Il fatto di sangue sul mercato d'Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Il 17 novembre u. s. in piazza Tanaro, sul frequentatissimo mercato bovino verso le ore 10 in pieno fervore di affari, improvvisamente echeggiava un colpo di rivoltella. Il negoziante Enrico Capra, che si trovava in un gruppo di persone sul mercato, veniva dai vicini raccolto con una ferita al lato sinistro. In vettura fu tosto trasportato all'ospedale ove rimase degente per parecchio tempo. Del feritore nessuno si era accorto. Questi aveva potuto avvicinarsi alla vittima designata, sparare e allontanarsi indisturbato sopra una bicicletta tolta nei pressi del mercato. Ma il Capra durante il trasporto all'ospedale e più ampiamente durante la degenza colà, accusò autore del fatto tale Giuseppe Timbaldi fu Giovanni e residente a Quargnento, che fu arrestato dai carabinieri e sottoposto a procedimento penale. L'istruttoria fu affidata al giudice istruttore avv. cav. Grossi, che compì una lunga, paziente, minuziosa indagine, dalla quale risultò che il Timbaldi nutriva rancori verso il Capra per un certo contratto di buoi; che erano, in precedenza, avvenute scenate fra i due, che il Timbaldi aveva pronunciato minaccie gravi contro il Capra, e che infine poco prima del ferimento, il Timbaldi era stato visto in Alessandria, e all'atto del ferimento ravvisato e identificato dal ferito stesso. Il Timbaldi negò recisamente. Ma l'autorità lo rinviò al giudizio del nostro Tribunale.

Il dibattimento, al quale assiste un folto appassionato pubblico, e al quale sono indotti numerosissimi testi, si sta ora svolgendo innanzi ai giudici. Il Capra, che si è costituito P. C. coll'assistenza dell'avv. Alessandro Sardi, mantiene energicamente l'accusa contro il Timbaldi, che a sua volta, patrocinato dagli avvocati Ordine e Inchino, si mantiene sulla negativa. La prova testimoniale tende a stabilire da una parte l'identificazione del feritore nella persona del Timbaldi, i rancori precedenti e la precedente minaccia; dall'altra parte a controllare l'alibi che l'imputato fornisce, affidato a molti testimoni i quali l'avrebbero visto a Quargnento intento al lavoro, nell'ora e nel giorno stesso del fatto. L'esito del dibattito è atteso con vivo interesse.

Nel pomeriggio sono continuati gli interrogatori dei testimoni, parte dei quali hanno sostenuto le prove dell'alibi addotto dal Timbaldi. Altri invece hanno deposto nel senso di aver visto il Timbaldi aggirarsi sul mercato boario di Piazza Tanaro e quindi sparare sul negoziante Enrico Capra. L'avv. Sardi di P. C. in base alle risultanze ha dichiarato raggiunta la prova della colpevolezza del Timbaldi e ne ha chiesto la condanna. I difensori fondandosi sull'alibi hanno chiesto l'assoluzione del loro patrocinato. Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha assolto il Timbaldi per insufficienza di prove.

Tutti i capi del fascismo tortonese dinanzi al tribunale di Alessandria per il conto dell'albergatrice

Alessandria, 9, notte.

Un processo che è vivamente atteso e che desterà indubbiamente grande interesse, si svolgerà domani davanti la 1 Sezione del nostro Tribunale penale. Sono citati a comparire davanti ai giudici i signori: Barenghi cav. uff. avv. Sandro, Carbone dott. commendatore Fausto, Bonissone geom. Pietro, Frascaroli marchese Gherardo, Goggi cav. dottore Antonio, Miglietta cav. avv. Alfredo, Picchini Ottavio, Stella ing. Celestino, Vercesi cav. Emilio, Vigni Ugo, tutti esponenti massimi del fascismo ufficiale e dissidentista di Tortona. All'epoca però dei fatti erano tutti ufficiali e, sotto la guida del dott. Carbone e dell'ing. Stella conquistarono nelle elezioni del 1922, l'Amministrazione comunale di Tortona. Durante appunto quel periodo elettorale molto intenso e laborioso, la proprietaria dell'Albergo Universo, signora Maria Corona, stipulava col Comitato elettorale del blocco nazionale un accordo, mediante il quale l'albergo s'impegnava a fornire vitto ed alloggio a chiunque si fosse presentato con un buono firmato da uno dei membri del Comitato predetto. Fu così che in esecuzione degli accordi intervenuti affluirono all'Albergo Universo, durante il mese di marzo di quell'anno, centinaia di persone che ebbero ospitalità per un ammontare complessivo di L. 8371,80. Tale, almeno, è la somma rivendicata dalla signora Corona che, ad elezioni finite e vinte dal blocco, si vide rifiutato, malgrado le esplicite promesse, il pagamento dovutole. Di qui la denuncia dell'albergatrice ed il conseguente rinvio a giudizio dei precitati signori che, dopo la vittoria elettorale, diedero forma e sostanza a vivaci dissensi interni. Alcuni restarono fedeli alle direttive ufficiali, altri si schierarono dalla parte dell'on. Torre, mentre i dissidenti della prima ora, dopo l'atteggiamento assunto dall'excommissario alle Ferrovie, ritornarono disciplinati nel Partito. Ora, amici ed avversari, si troveranno nuovamente riuniti a rispondere delle singole responsabilità.

Notevole è l'attesa data la notorietà delle persone, parecchie delle quali rivestono tuttora cariche pubbliche a Tortona.

Tre guardie di finanza assolte

Ivrea, 9, notte.

Nella scorsa primavera il sig. Pietro Rossati ebbe a constatare che nel suo albergo sito in alta montagna, a Prà Rayer, al di sopra di Kirombles, a mezzo di scasso, erano stati asportati liquori e tabacchi. Qualche tempo dopo, essendo stati dall'autorità inquirente rinvenuti alcuni utensili, ritenuti anch'essi compendio di detto furto, nella vicina sede del corpo distaccato delle Guardie di finanza, vennero denunciati, quali supposti autori del furto, il vice-brigadiere delle Guardie di finanza Carlo Bariotti fu Lorenzo, da Domodossola, e le guardie di finanza [illegible] Vettorre di Francesco, da Nule (Ozieri), e Luigi Senatore di Gioachino, da Cava dei Tirreni. Ma dal dibattito, non essendo emersa alcuna prova che gli utensili, il tabacco e i liquori fossero stati sottratti dai tre giudicabili, il Tribunale li assolse per non aver commesso il fatto. Pres.: avv. Fabi; P. M.: avv. Quinto Leonardo; Dif.: avv. D'Agostino.

54 anni ai banditi dell'Albese

Cuneo, 9, notte.

La Corte d'Assisi di Cuneo dopo un esame di ben 26 quesiti ha liquidato il processo dei due banditi che per tanto tempo terrorizzarono l'Albese e il Fossanese. Nel suo verdetto la giuria ha ammesso a carico del Barettino tutti i delitti di cui era imputato, mentre per Ilitosa ha negato unicamente le lesioni per la rapina di cui fu vittima certo Astegiano. In base ai responsi dei giurati il presidente ha condannato Giuseppe Barettino a 28 anni, 6 mesi e 16 giorni di reclusione ed a 3 anni di sorveglianza speciale; Luigi Ilosa fu condannato a 20 anni, 5 mesi e 15 giorni di reclusione ed a 3 anni di sorveglianza. Il Barettino non ha però ancora liquidato il suo conto con la giustizia perchè oggi deve ricomparire davanti la Corte d'Assisi di Cuneo per rispondere di mancato omicidio a scopo di rapina, commesso in correità di altri due, la notte dal 2 al 3 luglio 1920 in territorio d'Alba a danno di Pietro Molino.

L'ennesimo satiro romano arrestato

Roma, 9, notte.

E' stato tratto in arresto il mendicante Urbano Maurizio, di anni 68, il quale, come ieri vi comunicammo, fu denunciato da alcune donne, perchè avrebbe tentato di rapire una bambina di tre anni. Il Drago ha dichiarato ai carabinieri che, avendo trovato delle bambine in località Farnesina, si era messo a scherzare con una di esse, senza fine di [illegible] [illegible]

Il piccolo "Cervo bianco,, senza piume a Biella

Commercianti, esercenti, "chauffeurs,, truffati - Le fantastiche azioni tramviarie - Oltre 100 denuncie e 100.000 lire consumate

Biella, 9, notte.

Verso la metà della scorsa settimana capitava a Biella un elegante signore sulla quarantina, di statura media, bruno, con baffi a spazzola. Da un facchino si fece condurre in una camera ammobigliata di via Vescovado, ove si presentò esibendo biglietti da visita intestati all'ing. Guido Ferraris delle Ferrovie Elettriche. All'affittacamere, il Ferraris raccontò subito meraviglie. Era venuto a Biella in qualità d'ingegnere-capo per costruire la linea elettrica Biella-Sandigliano, ma doveva nel frattempo studiare progetti per altre reti tendenti a collegare Biella a Ponderano e a Borriana. Il signore premise all'affittacamere, che nel disbrigo delle importanti pratiche le avrebbe dato qualche incombenza che sarebbe stata pagata profumatamente. S'insinuò, insomma, magnificamente nelle grazie dell'affittacamere che al mattino successivo non ebbe difficoltà alcuna a prestar allo pseudo-ingegnere 200 lire in conto d'un ipotetico assegno bancario che il Ferraris asseriva d'avere in tasca da cambiare. Da questo momento il truffatore combinò tutta una serie di truffe a numerosi biellesi. Un'automobile appositamente noleggiata arrivò ad attendere lo pseudo-ingegnere, che cominciò a scorrazzare in Valle Mosso, Coggiola, ecc. La macchina a nolo veniva cambiata sovente. Ai meccanici, lo pseudo-ingegnere, assicurava il pagamento, anzi li pregava di mandare le note alla Direzione delle Ferrovie Elettriche. Colle 200 lire avute in imprestito, lo pseudo-ingegnere, offre, cose squisite e vere, ma lautamente: vermouth, aperitivi, caffè, sono dispensati a destra e a manca. Qualcuno è invitato a colazione. In queste sue peregrinazioni il lestofante riesce a unirsi con un noto commerciante cittadino che lo ospita nella sua macchina e lo porta con sè in un suo giro d'affari.

Ai vari alberghi cittadini il Ferraris sfruttando abilmente la personalità che è riuscito a crearsi, consuma ottimi pasti, rimandando il pagamento dei conti. Colle conoscenze fatte in giro a mezzo del commerciante nominato, il Ferraris si presenta con un'automobile presa a nolo agli improvvisati amici, racconta mirabolanti imprese tramviarie, e finisce i suoi discorsi chiedendo a nome del commerciante, somme che variano dalle 500 alle 1000 lire. A qualcuno fa balenare l'idea di acquisti di terreni da vendersi alla Società che dovrà in breve costruire le ferrovie, ad altri promette l'invio di azioni tramviarie, ad altri ancora, colla scusa d'un assegno da dover cambiare, si fa imprestare centinaia di lire. Il truffatore per non mettere in sospetto le sue vittime ha cura di richiedere ai suoi ricchi amici somme che non superano le 1000 lire. Vittime dell'abile falso ingegnere, si accumulano così in tutti i comuni del circondario di Biella. A Ponderano, paesello alle porte della città, che non è riuscito ad ottenere il passaggio della tramvia elettrica, lo pseudo ingegnere assicura il suo grande appoggio. E ottiene parecchie migliaia di lire. Anche i proprietari di alberghi, gente che per lo più non è facile a fidarsi, cascano nella rete dell'imbroglione, sottoscrivono azioni tramviarie, concedono anticipi, somministrano vitto al truffatore e, quel che è più comico, lasciano che il Ferraris inviti improvvisati amici a bere ed a mangiare. Naturalmente i conti aumentano.

Ma in malizia dovevano averla, in questo curioso affare, gli *chauffeurs* che avevano portato in giro il lestofante senza essere pagati. Essi incominciano a mormorare ed a protestare.

Mentre le prime difficoltà cominciano a farsi sentire, il truffatore usa sistemi sempre più raffinati. Il proprietario dell'albergo «Caccia Reale», sig. Boschetti, è chiesto al telefono; il suo interlocutore si spaccia per l'ispettore delle Ferrovie elettriche e chiede dell'ing. Ferraris. Il proprietario risponde che l'ingegnere è conosciuto nell'albergo, ma che al momento non c'è. Lo pseudo ispettore, risponde:

— Ho massima urgenza di vedere l'ingegnere. Se capitasse nel suo albergo lo mandi immediatamente qui, alla Direzione delle Tramvie.

Pochi istanti dopo, l'ingegnere entra nell'albergo: il sig. Boschetti gli corre incontro e gli dice dell'avvenuta telefonata. L'ingegnere truffatore lascia una bicicletta di cui è provvisto al portiere dell'albergo, poi rivoltosi al sig. Boschetti, colla scusa di dover andare immediatamente a fare la paga agli operai, ottiene in prestito 500 lire. Prima di allontanarsi, il falso ingegnere ordina un succulento pranzo per sei persone, per mezzogiorno. Fuori dell'albergo ad attendere il truffatore è una nuova automobile a nolo, che porta veloce lo pseudo ingegnere a Santhià, donde egli ha modo di eclissarsi lasciando interdetto lo *chauffeur*, il quale come i suoi colleghi, non saprà dove mandare la nota. A mezzogiorno all'albergo, invece di presentarsi l'ingegnere ed i suoi cinque amici per il comandato pranzo, si presentano otto *chauffeurs*, che avevano avuto l'invito di trovarsi alla «Caccia Reale» per vedersi saldato il conto. Con quale esito, ognuno può immaginare. Ma non è finita. Poco dopo si presenta alla «Caccia Reale», il sig. Mario Rolando Agnello, proprietario della trattoria del Teatro Sociale per reclamare la bicicletta che aveva imprestato al truffatore, in attesa di vedersi soddisfatti i lunghi conti dei pasti. Logico rifiuto da parte del sig. Boschetti che non sa nulla, di consegnare il cavallo d'acciaio: quindi denuncia da parte del sig. Rolando all'autorità di P. S. e di qui la scoperta delle altre innumerevoli truffe. Insomma i truffati presentatisi all'avv. De Raffaele, commissario di P. S. presso la nostra Questura, sommano in breve a oltre un centinaio e per l'importo complessivo di circa 100.000 lire, esclusi quelli che, volendo evitare le beffe, hanno mantenuto l'incognito.

Senza dubbio il caso del cosidetto ing. Ferraris è degno di figurare notevolmente negli annali della truffa. Si tratta di... un piccolo «Cervo Bianco» senza piume.

Nuovo rinvio della causa Stratta-"Secolo,,

Milano, 9, notte.

Oggi doveva aver luogo in tribunale la discussione della querela dell'avv. Stratta contro il *Secolo* e la contro-querela da questo data all'avv. Stratta; ma l'avv. Stratta aveva ieri presentato in tribunale una citazione urgente, sporgendo una nuova querela contro il dottor Montanarelli, direttore della *Democrazia*. L'avv. Reggi, difensore del Montanarelli, notando come non fosse sufficiente il tempo che era consentito per fare l'istruttoria della causa chiedeva un nuovo rinvio. Fra l'avvocato Reggi e l'avv. Vacchelli e gli altri avvocati della difesa e della parte civile si svolse un'ampia discussione. Alla fine però il presidente rinviava a nuovo ruolo la causa Stratta-*Secolo* e quella Stratta-Montanarelli-*Democrazia*, e tutte le altre.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un movimentato arresto hanno eseguito i vigili civici traducendo in questura tal Gerolamo Oldano d'anni 17, che aveva tentato di truffare un droghiere.

Per il quarantennio d'insegnamento sono state accordate le medaglie d'oro ai maestri: Francesca Dogna da Mombaruzzo, Enrico Achilli da Origlio e Maria Antonietta Perucchetti.

DA PALLANZA

Una grandiosa gita-pellegrinaggio a Locarno (Svizzera) e a [illegible] (valle Vigezzo) è indetta per domenica 12 luglio, attraverso i paesi di tutto il Lago Maggiore e le pittoresche vallate svizzere e italiane. Pel passaggio del confine non è necessario il passaporto.

DA TORTONA

Nel comune di Villaromagnano sono stati proclamati a consiglieri comunali i signori: Bossola Ottavio con voti 236, Bianchi Angelo 234, Dellacà Vincenzo 231, Balardi Pietro Antonio 225, Balardi Pietro di Roberto 226, Borasi Livio 226, Restione Raimondo 227, Parese Andrea 225, Sacco Michele, maestro, 225, Borasi Luigi 191, Borasi dott. Roberto 191, Borasi dott. Marcello 190, Dellacà Pietro Borasi Agostino, Balardi Filippo. La lista fascista unica in campo ha così conquistato maggioranza e minoranza, ottenendo il 77 per cento dei voti degli elettori inscritti.

DA SAVONA

Commissari aggiunti del Comune sono stati nominati il colonnello cav. Alberto Bianco e l'avv. [illegible] Russo, segretario della Federazione provinciale dei sindacati. La nomina dei due vice commissari è avvenuta in seguito alle dimissioni del vice commissario del Comune ing. Alberto [illegible], uno dei dirigenti dello stabilimento Ilva della nostra città.

Una riunione "Pro Tanaro,, ad Asti

Asti, 9, notte.

Nella sala del Consiglio del palazzo comunale di Asti si è riunita ieri l'assemblea dei rappresentanti dei Comuni, degli Enti e privati proprietari fondiari di Valle Tanaro aderenti al Consorzio «Pro Tanaro» costituitosi per lo studio e la risoluzione del problema tanto discusso della utilizzazione delle acque del fiume Tanaro. Scopo della adunanza era di togliere di mezzo ogni senso di dissidio ed ogni divergenza sorta tempo fa a cagione di un equivoco fra il Consorzio «Pro Tanaro» e le due deputazioni provinciali di Cuneo e Alessandria.

Dopo un saluto del presidente cav. Sardi, che si augura che dalla discussione esca un completo accordo, l'ing. Canonica espone poi brevemente e chiaramente i termini della questione, chiedendo ai rappresentanti della Deputazione Provinciale la convocazione della Commissione esecutiva del Consorzio «Pro Tanaro», acciocchè nei futuri progetti di sistemazione della questione delle acque del Tanaro, abbiano la garanzia di una sicura tutela gli interessi dei Comuni, degli Enti e dei proprietari fondiari privati di Valle Tanaro.

L'ing. Rivera, a nome della Deputazione Provinciale di Alessandria, ha spiegato i differenti punti di vista dei due Enti provinciali: pur concordando con il Consorzio «Pro Tanaro» nella affermazione dei maggiori diritti dei rivieraschi del corso naturale del Tanaro rispetto alle Province di Genova e Imperia, nella utilizzazione delle acque del fiume; egli spiegò come non sia possibile prescindere da un accordo con le due Province Liguri, e questo nello stesso interesse degli abitanti delle Valli Cuneesi e della Pianura Alessandrina. Poichè, solo con la parziale deviazione nel versante Ligure delle acque del Tanaro a beneficio delle Province di Genova e Imperia, è possibile ottenere il mezzo di finanziamento dei Consorzi da crearsi per la costruzione di tutte quelle [illegible] e [illegible] opere di arginatura, [illegible] e canalizzazione, necessarie.

Alla fine si vota all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, porgendo un voto di plauso al R. Comizio Agrario di Asti, che ha preso la iniziativa di una propaganda fra gli agricoltori della Valle Tanaro, a favore del Consorzio «Pro Tanaro», prende atto della dichiarazione fatta dai rappresentanti della Deputazione Provinciale di Alessandria a nome del presidente, che sarà sollecitamente convocato il Consorzio».

Lo scandalo del caffè adulterato

200 esercizi ispezionati a Mantova — Scatole di catrame — L'analisi chimica.

Mantova, 9, sera.

Allo scopo di tutelare l'interesse pubblico e di salvaguardare l'igiene pubblica, il Comando della Guardia di finanza di Mantova ha ieri, di sorpresa, fatto ispezionare tutti gli esercizi pubblici della città: sono stati visitati i caffè, i bars, i ristoranti, le rivendite di sale e tabacchi, le drogherie, ovunque insomma si fa spaccio di caffè in grano o in bevanda. In ogni visita gli agenti hanno sequestrato quantitativi di caffè che sono ora sottoposti all'analisi del gabinetto chimico dell'Ufficio d'igiene del Municipio. Oltre duecento sono gli esercizi visitati dalle guardie. Il Comando della finanza fa presente che renderà noto l'esito delle analisi, e quegli esercenti il cui caffè risulterà adulterato o contraffatto saranno dichiarati in contravvenzione o in arresto. Dalle prime notizie assunte presso il Comando della finanza si apprende l'esistenza in alcuni quantitativi di caffè messo in vendita al minuto di sostanze eterogenee e nocive, tutte di grave pregiudizio alla pubblica salute. Sono state trovate fra il caffè sequestrato perfino sei scatole di catrame. L'azione della Finanza continua.

Agitazione dei commercianti di Casale per la tassazione delle insegne

Casale Monf., 9, notte.

L'andata in vigore del nuovo regolamento sulla tassazione delle insegne e delle scritte a scopo di réclame ha suscitato un vivo malumore fra i commercianti di Casale, molti dei quali, per eludere gli effetti fiscali delle nuove disposizioni hanno senz'altro abolito quelle insegne e cassato le scritte con tinte a colori. Il fatto si è particolarmente verificato nel centro della città, ignorando il ceto commerciale che una disposizione regolamentare locale per le insegne attualmente esistenti consente un contratto «a forfait», mentre l'applicazione integrale delle tariffe per il numero delle lettere delle scritte e per la superficie della réclame occupata.

Una Commissione di commercianti, composta del consigliere comunale e presidente dell'Associazione commercianti, Smariato e dei signori Siara e Rossochioso, recatasi in Comune, ebbe dal sindaco comm. Oddone assicurazioni che i provvedimenti saranno attenuati e verranno concessi dei contratti «a forfait» a quei commercianti che all'uopo avanzeranno regolare domanda alla Giunta municipale.

Gregori arrestato a Milano

dopo un clamoroso inseguimento

Due ore di interrogatorio e una pretesa rivelazione: Accusa del delitto un amico, ne dà i precisi connotati e ne fa il nome - Dichiara di non aver mai conosciuto l'uccisa, di non aver venduto i gioielli e protesta: "Sono innocente, non ho assassinato nessuno,, - La polizia alla ricerca del nuovo ipotetico colpevole - Il Gregori sarà oggi tradotto a Genova

Milano, 9 notte.

Fra le tante voci corse in mezzo alla innumerevole serie di storie vere e inesatte, pubblicate nei giorni scorsi sul truce delitto in cui la povera signora Benvenuto perdette la vita, finalmente sorge ora il fatto concreto: Antonio Gregori è stato arrestato. Ed ecco i particolari della emozionante cattura.

"...In nome della mia bambina,,

Durante tutta la giornata di oggi era stato notato che il cav. Silvala aveva avuto confabulazioni con individui sconosciuti. Verso le 8,30 di oggi il cav. Silvala uscì, come di consueto, dalla Questura centrale, ma anzichè dirigersi alla sua abitazione, fu visto, con quattro agenti, avviarsi verso Porta Garibaldi. Fino alle 9 nei dintorni di via Mercato, via Madonnina, Piazza Carmine, il cav. Silvala ed i quattro agenti passeggiarono avanti ed indietro. Improvvisamente un giovanotto alto, ben vestito, dal fare guardingo, sbucava in piazza Carmine e si dirigeva verso la via omonima. Vederlo e allungare il passo per agguantarlo fu per il cav. Silvala il fatto di un minuto. Allora il giovanotto, che sembra avesse già riconosciuto o per lo meno subodorato il funzionario di pubblica sicurezza, tentava di affidarsi alle gambe, dandosi alla fuga per via del Carmine. Allora il cav. Silvala, che essendo piuttosto grasso, non poteva gareggiare in velocità col fuggente, si mise a gridare, per richiamare gente: «Fermo! Fermo!». Al che il Gregori, sempre fuggendo, rispondeva, per cercar di confondere il pubblico, gridando: «Al ladro! al ladro». Il Gregori potè così giungere in via Brera all'angolo di via Carmine. Qui un tenente dei bersaglieri e uno dei carabinieri, che da via Giuseppe Verdi stavano dirigendosi verso il palazzo del comando, udendo le grida e avendo notato il movimento, si fecero incontro all'assassino, fermandolo. Nello stesso tempo il commissario Silvala e i quattro agenti sopraggiunti, afferrato il Gregori, gli gridavano:

— Antonio Gregori, siete in arresto!

Il Gregori impallidì di colpo e con voce umile, rivolgendosi al cav. Silvala balbettò:

— Per pietà, non mi faccia del male! Glielo imploro in nome dei miei genitori! Glielo imploro in nome della mia bambina!

Caricato su di un taxi il Gregori venne condotto in questura dove non potè fare altro che declinare il suo nome.

Nel momento in cui vi telefono, il questore di Milano, comm. Secchi, il cav. Silvala ed altri funzionari stanno interrogando l'assassino.

L'amico compiacente

Come si ebbe, in Questura, la certezza del luogo in cui il Gregori avrebbe potuto essere sorpreso e catturato? Ecco il seguito delle circostanze e delle vicende che diedero alla P. S. la convinzione che il Gregori era a Milano e nel luogo designato. Le confabulazioni che — come accennavamo — il cav. Silvala aveva avuto ieri, erano avvenute con alcuni confidenti. Si trattava di ciò: Antonio Gregori, ormai senza denaro, aveva scritto ad un amico pregandolo di trovarsi alle 9 o 9,15 di questa sera per consegnargli un po' di denaro, essendone privo in modo assoluto. Al cav. Silvala erano stati dati, dagli informatori, anche i connotati dell'amico. Infatti alle 5 di oggi l'amico del Gregori fu individuato e tosto cominciò il suo pedinamento da parte di quattro agenti e del cav. Silvala. Dopo aver girato parecchio e aver pranzato, verso le 9 l'amico del Gregori imboccava la via Broletto, dirigendosi verso piazza del Carmine, seguito sempre a distanza dai quattro agenti e dal cav. Silvala. Giunto in piazza del Carmine, l'amico si fermò un momento, si guardò attorno e non avendo visto nessuno, prese la via omonima. Là un giovanotto alto, vestito di scuro, era fermo, come se attendesse qualcuno. Visto l'amico il giovanotto gli si fece incontro e avvicinatolo stava per dirgli qualcosa, quando i quattro agenti e il cav. Silvala, che avevano rintracciati in lui i connotati di Antonio Gregori, si precipitavano per catturarlo.

Azione strategica

Ma per giungere a questa cattura il lavorio segreto della Questura non era stato così semplice come appare dai primi particolari. Dietro le confabulazioni del cav. Silvala si era svolto tutto un movimento d'indagini e di preparazione. L'assassino era pedinato a Milano da ben tre giorni. La Questura anzi aveva fatto pedinare gli stessi genitori del Gregori e perfino i suoi amici. L'avvocato difensore Rugarli per sfuggire alla sorveglianza della polizia aveva addirittura fatto spargere la voce di essersi allontanato da Milano. Per confidenze avute, la Questura era riuscita a sapere che il Gregori stasera doveva recarsi ad un appuntamento con un amico nei pressi di via Cusani, in fondo a via Broletto, per ottenere un aiuto in denaro essendo intenzione del Gregori stesso di allontanarsi da Milano al più presto. Si sa infatti che il Gregori, nella mattinata, aveva espresso agli stessi suoi famigliari il deciso proposito di sottrarsi alla cattura. Il questore invece risoluto a finirla con la questione Gregori aveva chiamato fin dal mattino tutti i commissari di P. S. a rapporto ed aveva dato disposizioni precise perchè entro 24 ore l'assassino della signora Valeria Bruno fosse arrestato. A questo scopo aveva messo a disposizione dei suoi più intelligenti e fidi collaboratori uomini ed anche denari.

Una specie di gran consiglio fu tenuto in Questura verso mezzogiorno. Fu così stabilita una vera e propria azione strategica: ogni commissario, infatti, nella propria zona una precauzione piuttosto esagerata. Per non mettere in guardia le persone che (come avviene sempre in circostanze simili) favorivano il ricercato, la Questura si era pensato di mettere agli ordini del cav. Silvala (il solerte ed intelligente funzionario che già diresse il servizio di indagini sul conto del Gregori e che fu già anzi due volte a Genova), graduati ed agenti addetti a lavori di ufficio, gli elementi insomma meno conosciuti e meno in vista e perciò più adatti all'imbottigliamento dell'assassino di Genova. I collaboratori del cav. Silvala, il maresciallo maggiore Nicolò Vallecchi, il brigadiere Francesco Guardiomazzi, il brigadiere Antonio Dibello e il vice-brigadiere Salvatore Ali, ad ora prestabilita, si muovesse coi propri agenti a raggiera verso alcuni punti dove si sospettava (e con ragione) che il Gregori dovesse capitare, e cioè nei pressi delle case di tutti i suoi parenti e di tutti i suoi amici. Nella lista figuravano perfino alcuni conoscenti lontani del Gregori, che forse appena appena avevano avuto con lui un solo incontro. Anche la casa dell'avv. Rugarli, patrocinatore di fiducia scelto dalla famiglia, fu guardata a vista con notevole rinforzo, pure sapendo la Questura che questa era con una automobile facevano servizio volante sotto la direzione del vice-commissario Bucarelli.

La manovra elusiva di Gregori

La squadra mosse verso il centro della città, cercando di occupare la zona fra via Broletto, Largo Cairoli e corso Garibaldi. Alla altezza di via Cusani e via Broletto, il cav. Silvala, il quale aveva con sè un agente, si accorse di un tizio che, fermo sull'angolo, guardava intorno a sè con fare sospettoso. Lo tenne d'occhio. Il giovane sconosciuto faceva di tanto in tanto qualche passo e fumava delle sigarette; ma aveva un'aria alquanto misteriosa. Dopo dieci minuti circa, fu visto avanzare dal largo Cairoli un individuo alto, snello, che si muoveva anche lui con circospezione. Al cav. Silvala è parso immediatamente di ravvisare in costui il Gregori. Questi, incontrando la persona che stava in attesa sull'angolo, affrettò il passo e cercò di superarla; ma il giovane che attendeva si mise alle sue calcagna e sfiorò il Gregori ad un braccio. Fu allora che il cav. Silvala si mosse. Che cosa era avvenuto? Evidentemente il Gregori, nel timore di essere scoperto, notando in lontananza il cav. Silvala che non conosceva, ma che per quello strano fiuto che hanno i ricercati nel momento di pericolo, sospettò come una persona a lui pericolosa, non si avvicinò all'amico che attendeva, ma preferì ignorarlo, forse gettandogli anche qualche parola di allarme. Il Gregori aveva appena superato l'amico, quando comprendendo di essere in trappola, perchè voltando la testa aveva visto il commissario affrettare il passo, si mise precipitosamente a correre. Fu allora che il comm. Silvala non ebbe più dubbi e si mise con l'agente ad inseguire il fuggitivo.

Corsa frenetica

Il Gregori, volgendosi, ebbe in un baleno la visione della sua scoperta e si vide perduto. Non trovò di meglio allora che darsi ad una corsa pazza, frenetica. Ma non appena il cav. Silvala ebbe il timore che l'uomo gli sfuggisse, si pose ad urlare, come riferimmo. Il Gregori tosto imboccò via Fiori Oscuri, una delle viuzze più deserte ed oscure dove sostano soltanto coppie di innamorati. Tra i due (cioè tra il Silvala che precedeva velocemente il gruppo degli agenti e il Gregori) si impegnò per circa 200 metri una vera gara di velocità. Ma il Gregori perdeva terreno. Ormai la viuzza stava per terminare e i globi di via Brera lo avrebbero illuminato in pieno; quindi assai più facile avrebbero reso la sua cattura.

L'assassino ebbe, tuttavia nell'ansia della corsa, una idea disperata. Alle grida del commissario egli rispose con altre grida: «Pigliatelo! pigliatelo!». La gente cominciò a fermarsi. Qualcuno anzi cercò di arrestare il Gregori, per chiedergli ragione di quel suo allarme, per avere indicazioni sul ladro che egli fantasticamente inseguiva e che naturalmente non si vedeva. Il Gregori, da forsennato, non diede risposta. Si liberò con gomitate da quanti gli si fecero da presso e continuò la fuga. Ma in via Brera doveva cadere nella rete. Infatti egli si trovò sbarrata la strada dall'automobile del vice-commissario Bucarelli, che da via Cusani aveva velocemente girato al largo, prevedendo l'itinerario del fuggiasco. Il Gregori si trovò nell'impossibilità di uno scampo. Un tenente del 12.o bersaglieri, che veniva dalla parte opposta, cioè da quella del comando, lo avvinghiò per il primo.

"Non mi fate del male per carità,,

Pochi istanti dopo Gregori era raggiunto dal cav. Silvala e dai suoi agenti.

— Lei è il Gregori! lo investì dapprima a bruciapelo il commissario.

L'altro cercò con parole mozze di negare, ma il commissario lo incalzò sostenuto:

— Sì; non mentisca! Io la conosco! lei è Gregori!

Quindi subito il cav. Silvala pronunciava la formula rituale dell'arresto, che abbiamo riferita. L'assassino allora diede in uno scoppio di pianto; alzò le braccia come in una invocazione e si mise a gridare:

— Non mi fate del male per carità! Vi supplico. Non mi facciano del male! Pensino che ho una bambina! Una bambina alla quale io voglio tanto bene!

— Si calmi! si calmi! Non le farò alcun male! dovette ripetere più volte addolcendo la voce il cav. Silvala.

— Ma io sono innocente! io sono innocente! tentò di replicare l'assassino. Poi tra le lacrime borbottò:

— Mi arrendo!

L'assassino appena arrestato fu issato sull'automobile del cav. Bucarelli e la vettura filò velocemente verso piazza San Fedele, dove il questore, che era già stato avvertito, aveva dato istruzioni perchè fosse tenuta sgombra il più possibile la piazza dinanzi alla questura. Di lì a poco giunse infatti la automobile con l'arrestato. Il Gregori appariva in una condizione pietosissima. Non piangeva più, ma non sapeva nè muoversi nè articolare parola. Quasi sorretto da un agente, fu fatto discendere dalla vettura e salì nell'ufficio del cav. Silvala. Perchè pareva che dovesse svenire tanto era pallido, il commissario lo fece rifocillare con caffè e latte, cognac e biscotti. Sorseggiò il caffè e latte, con avidità. Gli fu chiesto se intendesse rendere l'interrogatorio subito o date le sue condizioni preferisse rimandarlo ad altro momento. Il Gregori rispose essere dispostissimo a parlare, purchè si attendesse soltanto pochi minuti. In questura poco dopo giungeva l'avv. Rugarli che chiese di conferire col questore e possibilmente con l'arrestato. Ma le sue richieste non furono accolte. Intanto l'arrestato veniva perquisito nel portafoglio, dove si rinvennero cinque lire in spiccioli, due chiavi legate ed una immagine di S. Antonio.

Manovra combinata tra polizia e parenti

Il colpo fatto dalla Polizia era stato evidentemente preordinato in pieno accordo con gli stessi parenti. Vengono quindi a cadere tutte le supposizioni di questi ultimi giorni, secondo le quali, pareva che tanto i genitori del Gregori, quanto altri parenti, lo avessero veduto e si fossero accordati con lui sul piano di difesa da adottare. Sia di fatto che, se la Polizia potè acciuffare il Gregori, molto invece fu dovuto all'opera che i parenti stessi prestarono. Infatti, se le nostre informazioni sono esatte, l'invito al Gregori per rifornirlo [illegible] di quattrini da parte del misterioso amico, non sarebbe stato che un trucco per farlo cadere senz'altro nella rete. Stabilito che egli, sotto il falso nome di Fabbri Ugo, si trovava a Milano, un suo parente piuttosto facoltoso gli avrebbe fatto sapere, nella mattinata, che stasera se si fosse trovato fra la via Pisa e la via Ponte Vetere, avrebbe avuto modo di incontrare, verso le 21, un suo ex-impiegato, che lo avrebbe rifornito del necessario. Il Gregori, forse non sospettando che proprio un suo parente potesse essere d'accordo con la Polizia, cadde nel tranello e, con una certa ingenuità, si recò all'appuntamento. Pertanto i parenti predisposero le cose in maniera che il tranello non andasse a vuoto e, nel timore che l'incaricato di figurare come portatore del denaro, per uno scrupolo qualsiasi, potesse mancare, fu deciso che, nell'automobile del commissario Bucarelli prendessero posto una zia del Gregori e il cugino, il tenente Paolucci. La zia, se l'incaricato non si fosse visto, sarebbe scesa in persona ad incontrare il nipote, trattenendolo fino a che la Polizia non fosse intervenuta.

Le prime dichiarazioni

L'interrogatorio del Gregori fu iniziato poco prima delle 23. Per circa mezz'ora il disgraziato era rimasto seduto su di una poltroncina, senza pronunciare parola. Fu il Gregori stesso che disse più tardi di sentirsi più calmo e in grado di parlare. L'interrogatorio avvenne nel gabinetto del commissario Silvala, alla presenza del Questore e del Vice-Questore.

Le prime parole del Gregori furono naturalmente di assoluta innocenza:

— Io sono innocente, non ho assassinato alcuno.

— Se avete questa sicurezza, potete parlare senza agitarvi — gli consigliò il cav. Silvala. E il Gregori riprese, ma si mostrò subito confuso e disordinato, tanto che il funzionario preferì sottoporgli delle domande. Ed ecco quanto il Gregori avrebbe deposto, secondo le dichiarazioni che lo stesso commissario Silvala fece più tardi ai giornalisti.

Il Gregori negò recisamente di essere stato l'autore del feroce delitto. Egli affermò di non sapere nulla di nulla di quanto è avvenuto. La camera che egli teneva in affitto a Genova, la cedette più volte ai molti amici, come la cedette quella notte, nella quale il delitto fu consumato. Egli, quella sera, rincasò un po' più tardi e con sorpresa notò come il baule fosse alquanto spostato. Tuttavia non vi fece caso, però, poco dopo, dovendo ricercare degli indumenti che non aveva a portata di mano, si avvicinò al baule e fu allora che, con grande spavento, scorse a terra un rivolo di sangue. Alzò il baule e lo trovò pesantissimo. Ciò valse ad aumentargli il terrore.

Il Gregori tornò ad insistere di avere ceduto in quella notte la camera ad un suo conoscente, del quale anzi avrebbe dato precisi connotati.

La latitanza - L'incubo dell'arresto
La cocaina

Continuando nell'interrogatorio, il Gregori affermò che, spaventato di quanto aveva constatato, nonostante che la notte fosse inoltrata, uscì per le vie del centro alla ricerca dell'amico. Girò per più tempo, ma, non trovandolo, ritornò a casa. Era quasi l'alba. Fu allora che incontrò la padrona che espresse le proprie meraviglie per la posizione del baule. Nella sua mente si ingigantì improvvisamente la posizione di sospetto, che egli avrebbe assunto di fronte alle autorità, tanto che preferì non coricarsi ed uscire nuovamente per Genova alla ricerca del compagno. Non aveva bisogno di denaro. Sebbene si trovasse in strettezze, tuttavia non potevano essere 1500 lire una tale somma da indurlo ad un così orribile delitto. Assicurò di non conoscere l'uccisa, nè ebbe con lei relazioni di sorta, non conobbe il marito nè le persone che la avvicinavano: qualificò per fantasie tutti i rapporti di amori che gli furono attribuiti.

Egli visse a Genova, riparandosi in più modi, fino alla sera del quattro scorso, arrivando a Milano col diretto delle 22,15. Cominciò a sentire il vero pericolo dell'arresto soltanto in treno, quando gli pareva che tutti gli sguardi dei viaggiatori fossero fissi su di lui. Ebbe anzi l'impressione che un agente lo seguisse. Per vivere a Genova, egli aveva provveduto a tagliarsi quei pochi capelli che gli erano rimasti. Scese a Milano alla stazione centrale, vagò alquanto dirigendosi a caso. Finì per prendere alloggio all'hotel Como, nel piazzale della Stazione Centrale, qualificandosi per il commerciante Ugo Fabri. In quell'albergo rimase due giorni, poi passò all'«Internazionale», dove diede lo stesso nome. Egli ebbe cura di alterare la tessera da *chauffeur*, l'unico documento che portava indosso.

Stamane, avendo letto nei giornali che qualche sospetto era sorto sul nome che egli portava nel nuovo albergo, pensò bene di cambiare un'altra volta dimora e si recò all'«Hôtel Agnello», nella via omonima. Mutò ancora di nome, cancellò ancora una volta la tessera e si dichiarò per Dino Mario Neri.

Egli aveva intenzione di tornare a Genova domattina, al più tardi. Confessò di essersi procurato più volte e di avere anche fiutato della cocaina. Fu una donna che per prima lo trasse a quel vizio, mescolandogli l'alcaloide nel caffè. Più tardi assaporò il vizio per affogare i dolori, che gli provenivano dai rovesci dell'azienda.

L'amico

Il cav. Silvala a questo racconto avrebbe fatto al Gregori qualche contestazione. Anzitutto gli avrebbe chiesto come mai sarebbe rimasto nella sua casa, sospettando che nel baule vi fosse un cadavere. Il Gregori, che si era dapprima confuso, ha tentato allora a precisare che egli sospettò del contenuto del baule, quando il delitto era stato già dalla padrona scoperto, quando già la padrona per prima aveva visto scorrere sul pavimento del sangue. Egli entrato in casa poco dopo questa scoperta, non vide la padrona, ma, avendo bisogno di cambiare la camicia, si avvicinò al baule e fece per alzarlo. Si accorse allora improvvisamente della sua pesantezza, che lo turbò. Non osò alzare il coperchio; si guardò attorno e constatò anch'egli, sul pavimento, delle macchie di sangue. Il sospetto di qualche cosa tragica gli passò per la mente, fuggì via e si diede da allora, alla ricerca dell'amico al quale aveva prestato la camera quattro sere prima.

Il commissario insistette perchè il Gregori precisasse il nome dell'amico e il Gregori non ebbe difficoltà a farlo, riversando su [illegible] tutte le colpe, dicendosi sicuro della [illegible] sponsabilità. Si sa però che stasera la nostra questura ha telegrafato a Genova il nome indicato dal Gregori, per le necessarie ricerche.

Fu contestata anche al Gregori la vendita dei gioielli, che egli negò assolutamente di aver fatto. Negò pure che il gesto tendesse a qualche cosa. Si tratta di persona con la quale egli non ebbe mai nulla in comune. Il Gregori confessò che, prima di mettersi alla ricerca dell'amico a Genova, pensò di costituirsi, ma gli pareva talmente incredibile il delitto, che il compagno avrebbe compiuto, che pensò bene di ricercarlo. Dichiarò di essere rimasto a Genova tanti giorni appunto a tale scopo, ma tutte le ricerche furono inutili. L'amico era scomparso.

Stanotte stesso, in una vettura, accompagnato dal commissario Bucarelli e dal brigadiere Crespi, il Gregori è stato tradotto al cellulare. Domattina sarà tradotto a Genova. Il suo interrogatorio è durato due ore e venti minuti. I funzionari si riservano domattina, prima della partenza, di sottoporlo a contestazioni.

Da una nostra indagine, compiuta stanotte stessa negli alberghi nei quali a Milano il Gregori avrebbe dimorato, sotto i due falsi nomi di Ugo Fabri e di Mario Neri, in entrambi gli alberghi tali nomi non risultano. Nelle tasche, il Gregori portava con sè una minuscola statuetta di Sant'Antonio.

L'ambasciatore brasiliano presso il Vaticano scambiato per Gregori

Genova, 9, notte.

Le ricerche del Gregori hanno generato molte «gaffes», e di una madornale fu vittima l'ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, De Azevedo.

La gustosa scenetta si è svolta a Santa Margherita Ligure, ove l'ambasciatore passa ogni anno le sue ferie. Ecco in qual modo l'equivoco ha potuto avvenire. Un signore molto distinto, bruno, passeggiava per la cittadina nel pomeriggio, godendo le bellezze di quel golfo. Alcune donnette se lo indicarono e dopo un minuto, con commovente concordia, convennero che quello non poteva essere che il Gregori, e rapidamente ne fecero convinto un agente di Finanza. Questi, udito il nome dell'assassino della signora Bruno, dette un balzo: in quell'arresto intravvedeva forse la sua fortuna. Senza la minima esitazione e con gesto risoluto affrontò lo sconosciuto, domandandogli le generalità. Lo sconosciuto, non senza meraviglia, porse all'agente le sue carte di identità, carte che avrebbero dovuto subito persuadere l'agente del granchio preso. Invece la guardia, dopo avere osservato attentamente i documenti, senza forse capirci nulla, ingiunse al misterioso individuo di seguirlo alla vicina caserma.

Qui giunto, essendo assente il comandante, l'individuo misterioso fu guardato a vista, senza tener conto del tempo che passava e delle proteste che il sig. De Azevedo formulava con accento esotico, facendo rilevare che si trattava di un arbitrio bello e buono e pretendendo almeno di essere condotto nella caserma dei carabinieri. Finalmente l'allarme fu dato in tutto il paese ed il fermato fu condotto presso il maresciallo dei carabinieri, che, immediatamente, [illegible] la *gaffe* della guardia di finanza, si profuse nelle più vive scuse verso l'ambasciatore. Il sig. De Azevedo, amico sincero dell'Italia, ha preso con gioconda filosofia la sua disavventura, tenendosi [illegible] delle scuse del maresciallo.

SPORT

La penultima giornata di corse a Mirafiori

Alla presenza di un pubblico poco numeroso, si è svolta la penultima riunione della nostra stagione. I due grandi favoriti Merzli e Dirce hanno vinto facilmente le due prime corse. Nella terza corsa, invece, il grande favorito Vis-à-Vis, era battuto per tre lunghezze da Sacerno, assai abbandonato dal betting. Priapo, partito favoritissimo, vinceva facilmente il Premio Conte Ernesto di Sambuy. Pasqua conduceva fino alla penultima curva dove il vincitore [illegible] in testa e non era più inquietato. Miss, partita svelta nel Premio Orba davanti al folto plotone, non era più raggiunta e vinceva assai facilmente. Isola Bella, mantenutasi in coda, faceva il suo [illegible] entrando in dirittura per vincere di quanto volle il suo fantino. Era Drusilla che, ben sostenuta da Maggi, vinceva per pochissimo l'ultima corsa. Terreno pesante. Ecco l'esito delle singole corse.

Premio Santa Barbara — (G. R. Siepi - Lire 4000, m. 2800) — 1.o Merzli (ten. Corvino) del cap. Zaninoni. N. P.: Quellalto, Villarosa. 6 lunghezze, 1/2 lungh. Tot.: peso 6,50; prato 7.

Premio Nicolet — (A vendere - L. 5000, metri 900) — 1.o Dirce (Petrucci); 2.o Petrella (Mercuri). N. P.: Lalage, Italia Bella, Lotus. 3 lunghezze, 1 incollatura. Tot.: peso 7,50, 7,50, 12; prato 6, 6,50, 10,50. Vincitore invenduto.

Premio Lys — (L. 5000, m. 2200) — 1.o Sacerno (Maggi); 2.o Vis-à-vis (Corridori). N. P.: Noro, Suninde, Clarette. 3 lunghezze, 1/2 lunghezza. Tot.: peso 49,50, 15,50, 7,50; prato 43, 12, 8.

Premio Conte Di Sambuy — (G. R. - L. 10.000 ed una Coppa al cavaliere del vincitore) — 1.o Priapo (ten. Valenzano) di Panfilo Salvatori; 2.o Astore (sig. Corbellini); 3.o Danae (sig. Gallina). N. P.: Tecolora, Nobildonna, Pasqua. 4 lunghezze, 3/4 di lungh. Tot.: peso 9,50, 6, 6. Il vincitore acquistato per L. 12.600 dall'avv. Bellotti.

Premio Orba — (L. 5000, m. 1200) — 1.o Miss (Volpi); 2.o Donna Magda (Gullo); 3.o Cigno (Corridori). N. P.: Martinella, Aristo, Bufera, Maratuna, Peancina, Petit Parisien. 2 lunghezze 1 lunghezza e 1/2. Tot.: peso 32, 8,50, 19,50, 11; prato 39,50, 10, 19,50, 11,50.

Premio Fenestrelle — (L. 5000, m. 1900) — Isola Bella (Venanzani). N. P.: Albegna, Campanula. 2 lunghezze e 1/2. Tot.: peso 6; prato 7.

Premio Vigone — (L. 5000, m. 1000) — 1.o Drusilla (Maggi); 2.o La Cecca (Watkins); 3.o Donovius (Petrucci). N. P.: Guidaiolta, Trabia, Omberi, rimasto al palo. Incoll. incoll. Tot.: peso 40, 14, 7,50; prato 29,50, 11, 8. La vincitrice invenduta.

Le corse a San Siro

Milano, 9, notte.

Premio Maura. L. 6000, m. 2100: 1. Jacchetta del Fiore, 2. Silenzo. Molte lunghezze. Totalizz. L. 11.

Premio Olgiate. 1. Drusca, 2. Graziella, 3. Clonmath. Quattro lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 9,50, 6, 8,50.

Premio Angera. L. 6000, m. 2400: 1. Mughetto, 2. Vodice, 3. Hortensia. Tre lunghezze, due lungh. Tot. L. 28,50, 10,50, 10,50.

Premio Baradello. L. 9000, m. 3000: 1. Partenope, 2. Cima da Conegliano, 3. Mocon. Un'incollatura, una testa. Tot. L. 29, 9,50, 10.

Premio Varese. L. 10.000, m. 1400: 1. Ordono, 2. Aosta, 3. Guadagnola. Mezza lunghezza, una lunghezza. Tot. L. 29,50, 9, 8,50, 10,50.

Premio Malgarana. L. 6000, m. 1100: 1. La Bisce, 2. Zania, 3. Unzarus. Tre quarti di lunghezza, una testa. Tot. L. 18, 7,50, 7, 11.

Premio Gusia. L. 10.000, m. 1800: 1. Munrlarchi, 2. Mammosa, 3. Prince Citron. Un'incollatura, una lunghezza. Tot. L. 20, 14, 15,50, 10,50.

Mercati granari, cereali e foraggi

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI compilato dalla Commissione mista nominata dalla Camera di Commercio e dal Municipio di Torino.

TORINO 9 luglio. — Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza sacchi (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionale Piemonte da L. 173 a 174 — Estero di forza da L. 207 a 208 — Comune da L. 177 a 180.

[illegible] — Nostrale comune da L. 180 a 130 — [illegible] da L. 125 a 130.

[illegible] e cascami del vecchio raccolto. — da L. 270 a 280 — Marca O granito a 245 — Marca A da L. 240 a 245 — [illegible] da L. 222 a 230 — Marca B [illegible] da L. 221 a 225 — Semola 33 al 50 % [illegible] a 250 — Semola SS al 60 % da L. 240 [illegible] SZ da L. 230 a 240 — Crusca [illegible] — Cruschello da L. 111 a 120 — [illegible] da L. 123 a 145 — Farina [illegible] da L. 121 a 126.

L. 260 a 267 — Mezza grana da L. [illegible]

[illegible] franche a domicilio — Sial. [illegible] per merce.

MERCATO DEI BOZZOLI
Camera di Commercio e Industria di Torino

9 luglio 1925

TORINO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 30, da L. 335 a 363 al Mg. (Ultimo mercato).

ALBA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 225, da L. 320 a 330 al Mg.

CEVA. — Incrociati chinesi superiori Mg. 80, da L. 300 a 340 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 1000, da L. 346 a 365 al Mg. — Incrociati giapponesi superiori Mg. 460, da L. 260 a 350 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori Mg. 350, da L. 360 a 365 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi superiori Mg. 400, da L. 335 a 363 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 8. — Incrociati Mg. 36, da L. 280 a 338 al Mg.

PINEROLO, 7 e 8. — Incroc. chinesi Mg. 107, da L. 332 a 350 al Mg. — Id. inferiori Mg. 22, da L. 300 a 330 al Mg.

CEREALI

Novara, 9. — Mercato poco animato, con prezzi stazionari nei massimi. Riso originario di specie diverse, al Q.le da L. 240 a 253 — Risone originario di qualità varie da 168 a 172 — Risone originario di qualità scadente da L. 170 a 179 — Frumento da 154 a 169 — Farina di frumento tipo n. 1 da 210 a 212 — Id. id. tipo II da 204 a 206 — Crusca di frumento da 118 a 120 — Cruschello da 114 a 120 — Segale da 103 a 115 — Meliga da 112 a 120.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 9. — Farina di grano nazionale e grano estero al 72 % L. 218 al Q.le — Pane di farina al 72 % peso grammi 300, [illegible], L. 2,25 al kg. — Pane di farina forma pic[illegible] L. 2,45 — Grissini L. 4,80.

FORAGGIO

Novara, 9. — Mercato sempre sostenuto, ma con richieste limitate. Fieno maggengo nuovo, al cascinale, al Q.le da L. 60 a 65 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 16 a 17 — Paglia sciolta da 12 a 14 — Paglia di riso da 10 a 12.

SOCIETA' TORINESE
Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 9 luglio 1925

Organzino	Colli N. 1	Kg. 101,72
Trama	» » —	» —,—
Greggia	» » 2	» 87,34
Varie	» » 6	» 1,78
Lane	» » 12	» 8710,10
	Colli N. 21	Kg. 8905,34
Sete pesate	» » —	» —,—
Lane »	» » —	» —,—
Bozzoli	» » —	» —,—
Totale	Colli N. 21	Kg. 8905,34

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N. 18	Kg. 5707,42
Stagionati lane e varie	» » 178	» 78751,97
Pesati sete, lane e varie	» » 35	» 4131,61
Pesati bozzoli	» » —	» —,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggia N. 3 — Lavorata N. 6

Nel mese: » » 43 — » » 67

Operazioni di purga

Nella giornata: Seta N. — Lana N. 1

Nel mese: » » 1 » » 11

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 1

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 9 luglio 1925

	Stagion.		pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 2	Kg.	171,91	N. —	N. 1
Organzini	N. 8	Kg.	738,10	N. —	N. 16
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 10	Kg.	910,01	N. —	N. 17
Totale del mese	97	kg.	5369,34	N. —	N. 137

CRONACA CITTADINA

In memoria di Pier Giorgio Frassati

Un fratello

Conquiste Giovanili, il giornale settimanale della Federazione torinese della Gioventù cattolica italiana pubblicherà oggi col titolo: «*Un fratello*» questo scritto di Don Cojazzi, che fu uno dei Maestri del povero Pier Giorgio. Lo riproduciamo come omaggio alla dolce memoria di Lui che passò nella vita beneficando in purezza e in umiltà:

«Per voi, amici della Federazione Giovanile Cattolica Torinese, dirò qualche parola su Pier Giorgio Frassati in quanto fu vostro compagno e fratello. Noi tutti che l'abbiamo contemplato (e la parola giusta) durante il periodo che il suo bel corpo rimase nella camera ardente, abbiamo riportato fra le altre queste impressioni:

«All'occhiello, vicino al distintivo della F.U.C.I. portava il vostro distintivo. Sempre vicino a lui morto in continui singhiozzi e lacrime rimase vigilante e pregante il giovane figlio del giardiniere di Pollone, col quale Pier Giorgio fondò il circolo in quel paese, e con cui portò la bandiera del circolo in varie manifestazioni religiose. Giorgio quindi non solo fu vostro consocio ma anche e di più, fu fondatore di circoli giovanili. Arrivò alla F.U.C.I. per la strada naturale, attraverso cioè il movimento giovanile. In Torino fu socio fondatore del Circolo «Milites Mariæ» della Parrocchia di N. S. delle Grazie alla Crocetta e vi occupò anche la carica di vice-presidente; ora col cuore e col desiderio [illegible] già l'anima e il munifico benefattore del circolo che sarà presto aperto nel nuovo Oratorio Salesiano della Crocetta. Pochi giorni or sono vi andò [illegible] un gruppo di giovani operai e fece promessa al Direttore che egli riservava a sè l'onore di arredare completamente le sale del futuro circolo.

«E a voi ora lancio una proposta. La parrocchia della Crocetta che lo vide quotidianamente alla Mensa Eucaristica e che fu edificata dalle sue virtù, deve dare al nuovo circolo il suo nome, come simbolo, come riconoscenza e come pegno di promessa. I giovani cattolici della Crocetta si presentino dunque all'Oratorio Salesiano e [illegible]

[illegible]

... a capo sorgente ... le chiese con larghi segni di Croce.

«I ricordi si affollano e tutti ci parlano di Lui, buono, forte, pio, ma soprattutto caritatevole. Ed è con la sua morte, che ne ha svelato le virtù, che si è ripresa l'idea di istituire nel Centro Federale una Conferenza di San Vincenzo, antico voto di un Congresso giovanile di due anni fa; ed è per eternare la sua memoria tra i giovani e specialmente tra gli aspiranti, pei quali Egli aveva avuto tante sollecitudini, che la Presidenza federale lancia l'idea di istituire una «Colonia estiva Pier Giorgio Frassati» per i giovanissimi del nostro esercito. A questi giovanetti che sono, novanta su cento, operai, che spesso piegano sotto il [illegible] talvolta molto grave delle prime fatiche, la «Colonia Pier Giorgio Frassati» sarà l'asilo ristoratore, ove si potrà compiere la più fiorita carità, appunto quando più non soccorre l'opera filantropica delle istituzioni scolastiche e non è sufficiente l'aiuto del Circolo.

«La Presidenza federale ha già a tale fine deciso lo stanziamento di un primo fondo; ai Circoli l'assecondare con slancio questa iniziativa della Gioventù Cattolica torinese, certi di fare cosa cara al cuore del Fratello scomparso e di mantenere con un'opera di squisita carità sempre viva la memoria di Lui in quell'ambiente della G. C. I., che costituiva come la sua seconda famiglia.

«Così difatti come d'un fratello ci pare rivederlo, sanamente entusiasta in tutte le principali [illegible] manifestazioni la sua persona, e tra i molti ricordi di Lui scegliamo uno degli episodi più belli della sua giovinezza credente, a Roma, nel settembre del 1921.

«Allora cinquanta mila giovani procedevano in corteo verso la chiesa Nuova: Pier Giorgio Frassati, alfiere del «C. Balbo», seguiva a poca distanza il vessillo federale. Ad un tratto il corteo è rotto, caricato di fianco e di fronte; non si sbanda, ma si disordina. Il vessillo tricolore del «Balbo» ondeggia qua e là; è afferrato, lacerato, sferzato da colpi di sciabola, ma l'alfiere non cede e salva con sforzi prodigiosi la [illegible] bandiera. Mille e mille giovani gli urlano: «Bravo!», [illegible] diletti, gli si serrano attorno e abbracciano il fratello vittorioso e sereno, di cui ignorano il casato illustre e notissimo.

«Quel drappo e i resti dell'asta che Egli ha riportato a Torino i fratelli Fucini conservano tra i preziosi cimeli. Ci è piaciuto addi[illegible]

[illegible]

Una funzione in suffragio

[illegible] ... era socio, ci comunica di avere indetta per domani, sabato, alle ore 7, nella Chiesa dell'Arcivescovado (ingresso da via Arsenale), una funzione di suffragio per il compianto Estinto. La messa sarà celebrata da S. E. l'Arcivescovo.

Riunione del Comitato per il monumento al Carabiniere

In una sala del Circolo Militare si è riunito l'altro giorno il Comitato centrale per il monumento al Carabiniere, sotto la presidenza del generale sen. Petitti di Roreto. Vi intervenne S. A. la Principessa Laetitia, che era accompagnata dalla contessa Balbis e dal conte Fossati. Il Prefetto D'Adamo, il Procuratore del Re, grand'uff. Colonnetti, i generali Peano e Casarotto, il colonnello conte Govone, il grand'uff. Vagliotti, Emilio Zanzi, il Questore, ecc. Erano anche presenti la contessa Gazzelli di Rossana-Bignon, la marchesa Medici, la signora Occella, la signora Leumann.

Il gen. Petitti si compiacque dell'opera veramente proficua fin qui svolta dal Comitato centrale con la collaborazione dei Comitati provinciali e dei Sotto-Comitati; quindi il colonnello Mouren fece una sintetica relazione di tutta l'azione amministrativa, ed il capitano Siliprandi, come segretario, trattò della necessaria organizzazione, perchè la iniziativa abbia la più larga risonanza e si realizzi nel miglior modo. Il Prefetto espresse il suo plauso per questa attestazione al Carabiniere, che impersona la fedeltà silenziosa e il coraggio spinto fino al sacrificio. La Principessa Laetitia, conchiusa la seduta, esternò il suo personale compiacimento al Comitato.

Al Ricreatorio "Principessa Clotilde,,

Domenica alle ore 17,30 coll'intervento di S. E. Monsignor Gamba, Arcivescovo di Torino, verrà benedetta la bandiera del Ricreatorio Principessa Clotilde in Corso Racconigi, N. [illegible]. Coll'occasione verrà aperto al pubblico un grandioso Banco di beneficenza a favore delle opere annesse al Ricreatorio stesso, opere ben conosciute al popoloso Borgo S. Paolo che da esse tanto conforto riceve per i suoi poveri ed i suoi indigenti.

La prima riunione del nuovo Direttorio del Fascio

Il nuovo direttorio del Fascio, eletto l'altra sera e proclamato ieri notte a tarda ora, si riunirà per la prima volta domani sera, sabato, per l'elezione del segretario politico.

Da parte della corrente cosidetta di opposizione, che ha trionfato nella elezione del Direttorio, si assicura che l'esito della recente lotta non avrà conseguenze per la situazione municipale e più precisamente per la posizione dei Commissari aggiunti. La crisi al Fascio si è manifestata, come è noto, per la scelta dei commissari aggiunti; e la corrente che ha portato in Municipio gli attuali commissari è rimasta soccombente nella lotta per la successione nella presidenza del Fascio. Ma tali circostanze — secondo lo spirito da cui si dicono animati i trionfatori della elezione — non dovrà avere conseguenze e ripercussioni, per due ragioni principali: anzitutto perchè la lotta non fu impostata su un principio politico o su questioni di tendenza, ma unicamente sul nome del comm. Collisi-Rossi che gli uni volevano dinuovo segretario politico e gli altri osteggiavano vivamente; in secondo luogo perchè i nuovi dirigenti, superata la crisi della presidenza, intendono ristabilire subito una specie di fronte unico che non risenta di quelli che sono stati i contrasti interni e che lasci immutate tutte le posizioni prese, giovandosi anzi dell'opera di ciascun fascista che abbia cariche di particolare attività e sostenendo nello stesso tempo i propri uomini nelle posizioni da loro occupate. E questo per ristabilire e mantenere la [illegible] pagine delle file, non solo, ma anche per obbedire a precise disposizioni dall'alto, che invitano alla disciplina. Per il nuovo segretario politico si fanno i nomi dell'ing. Orsi e del maggiore Posi.

L'episodio di via Passalacqua

La sartina e il suo fidanzato sono sempre latitanti

E' stato detto da qualche giornale che, su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore, sono stati tratti in arresto la sartina Edmea Crovella ed il suo fidanzato Enzo Tessarolo, implicati nell'aggressione sofferta il 25 scorso aprile in via Passalacqua dal giovane impiegato della Banca Agricola Narciso Rigotti, il quale amoreggiava anche colla ragazza. Contro il Tessarolo, due giorni dopo il fatto, il giudice istruttore spiccò il mandato di cattura; ma sino ad ora l'ordine è rimasto ineseguito. Il Tessarolo infatti si è dato alla latitanza ed è riuscito a sfuggire alle ricerche. La Crovella invece venne subito arrestata, e messa qualche giorno dopo in libertà provvisoria. Ora, all'istruttoria conclusa — essendo stato il Tessarolo rinviato a giudizio per violenza privata e lesioni e la Crovella per correità morale nei detti reati — il giudice istruttore ha spiccato contro la Crovella l'ordine di costituirsi in carcere entro le 24 ore. Non avendo la ragazza ottemperato all'ingiunzione, l'ordine è stato mutato in mandato di cattura. Ma tanto essa che il Tessarolo sono fino ad ora latitanti. Il processo contro i due giovani — gli altri partecipanti all'aggressione sono rimasti sconosciuti — avrà luogo nella prima quindicina di agosto. E' opinione però che essi si costituiranno all'udienza. Li [illegible] gli avvocati Villabruna, Barosio e Salza.

Furto

Ignoti introdottisi mediante falsa chiave nell'abitazione della signora Bonaudo Maria, in [illegible] San Maurizio, N. 5, rubarono lire 150 in denaro e un paio di scarpe di pelle antilope del valore di lire 75.

Spara contro la giovane amante ferendola gravemente

La persecuzione di un rivale — L'ultima tragica scena — L'arresto del colpevole

Nelle prime ore di ieri mattina è avvenuto nell'albergo «Dora», in via Lanzo 50, un dramma, i cui precedenti [illegible] conosciuti per ora soltanto nelle linee generali. Nell'albergo aveva preso alloggio giorni fa un certo Giuseppe Gesualdi, di anni 33, da Tricarico (Potenza) il quale era in compagnia di una giovane donna, Giustina Buricich, di anni 24, da Pola. Si credeva che i due fossero marito e moglie, mentre in realtà erano soltanto legati da un'intima relazione.

Ieri mattina all'alba improvvisamente si udirono echeggiare nella camera due detonazioni e le persone accorse trovarono la Buricich gravemente ferita e gemente, mentre il suo compagno, pallidissimo, quasi livido, la guardava istupidito. Fu trattenuto e poco dopo condotto al Commissariato di P. S., mentre si provvedeva a trasportare la giovane all'Astanteria Martini. Quivi il dottor Marconi le prestava le cure più urgenti, avendole riscontrato una grave ferita al collo ed un'altra al pugnetto destro. La Buricich venne ricoverata con prognosi riservata.

Dalle prime confuse dichiarazioni della ferita si [illegible] che il Gesualdi, facendosi credere scapolo, [illegible] tratto in inganno la ragazza con promesse di matrimonio che non poteva mantenere perchè sposato. Più tardi attraverso gli interrogatori si ebbe una più precisa spiegazione.

Come si difende il feritore

Assai diverse furono infatti le dichiarazioni del Gesualdi il quale sostiene di essere scapolo e di aver sempre avuto seria intenzione di sposare la Buricich che egli asserisce di aver ferita involontariamente. Il Gesualdi ha dichiarato di essere laureato in legge e di avere esercitata l'avvocatura. Fu durante un suo viaggio a Palermo dove si era recato per ragioni professionali che egli incontrò la giovane. La trovò in una bettola di dubbia fama dove essa si recava giornalmente. Essa non faceva mistero della sua condotta, ma la sua bellezza esaltò il giovane e fece tacere in lui ogni altra considerazione. Egli se ne innamorò pazzamente e sperò che nella sua passione avrebbe trovata la forza per ricondurre sulla buona strada la pecorella smarrita. Nella speranza di redimerla svelò i suoi seri propositi alla ragazza la quale sembrò commuoversi alle oneste proposte e giurò che egli mai in avvenire avrebbe avuto a lagnarsi della sua condotta. Lo chiamò suo salvatore e si disse pronta a seguirlo anche in capo al mondo. Si sentiva così stanca, così nauseata della vita condotta fino a quel giorno! Era caduta in un letamaio ma i suoi sentimenti erano rimasti puri.

Il Gesualdi (sono sue queste dichiarazioni che egli ha fatte prima ancora di essere arrestato), ritenne tutto vero quanto la giovane gli disse e neppure prestò fede alla padrona della trattoria dove l'aveva conosciuta, la quale si sentì in dovere di informarlo, come insieme alle relazioni passeggere la Buricich nutrisse da tempo una passione per un tale che essa indicava come «l'amante del cuore».

La coppia partì per Napoli dove si soffermò qualche settimana. L'avvocato aveva formato il progetto di presentare quella che egli considerava come sua fidanzata, ai propri parenti. Ma non voleva che la vedessero abbigliata dimessamente, ed egli, non badando a spese, le fece preparare in tutta fretta un conveniente corredo. La sua sfolgorante bellezza spiccò maggiormente fra le sete e le trine, ed egli pregustò la sorpresa e la soddisfazione dei suoi famigliari, quando avessero veduta la piccola meraviglia che egli si era scelto per moglie.

E così fu infatti. La fidanzata ebbe a Stigliano accoglienze superbe. Nel piccolo paese uomini e donne parlavano di lei come di una fata.

L'avvocato era andato a casa anche per regolare alcune pratiche d'interesse poichè avendo divisato di accasarsi abbisognava di denaro in contante. Messe in sesto le sue faccende ed ottenuta l'autorizzazione di vendere uno stabile situato in un paese nei pressi di Messina, partì a quella volta insieme alla Buricich.

L'ombra

Fu ad Istino prima, poi a Scala di Grassano che egli si accorse della presenza di un tale che seguiva insistentemente la sua compagna. Ed in quell'individuo, dai connotati datigli dalla padrona dell'osteria di Salerno, gli parve riconoscere l'amante del cuore della Giustina.

Quando seppe di un colloquio della sua amica avvenuto alla stazione di Grassano con quello sconosciuto, i suoi dubbi si confermarono. Egli domandò una spiegazione alla giovane. Questa negò piangendo e la cosa finì con una totale rappacificazione poichè fra le lacrime la giovane donna era ancor più seducente.

Venduto lo stabile i due, seguendo un itinerario prestabilito, si recarono a Rimini e qui il Gesualdi rivide lo sconosciuto. La Buricich, nuovamente da lui interrogata, non negò che quello fosse stato in passato suo amante, ma aggiunse che non comprendeva perchè, nè con quale speranza, quell'uomo si ostinasse a seguirla come la propria ombra. Essa concluse dicendo:

— Che cosa posso farci io, se quel pazzo ci segue?

Queste dichiarazioni tranquillizzarono, ma solamente in parte, l'avvocato. Il viaggio che doveva riuscire per loro un continuo divertimento, vero viaggio di nozze anticipato, fu invece avvelenato dalla presenza di quell'ombra che il Gesualdi purtroppo sapeva essere stato l'amante della sua Giustina. Da Rimini andarono ad Ancona sperando di fargli perdere le tracce, ma anche qui lo rividero. Lasciarono Ancona per Bologna, ma invano; quell'uomo aveva la tenacità di un rimorso. Entrati in un albergo, in un ritrovo pubblico, alla stazione, dovunque [illegible] essi erano certi che tra la folla che li attorniava egli era presente.

Quella persecuzione diveniva ossessionante. A Trieste solamente sembrò che quell'uomo avesse perdute le loro tracce, ma a Canfanaro (paese dove abita la famiglia della Buricich) ricomparve. In quell'occasione il Gesualdi sembrò che mentre egli era intento a parlare colle sorelle di lei, la giovane, affacciata ad una finestra, facesse dei segni a qualcuno. Diventato oltremodo sospettoso, accorse e vide l'ex-amante di lei fermo nel mezzo della strada. Comprendendo che fra i due vi era un'intesa, egli non seppe trattenere l'ira che lo accecava e gettatosi su di lei la picchiò in presenza dei suoi famigliari i quali alla loro volta lo rimproverarono per la sua inqualificabile condotta. Ma anche quella volgare scenata che doveva determinare fra i due una rottura, fu dall'avvocato messa nel dimenticatoio. Ammaliato dai vezzi di quella sirena egli finì per credere tutto quanto sentì lei. E la tesi da lei sostenuta era quanto mai abile: per risparmiare dolori al suo caro marito geloso, essa aveva fatto segno a quell'altro di andarsene per la propria strada e lasciarla tranquilla, ora che finalmente aveva trovato un uomo che la rendeva felice.

Per liberarsi da quel testardo importuno, i due combinarono di comune accordo un diverso itinerario per il ritorno. Anzichè percorrere la linea Adriatica, partirono una sera per Milano, e dopo due giorni di sosta, vennero a Torino.

Esaltazione

A Milano il Gesualdi non rivide quell'uomo che aveva avvelenata tanta parte della sua gioia, ma a Torino, mentre un pomeriggio usciva dall'*Albergo della Pace*, dove aveva preso stanza, lo scorse fermo sul canto della via, come in agguato. Nella notte constatò che la sua Giustina, la quale prima sembrava stare benissimo e non era punto raffreddata, cominciò a tossire insistentemente. Caso strano, dalla stanza vicina, nello stesso albergo, una tosse secca anche rispondeva a quella della sua donna. Non dubitò neppure un momento che l'ex-amante avesse preso alloggio lì vicino e che i due avessero trovato una specie di alfabeto «Morse» a colpi di tosse per comunicare fra loro. Quella notte, dalla paura di essere tradito, non chiuse occhio. Al mattino si alzò per tempo, costrinse la donna a fare altrettanto, ed insieme lasciarono l'albergo, che ormai egli giudicava non più sicuro. Essi andarono ad alloggiare all'*Albergo Dora*.

Ormai fra i due il sospetto continuo aveva cancellato la primitiva allegria. La donna sembrava la meno impensierita, ma il Gesualdi invece si rivelava di un carattere eccitabilissimo. Nella giornata dopo lo sgombro l'avvocato si recò alla Sezione di P. S. — così egli ha dichiarato — della Madonna di Campagna per sollecitare la Polizia a liberarlo di quell'individuo che, pedinandolo insistentemente, sembrava volerlo condurre a qualche atto inconsiderato o irreparabile. Anzi al funzionario che egli conosceva fin da ragazzo, poichè nato nello stesso paese, fece un racconto così aggrovigliato che questi ne rimase impressionato temendo che il giovane fosse per perdere totalmente l'uso della ragione. Scriviamo totalmente perchè il dottor Micucci sapeva che il Gesualdi era già stato due volte ricoverato al manicomio. Figlio di un distinto magistrato egli si era addottorato in legge. Fu durante la guerra che egli rivelò i primi sintomi di squilibrio e fu per questo internato a Vicenza in un manicomio militare dove rimase per molti mesi. Ritornato a casa, viaggiò qualche tempo, poi si sposò, con una giovane torinese la quale morì due anni dopo le nozze.

Due volte al manicomio

Il funzionario, che lo rivedeva dopo parecchi anni, lo trovò molto cambiato anche fisicamente e soprattutto eccitato. Cercò di calmarlo, di scherzare sulle cose pazzesche che l'altro raccontava, ma inutilmente. Parlando della sua relazione colla Buricich disse della sua ferma intenzione di sposarla.

Poi di punto in bianco passava a parlare della sua gelosia per l'individuo che lo seguiva ostinatamente e diceva di sapere che costui faceva parte di una banda di ladri e che quella era per un funzionario l'occasione buona di fare una brillante operazione di polizia. Asseriva ancora che la Buricich sapeva di un delitto avvenuto in circostanze misteriose, poi volubilmente, passando a tutt'altro argomento, raccontava come aveva venduto uno stabile per far soldi e come l'importo della casa era stato quasi tutto speso per abbigliare la sua futura sposa. Anzi volle che il funzionario stesso scendesse perchè potesse vederla attentamente con lei e giudicare della sua bellezza. Egli l'aveva lasciata in un vicino caffè mentre si recava a trovare il suo amico commissario di P. S. Evidentemente il suo sistema nervoso era oltremodo scosso.

La sera precedente il dramma i due andarono a prendere la birra in piazza S. Carlo, nel caffè situato di fronte alla Questura Centrale. Faceva caldo ed i due sedettero nel *dèhors* circondato da piante. L'attenzione dell'avvocato era richiamata dalla fila di passanti che sboccavano da via [illegible] sulla piazza, ma voltandosi ad un tratto sorprese la Giustina con una mano alzata, di cui due dita solamente non erano ripiegate, accennare di sì col capo. Dietro le piante egli scorse distintamente la faccia dell'odiato rivale.

Evidentemente quei due fissavano a segni un appuntamento. La donna colle dita ne aveva fissata l'ora: le due!

Chiamò il cameriere, pagò subito il conto e trascinò la compagna fino all'albergo. Andarono a letto senza parlarsi. La donna sembrò addormentarsi subito, ma egli non si lasciò cogliere al laccio, finse però anch'egli di dormire. Alle due un fischio lungo e modulato lacerò l'aria. Fra le palpebre abbassate egli vide la sua donna muoversi. Al fischio seguirono due colpi di tosse. La Giustina, piano piano, per non fare rumore, tentò scendere dal letto. In quel momento il Gesualdi balzò in piedi, afferrò la rivoltella e si lanciò alla porta per andare incontro al rivale, ma la Buricich gli si aggrappò alle braccia. Fu nella colluttazione — secondo dice l'arrestato — che partirono i due colpi di rivoltella che ferirono la donna.

Il dramma era compiuto. Egli, come assente, attese che lo arrestassero. Chiamati dal proprietario dell'Albergo Dora giunsero sul posto il capo squadra della milizia fascista Emilio Lodi coi militi Giuseppe Re e Enrico Gallo. Quando i fascisti entrarono il Gesualdi stava rovistando in una valigia. Interrogato dichiarò di essere l'autore del ferimento e non oppose alcuna resistenza ai militi che egli seguì senza una parola di protesta. Il capo squadra Lodi aveva già sequestrata l'arma della quale si era servito il Gesualdi. I fascisti si interessarono inoltre di avvertire la Croce Verde per il trasporto della Buricich all'ospedale, ed il vicino posto di P. S. al quale consegnarono l'arrestato.

Da tutta la narrazione del Gesualdi appare evidente la sua insopportabile esaltazione diretta conseguenza di un cervello squilibrato.

Il racconto della ragazza

Nel pomeriggio di ieri le condizioni della ferita apparivano sensibilmente migliorate e il medico curante, dottor Marconi, nonostante la prognosi sempre riservata, ha potuto confermare i pronostici di una buona soluzione.

Il commissario cav. Fina, della Sezione di Borgo Dora, si è recato all'Astanteria per interrogarla ed ha raccolto da lei il racconto del breve periodo di convivenza col Gesualdi, della drammatica scenata e del ferimento dell'altra notte. La Buricich, una giovane bruna, formosa e piacente, ha raccontato di aver conosciuto il suo feritore circa due mesi or sono ed ha riferito la seguente versione dei rapporti avuti con l'amante. Lei era occupata come cameriera all'albergo «Milano» di Salerno, ed incontrò, appunto in albergo, il Gesualdi, che dal suo paese nativo di Stigliano, in provincia di Potenza, si era recato in quella città per visitare il padre, impiegato agli uffici comunali. Fra i due si strinse subito una relazione amorosa, e dopo alcuni giorni la ragazza si lasciava indurre a seguirlo, dietro la promessa di un prossimo matrimonio. Il Gesualdi si dichiarava avvocato e benestante. Da Salerno si recarono a Napoli e quindi a Stigliano.

Alla stazione di Napoli però avvenne un primo screzio, dovuto all'improvvisa comparsa di quel certo giovanotto innamorato della ragazza. L'incidente provocò una scenata di gelosia, ma fu appianato allorchè la Buricich dichiarò che con quel giovanotto che la corteggiava non aveva avuto alcuna relazione. A Stigliano si fermarono 13 giorni. Il Gesualdi incassò tre mila lire quale acconto per la vendita di uno stabile. Quindi di buon accordo si diressero a Canfanaro, nella Venezia Giulia, paese di residenza della famiglia di lei. Il Gesualdi diceva di voler chiedere ai genitori di lei il consenso per il matrimonio, e concordare tutte le formalità.

La convivenza dei due amanti, però, era turbata sovente da scenate di gelosia, dovute anche a pretesti insignificanti. La gelosia del Gesualdi — soggiunge la ragazza — aveva una strana caratteristica. Egli infatti si mostrava geloso soltanto dei giovani.

Dopo circa quindici giorni di residenza a Canfanaro decisero di tornare a Stigliano, dove egli doveva ritirare cinque mila e cinquecento lire quale rimanenza del prezzo per la vendita del suo stabile. Passarono a Milano e vi si trattennero pochi giorni: poi vennero a Torino e scesero all'albergo della «Pace» in via Nizza. Nella nostra città intendevano fermarsi pochi giorni per diporto. Ma subito dopo l'arrivo cominciò fra i due una serie di vivaci incidenti, dovuti alla gelosia, e che [illegible], secondo la ragazza, a confermare quell'ossessione visionaria del Gesualdi. Di giorno e di notte, sempre, egli credeva di sentire dalle camere attigue nell'albergo, rumori sospetti come di segnali e di richiami, che egli attribuiva a individui per lui sconosciuti, ma che corteggiavano la ragazza e se la intendevano con lei. Tanto si aggravò questo suo sospetto che egli volle cambiare albergo e scelse l'albergo dello «Scalo» di Borgo Dora per alloggiare fino a sabato prossimo, giorno in cui sarebbero ripartiti per Stigliano. Ma neppure nel nuovo albergo si acquetarono le apprensioni della sua gelosia. Egli continuò a comportarsi come un malato di ossessione barricandosi nella camera con le valige e le sedie; e nascondendo la chiave della porta sotto il guanciale.

Mercoledì sera avvenne l'incidente nel *dèhors* di un caffè in piazza San Carlo, come ha narrato il Gesualdi. Allora questi volle tornare subito in albergo. Appariva tormentato da un'idea fissa. Giunti in albergo il Gesualdi cominciò a gettarsi acqua [illegible] per togliersi il sonno: dopo qualche tempo spense la luce e si mise a letto, ma rimase sveglio. Verso le due cominciò a scalmanarsi ed a protestare contro la ragazza, accusandola di mantenere qualche tresca con individui a lui sconosciuti. Qualche piccolo rumore dell'albergo fu da lui interpretato come un richiamo: gli pareva di sentire colpi di tosse sospetti ed investì la ragazza con grande violenza di parole.

— Dimmi chi sono, voglio sapere chi sono quelli che ti cercano!

La Burich protestò che nulla sapeva, che era innocente, che non aveva nessuna intesa con alcuno: ma questo non valse a calmare il Gesualdi che venne, anzi, eccitandosi sempre maggiormente. Ad un tratto, esasperato forse anche dal contegno calmo e tranquillo della ragazza che si manteneva indifferente allo sforzo della sua morbosa gelosia, il Gesualdi prese la rivoltella e le sparò da vicino i due colpi che la ferirono al pugnetto e alla regione carotidea destra, come abbiamo già detto. Le detonazioni misero in allarme la gente dell'albergo ed il feritore venne tosto arrestato. Egli aveva tolto di dosso alla ferita alcuni oggetti d'oro di poco valore dichiarando che li aveva comprati lui e quindi gli appartenevano. Tali oggetti gli sono stati sequestrati all'atto dell'arresto.

I divertimenti

L'aumento della tariffa delle automobili pubbliche

Il Municipio comunica che «in correlazione al considerevole aumento avvenuto nelle spese di esercizio delle vetture automobili, il Commissario straordinario, accogliendo in parte le richieste dei concessionari delle automobili pubbliche, ha accordato l'applicazione della 2.a tariffa indistintamente per tutte le corse, a cominciare da domani, sabato, e cioè: per i primi 540 metri od 5 minuti di fermata, L. 2; per ogni 270 metri successivi o 4 minuti di fermata, lire 0,60».

Riunione d'agricoltori

La Lega fra gli agricoltori piemontesi (Torino-Cuneo) ha convocato per domani, sabato, alle ore 14,30, nel salone della Camera di commercio di Torino (via Ospedale, 28), gentilmente concesso, i rappresentanti dei Comuni e degli agricoltori colpiti dalla grandine. Sull'argomento dello sgravio di imposte nel caso di infortuni atmosferici, riferirà il segretario generale della Lega, avv. cav. Pier Domenico Tamagnone. Si esamineranno e discuteranno le richieste da presentarsi al Governo ed alle autorità competenti a sollievo delle popolazioni rurali, così gravemente provate dalle recenti disastrose grandinate.

La deficienza d'acqua

Sulla lamentata deficienza di acqua potabile che in molte case ha dato motivo a proteste l'Associazione «Pro Torino» ha rivolto al Commissario del Comune un memoriale chiedendo che sia compiuto un costante e vigile controllo sull'erogazione e si eviti anche qualsiasi aumento del prezzo attualmente in vigore. La «Pro Torino» invoca altri provvedimenti, mettendosi a disposizione dell'Autorità municipale.

Schiacciata da un'automobile contro un muro

Un tipico, grave episodio della eccessiva velocità con cui certi automobilisti conducono le loro macchine per le vie della città, si è avuto ieri verso le 19 all'angolo di via Principe Tommaso con via Baretti. Un automobile svoltava il suddetto angolo ad una velocità veramente smodata. Lo chauffeur, evidentemente, si preoccupava unicamente, data la pioggia che in quel momento cadeva, di rientrare in tutta fretta in rimessa, senza pensare per nulla ai passanti. A causa della velocità e per schivare un camion che svoltava in senso opposto, non potè prendere bene la curva e la macchina si portò fin sul marciapiedi, battendo contro lo spigolo. Quivi si trovava a passare certa Elvira Manfredi, di 19 anni, abitante in corso Duca di Genova 51, la quale era in compagnia di una sorella. Essa si vide venire incontro, come un bolide la vettura, ma non potè schivarla. Mentre la poveretta emetteva un grido disperato, l'automobile la investiva in pieno e la schiacciava contro il muro.

La macchina era tosto abbandonata dallo chauffeur, che si eclissava rapidamente.

La ragazza era caduta a terra semi-svenuta. La sorella — la quale aveva evitato l'investimento riparando nel vano della porta di un negozio — si affrettò a recarle soccorso. Con l'aiuto di passanti l'investita, mediante automobile pubblica, fu condotta al San Giovanni. La visitarono e la medicarono i dottori Pinardi e Fino, che le riscontrarono la commozione cerebrale, contusioni e abrasioni al capo con vasto ematoma, nonchè contusioni e abrasioni in più parti del corpo. Fu ricoverata con prognosi riservata. Lo chauffeur che trasportò la ferita al San Giovanni e che si era trovato presente all'investimento, testimoniò che l'automobile investitrice andava veramente, specialmente in considerazione dello svolto, ad una velocità eccessiva. Lo chauffeur resosi latitante fu identificato per Mario Vermeil, abitante in via Demonte, alle dipendenze della ditta Valpreda e Curti. Egli guidava la macchina n. 63-5007.

Disgrazie

Sullo stradale di Pino, in prossimità dell'abitato, i dottori Pinardi e Mattazzi del San Giovanni, che passavano in automobile, scorgevano a terra, ferito, un giovane, e, caricatolo sulla vettura, lo trasportavano all'ospedale San Giovanni. Quivi il giovane fu identificato per il contadino Giuseppe Mussa, di anni 18, abitante a San Gillio. Egli presentava la commozione cerebrale, nonchè abrasioni al volto ed una ferita al naso. Interrogato, disse di non ricordarsi come avesse riportate tali ferite. Molto probabilmente egli era stato vittima di un investimento. I dottori Beltazzi e Luca lo fecero ricoverare con prognosi [illegible].

— Il quattordicenne Luigi Galvani, abitante in via Cibrario, 37, è stato medicato dal dott. Alcardi, dell'ospedale Martini, dello schiacciamento del pollice della mano destra, riportato mentre si trastullava con dei costanei. E' stato giudicato guaribile in 20 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Comitato di difesa dei fanciulli. — Stasera, venerdì alle ore 21, alla sede, assemblea generale dei soci.

Corporazione Aziende industrie statali. — Le maestranze iscritte al Sindacato Guerra, Officina Carte Valori e Manifattura Tabacchi sono convocate in assemblea in via Bogino, 6, sabato sera alle ore 21. Interverrà l'on. Livio Ciardi.

Colonia marina «Gaspare Gozzi» e «B. V. dei Pilone». — Domani sabato alle ore 8 da P. N. i trentaquattro fanciulli di questa Colonia accompagnati dal Comitato esecutivo, dai parenti e dalla fanfara della Scuola «Gaspare Gozzi» partiranno alla volta di Diano Marina, ove si fermeranno ventidue giorni. Riunione alle ore 7,15 alla Scuola «Gaspare Gozzi», via Cassino, 15.

Segretariato generale del «S.N.A.G.S.». — I segretari federali del Sindacato nazionale autori e scrittori sono invitati a trasmettere alla Segreteria generale, via Corte d'Appello, 4, Torino, le relazioni riguardanti il movimento del Sindacato. Con l'occasione si avverte che nel mese di novembre c. a. sarà tenuto in Torino il Congresso nazionale Autori e scrittori, dopo quello delle Corporazioni intellettuali, che avrà luogo a Genova nei giorni 27, 28, 29 settembre.

Sindacato nazionale impiegati amministrazioni Militari, Gruppo D. — Venerdì 10 corr., ore 21, assemblea in via Bogino, N. 6.

Unione padri di famiglia Borgo S. Paolo. — Sabato alle ore 21 assemblea generale dei soci.

Associazione naz. mutilati di guerra. — Questa sera venerdì alle ore 21 convocazione del Consiglio direttivo.

Yoga. — Domenica 12 corr. gita al Truc Mongrosso (m. 899) Valle del Sangone. Partenza da via Sacchi ore 6,15; ritorno ore 21,15.

S. A. «L'Alpe». — Sabato e domenica 10.a gita alla Croce Rossa (m. 3567) Alta Valle di Viù. Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 15 di sabato 11. Rivolgersi in sede (corso Ferruccio 34) venerdì dalle 21 alle 23.

Gita. — Sabato e domenica 18 e 19 corr. 4.a gita popolare con visita ai ghiacciai, al Piano della Musa, Colle d'Arnas, Lago della Rosa, ecc. Ritrovo sabato piazza Castello, ore 15,30; ritorno domenica ore 22,30.

Il Sindacato fascista dei corrieri è stato ricostituito in una adunanza tenutasi ieri. Fu nominato segretario il signor Riccardo Santini, il quale sceglierà i membri del direttorio.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Questa sera venerdì ore 21, adunata obbligatoria in caserma per comunicazioni. Abito borghese.

Lega magistrale G. A. Rayneri. — I soci sono convocati in assemblea generale per sabato 11 alle 17,30 per importanti comunicazioni e deliberazioni.

Associazione liberale del III Mandamento. — Stasera, venerdì, alle ore 21, chiusura del corso di nozioni domestiche sociali, con premiazione degli allievi. Dizioni di versi fatte da A. Ballerini.

Unione del Lavoro. — Commissione esecutiva. Stasera riunione in sede, ore 21.

I proprietari parrucchieri soci e non soci della nuova associazione sono invitati, lunedì 13 corr. alle ore 9,30, nella sala di via Basilica 5, per prendere visione delle nuove richieste fatte dal Sindacato lavoranti barbieri.

I professori medi soci e non soci sono pregati di intervenire all'adunanza che il Sindacato fascista I. M. tiene questa sera alle 21,30, in via Cittadella N. 3.

Unione ex granatieri. — Sabato 11 corr. ore 21, i soci sono vivamente pregati di trovarsi alla nuova sede, via Amedeo Peyron, 6.

Smentita. — Mario Chianale d'anni 24, figlio del macchinista ferroviario Giovanni, e abitante in via Marna 13, non ha nulla a che vedere col suo omonimo arrestato per rapina.

ULTIME NOTIZIE

Painlevé smentisce l'entrata dei riffani a Taza

La vivace discussione alla Camera - I socialisti insistono per le proposte di pace - Il deputato di Orano ammonisce: "prima la vittoria, poi la pace,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

La seduta della Camera, per la quale l'attesa era anche oggi assai viva, sebbene non come le precedenti per le discussioni sul Marocco, si è aperta con una atmosfera di allarme, essendo nella mattinata corsa la voce della caduta di Taza, e un comunicato ufficiale facendo già menzione a nuove spinte di reparti riffani freschi in direzione di Fez, lungo la valle del Leben.

Generale turbamento

Painlevé credette opportuno rassicurare l'assemblea fino dal principio della seduta, smentendo formalmente la caduta di Taza. Ma l'effetto delle sue dichiarazioni non fu tale da rasserenare gli animi, avendo ognuno degli uditori ormai abbastanza esperienza di guerra per non ignorare che se il fatto oggi è insussistente, non c'è nessuna ragione perchè non debba verificarsi domani.

Primo a salire alla tribuna fu il deputato comunista Cachin, i cui argomenti contro la continuazione della guerra marocchina non sono più una novità per alcuno. — La situazione nel Marocco — dice l'oratore comunista — è delle più gravi.

« Si smentisce la presa di Taza. Io non voglio parlare di ciò, ma tengo a notare che alcune tribù manifestano uno spirito di diffidenza e sono pronte all'azione. Che cosa bisogna concluderne? Gli uomini che noi abbiamo lanciato contro Abd el Krim ci abbandonano oggi, obbedendo allo spirito nazionale. Si vogliono condurre le operazioni militari con grande vigore. Saranno dunque inviati laggiù nuovi effettivi dell'esercito metropolitano? Questo ci preoccupa, perchè una guerra coloniale non è mai breve.

« Dopo la istituzione del Protettorato il popolo marocchino freme di impazienza », e di questa impazienza l'oratore trova traccia nei documenti di cui legge alcuni frammenti. Ricorda la resistenza dei boeri e l'aiuto dato ad essi da alcuni francesi. — I comunisti — egli dice — sono pronti, per ottenere la evacuazione militare del Marocco, ad organizzare uno sciopero di protesta nel paese, e noi domanderemo ai socialisti che si uniscano a noi. Vogliamo sapere ciò che il Governo prepara.

Cachin vede delle guerre scoppiare su tutti i punti del mondo e la preparazione di un blocco contro i Sovieti da parte dell'Inghilterra. Egli protesta contro tutti questi movimenti sanguinosi e domanda che la si finisca con la questione del Marocco.

Abd-el-Krim è un gran capo

Il colonnello Fabry porta alla tribuna l'eco di tutt'altra campana. — Non si tratta — egli dice — di una operazione di polizia, ma di una vera guerra. Noi abbiamo da combattere con una fanteria che si rivela unica al mondo; noi abbiamo da lottare inoltre con un grande capo: Abd el Krim.

Dopo aver detto questo, il deputato della Senna, vivamente applaudito, dice che al punto in cui sono le cose non c'è più libertà di scelta. La Francia è stata attaccata e bisogna che si difenda. Fabry ricorda che il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri hanno messo in guardia la Camera contro le soluzioni premature, ma hanno manifestato anche la loro volontà di una pace onorevole e duratura.

— Noi vogliamo, come ha detto il presidente del Consiglio, dare ad Abd el Krim l'impressione che la Francia può e vuole far rispettare la sua situazione al Marocco. Occorre inoltre, in questo momento, mostrare che noi sappiamo prendere l'iniziativa della manovra. Non è possibile vietare al capo militare, dal quale si attende la vittoria, di inseguire il suo nemico e di condurre la lotta nelle condizioni più efficaci.

Painlevé interrompe a questo punto: — Alcuni affermano che se noi attraversiamo delle ore difficili è perchè il Governo ha legato le mani ai capi militari. Ora non c'è nulla di più inesatto. Io non credo che sia questo il vostro pensiero, altrimenti protesterei.

Fabry si augura che al Marocco si costituisca un comando unico. — E' desiderabile — egli dice — che vi sia al Marocco un capo responsabile. — Da questa autorità di comando l'oratore attende il successo delle operazioni. Esaminando poi la condotta delle operazioni, egli dice:

— Ci occorre una fanteria estremamente mobile, per lo meno mobile come quella dei riffani, armata in modo che il suo armamento non diminuisca la sua mobilità. Ci occorre anche una numerosa cavalleria e un'artiglieria poco ingombrante.

Necessità di pensare alla guerra

Fabry ritiene che bisogna agire energicamente e che se sarà necessario bisognerà prelevare sulle truppe della metropoli gli effettivi necessari. Il deputato della Senna fa allusione al fatto che i francesi non sono mai penetrati nel Riff. Non bisogna che un giorno si possa dire che i francesi non siano stati vittoriosi perchè non osarono uscire da casa loro. Bisogna adottare i mezzi per rendere la guerra quanto meno crudele...

A questo punto Renaudel interrompe: — Ma anzitutto bisogna tentare ogni cosa per ottenere la pace.

Paul Boncourt soggiunge: — E far conoscere le nostre condizioni di pace.

Fabry: — Per il momento, di fronte alle aggressioni reiterate di Abd el Krim, non si tratta di pensare alla pace, ma al successo della guerra. Poichè, ci si è imposta la lotta, bisogna combattere coraggiosamente. Quando l'avversario vorrà la pace, egli la chiederà.

Renaudel: — Non ci sarebbe nessun inconveniente a dire in che modo noi prevediamo la pace.

Fabry: — Noi tutti vogliamo la pace e non c'è differenza di opinione che sui mezzi per ottenerla.

Dopo un vivace battibecco fra l'oratore e i comunisti, prende la parola, per difendere la tesi socialista della offerta della pace, il deputato Faure. L'oratore insiste perchè si faccia innanzitutto e subito la pace con Abd el Krim.

Painlevé, interrompendo, esclama: — Ma Abd el Krim non vuole la pace, giacchè ci attacca.

— Noi non vogliamo — continua il Faure — che si faccia una guerra di parata. Egli si rammarica poichè non si è proceduto ad una consultazione degli elettori francesi prima di impegnarsi nelle operazioni militari del Marocco e fa allusione alla lettera di Vatin-Perignon.

Renaudel: — E' uno scandalo che un posto amministrativo sia stato dato a Vatin-Perignon.

Il deputato della Loira, ritornando alle origini della guerra nel 1914, sostiene, in mezzo alle proteste di parecchi banchi, che vi sono responsabilità da parte della Francia, e in mezzo ad un tumulto strepitoso intavola un dialogo vibrante, ora con l'on. Herriot, ora con Varenne, e pronunzia, in mezzo ai rumori generali, delle parole sconvenienti all'indirizzo dell'Inghilterra, provocando le proteste del presidente dell'assemblea.

Faure dice che l'accordo di Madrid assume un carattere militare. Egli domanda al presidente del Consiglio di aprire subito delle conversazioni di pace con Abd el Krim e di non continuare al Marocco una lotta le cui spese graverebbero troppo sul bilancio.

Egli termina, applaudito dai comunisti, gridando: — Non un soldo, non un uomo per la guerra, e viva la pace.

Questo primo discorso di un socialista della frazione intransigente, ha dato l'impressione che il gruppo manterrà anche nel voto di questa sera l'atteggiamento tenuto nella discussione marocchina del giugno scorso: e cioè che si asterrà nella sua grande maggioranza, mentre alcuni elementi di esso, probabilmente una diecina, voteranno contro, e alcuni altri (pochissimi) fra i quali Paolo Boncourt e Moutet, voteranno a favore dei crediti militari chiesti dal Governo.

Painlevé, prevedendo appunto la defezione di un centinaio di deputati della sua maggioranza, si è ingegnato, durante tutta la seduta, di cattivarsi, con interruzioni intonate ad energia e risolutezza, la simpatia dei deputati del Centro.

Una minaccia per tutta l'Africa

Dopo l'on. Faure, è la volta di Roux Freissinès deputato di Orano. Egli segnala all'assemblea la gravità degli avvenimenti del Marocco, che costituiscono una minaccia per tutta l'Africa del nord. Espone l'origine di Abd el Krim ed il carattere delle popolazioni riffane, contro le quali i soldati francesi lottano.

—Abd-el-Krim — dice — è più di un capo guerriero. Egli ha preso il titolo di emiro. Nelle moschee si recitano preghiere rivolte al suo nome. E' dunque una questione religiosa che si apre, ispirata ai principii del Corano. Divenuto capo, egli si è trovato costretto a continuare la guerra cominciata con gli spagnuoli, dirigendola contro i francesi. Inoltre Abd el Krim ha attaccato i francesi per far vivere i suoi guerrieri saccheggiatori. Abd el Krim è in relazione con tutti i nemici della Francia, i quali, ora per ora, lo informano di quello che avviene nel nostro paese. Per mezzo di essi egli sa che noi vogliamo la pace, ma se noi vogliamo la pace non c'è che un solo mezzo per ottenerla: imporla.

Partendo da questa premessa, il deputato Roux dice di credere alla necessità di un'azione vigorosa, senza che la Francia abbia bisogno di conquistare nuovi territori. Bisogna riprendere anzitutto i territori che appartengono alla Francia, e se Abd el Krim persiste nel suo atteggiamento di forza, i francesi devono spezzare la sua resistenza, poichè, in un paese mussulmano, indietreggiare significa abbandonare le popolazioni alle oppressioni ed ai massacri. La Francia non può sottomettersi ad Abd el Krim. Lottate energicamente ed il paese vi seguirà.

Franklin Bouillon, interrompe, a questo punto: — Voi avete perfettamente ragione!

Roux Freissines soggiunge: — Dietro il Marocco c'è l'Algeria; di fronte a questa popolazione la Francia incarna la civiltà. In nome delle popolazioni dell'Africa del Nord noi domandiamo di non lasciar persistere su di esse la minaccia di una potenza minacciosa e sanguinaria.

La politica di Lyautey

Con vivo interesse la Camera ascolta adesso la dichiarazione di Clauzel, deputato delle Basse Alpi, che fece parte della Commissione inviata recentemente al Marocco. L'on. Clauzel riporta dalla sua inchiesta la constatazione che tutti i francesi del Marocco ritengono che basterebbe un solo successo netto, riportato nella zona francese, per far calmare le ambizioni di Abd el Krim.

L'oratore rende omaggio all'opera svolta dal maresciallo Lyautey, ma segnala che nell'ora attuale la politica da lui svolta non corrisponde più alle evidenti necessità del momento e richiede una trasformazione.

Guillemont, altro membro della Commissione parlamentare inviata al Marocco, rende omaggio all'opera di organizzazione del maresciallo Lyautey. L'oratore esprime l'idea che non bisogna prolungare oltre misura le ostilità per effetto di una lotta troppo dispersa.

— La pace — egli dice — noi la desideriamo. Ma possiamo noi offrirla ad Abd el Krim, circondato, com'egli è, da uno stato maggiore di avventurieri e avventuriero egli stesso? I nostri preparativi di lotta non progrediscono in proporzione alla propaganda di Abd el Krim.

Guillemont ritiene che dopo la disfatta di Abd el Krim sarà facile alla Francia di indurre alla moderazione le tribù e se vi sarà bisogno la Francia potrà ricorrere alla chiusura dei mercati.

Il voto

Alle ore 21 la seduta fu ripresa. I crediti per il Marocco furono approvati a tarda ora dalla Camera con 411 voti contro 20.

La disdetta di due aeroplani spagnuoli

Gli aviatori resistono ai riffani

Madrid, 9, notte.

I giornali hanno da Melilla:

Un aeroplano spagnuolo ha dovuto atterrare in territorio nemico a quattro chilometri dalle posizioni spagnuole. Un secondo aeroplano partì per recargli soccorso, ma al momento di ripartire uno gli aviatori del primo apparecchio ebbe una panne che lo costrinse a rimanere a terra. Gli aviatori dei due apparecchi hanno dovuto difendersi a colpi di fucile contro i riffani accorsi, finchè non arrivò un distaccamento spagnuolo che li liberò.

Pioggie e pericolose inondazioni nel corridoio polacco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Le pioggie che imperversano da alcuni giorni nella Galizia hanno provocato ieri ed oggi delle pericolose inondazioni. Dei gravi danni sono segnalati nei dintorni di Thorn, precisamente in territorio del così detto corridoio polacco. Notizie da Danzica annunciano che l'annone alle 5 vicino a Schurnau, l'argine è stato rotto, e per 25 Km. il territorio è inondato. I giornali tedeschi della sera segnalano la notizia, dandone naturalmente la colpa all'amministrazione polacca.

Le rosee speranze di Coolidge

Aspetta pel prossimo settembre i primi versamenti dei debitori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

Giornata praticamente di stasi quest'oggi allo Stock Exchange, dove la lira è stata quotata a 132,125, quando la Borsa si è chiusa. Il franco francese passerà la notte a 103,65; quello belga a 105,25.

E' abbastanza interessante un cablogramma da Washington del corrispondente della *Morning Post*, il quale termina con una frase deliziosa. Il dispaccio dice che il presidente Coolidge nella sua casa di campagna ha lasciato capire come egli sia fiducioso che la Francia, l'Italia, il Belgio e forse anche qualcuna delle nazioni minori termineranno le pratiche per il consolidamento dei loro debiti verso gli Stati Uniti ai primi di settembre, iniziando subito i versamenti. Allora il Tesoro americano, giovandosi di questi introiti, studierà una nuova riduzione delle tasse sul reddito e simili. Parecchi sgravi erano già stati deliberati, facendo astrazione dagli introiti che ora sono attesi, come vedemmo, ai primi del settembre prossimo, e ad onta degli sgravi in parola il bilancio preventivo per l'anno finanziario iniziato nello scorso giugno contempla un avanzo di 255 milioni di dollari, una somma che naturalmente aumenterà in seguito ai versamenti francese, italiano, belga e altri minori.

Prescindendo dai vantaggi che i contribuenti americani verranno a godere per gli ulteriori sgravi che i contribuenti stranieri permetteranno di realizzare — continua il corrispondente della *Morning Post* — il Presidente ha fatto intendere che il versamento di tali contributi sarà vantaggioso anche ai debitori, perchè eserciterà un benefico influsso nel senso di stabilizzare la struttura economica del mondo e di ristabilire la vitalità finanziaria dell'Europa.

Nessun invito degli Stati Uniti a Roma

Roma, 9, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica: « Nella stampa estera sono corse notizie in questi giorni circa un'iniziativa che sarebbe stata presa dal Governo degli Stati Uniti per una prossima Conferenza internazionale per la Cina. Siamo informati che nessun invito è pervenuto fino ad oggi al Governo ».

Lo sgombero della Ruhr

avverrà prima del 16 agosto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 9, notte.

Il *Petit Parisien* ha intervistato il ministro belga Vanderwelde, il quale ha dichiarato che lo sgombero della Ruhr sarà effettuato prima della scadenza prevista del 16 agosto. D'altra parte — ha detto Vanderwelde — la questione dello sgombero di Ruhrot, Duisburg, Duesseldorf, è un problema interalleato, per il quale è necessario uno scambio di vedute tra gli alleati. Per quanto riguarda la sicurezza e gli accordi speciali verso i quali ci si sta incamminando attualmente, non significano affatto la morte del protocollo di Ginevra, al quale la Francia ed il Belgio restano fedeli.

Vanderwelde ritiene che la questione dei rapporti anglo-sovietici sia assai grave; ma ha soggiunto che non è la prima volta che nelle relazioni anglo-russe si verifica una certa tensione. Concludendo Vanderwelde ha smentito categoricamente che la presenza dei ministri fiamminghi in seno al Gabinetto belga possa diminuire le simpatie del Belgio per la Francia.

Fabbrica di fuochi artificiali saltata in aria presso Avellino

Tre morti e due feriti gravi

Napoli, 9, notte.

Nel Comune di San Marco sul Calore, in Provincia di Avellino, oggi, in seguito a combustione spontanea, è saltata in aria una fabbrica di fuochi artificiali. Il proprietario, Antonio Destasi, e la moglie Grazia Lezzi sono rimasti gravemente feriti. I loro figli Teresa, di anni 2, e Giovanni, di 9 mesi, e l'operaio Vincenzo De Cristoforo, sono rimasti addirittura carbonizzati.

L'ambasciatore dei Soviet di ritorno a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 9, notte.

L'incaricato di affari della Russia signor Rakowsky, arrivato da Mosca in aeroplano fino ad Amsterdam, è giunto poi in Inghilterra, e si recò oggi all'ambasciata di Londra. Si apprende che egli intende visitare Chamberlain nei prossimi giorni al Foreign Office, ma finora non è stato fissato nessun appuntamento.

Pasic convalescente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Belgrado, 9, notte.

Pasic trascorre ora abitualmente la giornata nel parco della villa circondato dai famigliari e conversando cogli amici senza manifestare stanchezza. I medici gli hanno consigliato di recarsi a Karlsbad per compiervi il periodo di convalescenza.

Bambina divorata da due maiali!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zagabria, 9 notte.

A Jakovlje un contadino si era recato in una vicina borgata ed aveva lasciato la moglie, insieme ad una bambina di appena un mese. Ritornato a casa vide uno spettacolo raccapricciante. La moglie, poichè la bambina dormiva nella sua culla, si era recata ad attingere acqua in un vicino pozzo. Nella sua breve assenza due maiali erano entrati nella camera e dopo rovistati tutti gli angoli avevano strappato la bambina dalla culla e se l'erano disputata ferocemente, divorandola. Quando la madre fece ritorno in casa il corpo era ridotto a miseri brandelli. I maiali lo avevano quasi completamente divorato.

Le dimissioni del sen. Zupelli?

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* pubblica:

« Nel pomeriggio di ieri, sotto la presidenza del senatore Tittoni, che è presidente di diritto dell'Alta Corte, si sono riuniti nel gabinetto presidenziale i componenti della Commissione istruttoria. La riunione si è protratta fino alle 19. Sugli argomenti che sono stati discussi e sulle decisioni prese si mantiene il massimo riserbo. Per domenica prossima, alle 15, intanto il presidente on. Tittoni ha convocato il Consiglio di presidenza. Questa convocazione potrebbe avere un nesso con le voci che circolano negli ambienti del Senato delle dimissioni che il senatore Zupelli avrebbe manifestato la volontà irrevocabile di dare, sia da vice-presidente dell'alto consesso che da presidente della Commissione permanente di istruttoria ».

DA BIELLA

Una macabra scoperta è stata fatta a S. Bernardo di Cerrasco. Alcuni attendevano alla mietitura del grano pendente da un gelso, il cadavere in avanzata putrefazione. Si tratta di per suicidazione che risale a circa e che potè rimanere nascosto per il fitto fogliame. I contadini si recarono in quei i lavori. Il cadavere non potè essere [illegible]

Successo italiano al Giro di Francia nella Nizza - Briançon

Aymo vince staccando di forza e passa al 4° posto in classifica - Bottecchia, secondo, consolida il suo primato.

Briançon, 9 notte.

Si parte da Nizza con minaccia di pioggia, che diventa presto realtà, provocando un grande spiegamento di impermeabili, che i corridori di « équipe » reclamano alle loro vetture e quelli della categoria dei touristes-routiers tolgono di dietro la loro sella. Alcuni ne rimangono sprovvisti e si accomodano come meglio possono, con sacchi o coperture di altro genere. Gordini trova un « incerato » sopra un carretto abbandonato e se ne impadronisce. Un commissario lo redarguisce ed il romagnolo che non capisce niente di quella rampogna, finisce per rimunerare la... preda.

Bottecchia ha già forato. Questa disavventura gli è capitata dopo appena 10 chilometri dalla partenza e lo costringerà ad un inseguimento di 15 Km. nel quale verrà coadiuvato dai suoi gregari della sottomarca: Cristophe, Piccin, Hardy e Wendick. A Pouget il touriste-routier « Gelot cade e si ferisce ad un braccio. Dopo di essersi fatto medicare, scruta il tempo minaccioso e rinunzia alla fatica che si annunzia terribile, rientrando a Nizza in automobile.

La prima salita

Il gruppo arriva al controllo di rifornimento di Annot (Km. 87), alle 7,45. E' formato da tutti i rappresentanti della prima categoria e da tutti i meglio classificati della categoria isolati. Dopo il controllo, la strada comincia a salire e ben presto siamo alla sommità del colle di Saint Michel. Durante la scalata Gremo, Gay e l'isolato Canova si alternano per mantenere un'andatura severa, seppure regolare. La maggior parte dei touristes-routiers perde contatto e rimangono di essi solamente gli italiani e Despontin.

La discesa, già difficile per il suo tracciato, è ancora più pericolosa, perchè la pioggia, che non dà tregua, ha ridotto ad un pantano il fondo della strada. La fila indiana che era passata allungata, ma senza soluzione di continuità, nel villaggio di Saint Michel, nel precipitarsi verso la valle si fraziona e arriva al nostro controllo, perchè la pendenza li consiglia a rinunziare a mantenere il contatto.

Cominciamo a rimontare i corridori risalendo tutta la strada che ci condurrà a Colmars. Troviamo, isolati od a gruppetti, Masson, Alavoine, Bellanger, Huysse, Despontin, Christophe, Sellier, Dejonghe, Giulio e Luciano Buysse, Werdick ed altri di cui la nota e gli impermeabili ci nascondono i connotati ed il numero di iscrizione. Finalmente, verso Colmars, siamo col gruppo di testa che è formato in maggioranza di italiani. Infatti, con Frantz, lussemburghese, si trovano Bottecchia, Gay, Gremo e Bresciani.

Pioggia, freddo e fango

Il gruppo però si riforma prima di giungere al villaggio di Allos ove comincia la famosa salita che ci porterà ad oltre 2000 metri di altitudine. Notiamo subito gli uomini che oggi saranno in difficoltà con i dislivelli: Bellanger, Dejonghe, Cristophe, Beeckmann, Piccin, che soffre sempre ai ginocchi, durano fatica a seguire e poi non insistono e retrocedono. Giulio Buysse, Engiebert, Standaert, Hardy subiscono la stessa sorte; poi anche Gay cede.

Tutti, però, sono attardati dalla fanghiglia che accumulandosi tra la forcella e la ruota impedisce alla macchina di avanzare. Il terreno è reso ancora più duro dalle automobili che, precedendo i corridori distaccati, lasciano profondi solchi nel terreno viscoso. Piove sempre e fa un freddo intenso.

Werdick, il giovane belga, gregario di Bottecchia, si permette oggi il lusso di varcare per primo il valico. Omero Huysse segue il compatriota a due minuti primi, poi vengono Bottecchia ed Aymo a 4 minuti dal leader. Seguono isolatamente, a distanze diverse, Masson, Gremo, Benoit, Luciano Buysse, Frantz, Alavoine, Sellier, Beeckman, Bresciani, Gay, Hardy e Canova, i quali ultimi passano uniti.

Nella discesa Bottecchia e Benoit forano, Masson ha frequenti noie alla catena e la loro posizione rispettiva si trova modificata al passaggio del secondo rifornimento di Barcellonette (km. 170). Qui Verdick passa alle 11,52 insieme ad Omero Huysse. Segue alle 11,57 Aymo, alle 12 Bottecchia, Gremo e Luciano Buysse, alle 12,4 Frantz, alle 12,5 Masson. Vengono poi Giulio Buysse, Alavoine, Sellier, Dhers, Hardy, Canova (che farà oggi una corsa meravigliosa, dominando i suoi avversari di categoria), Gay, Bellanger, Benoit.

Bottecchia stacca Frantz

Alcuni chilometri dopo il controllo Bottecchia è nuovamente appiedato per un pneumatico. Mentre con Luciano Buysse sta cambiando il tubolare, egli viene sorpassato da Frantz, ma prima che il colle di Vars cominci, i due violetti sono nuovamente sul campione lussemburghese, unico avversario che sia oggetto della loro sorveglianza.

Intanto Aymo ha raggiunto Huysse e Verdick e con loro si avvicina all'inizio del colle. Quando scorge la svolta che immette nella prima salita il piemontese « allunga » e arriva così sulla prima rampa con 70 metri di vantaggio che gli permettono di girare in ruota e ripartire prima che i due belgi abbiano fatto la stessa operazione.

Gremo attacca il colle da solo navigando fra i primi tre e il terzetto Bottecchia, Frantz, Huysse. Questi rimane staccato pel primo dal trevigiano che tira perchè vuole sbarazzarsi del leader bleu-ciel, che, infatti, alla quarta rampa rinunzia a seguire l'azione severa di Bottecchia. Il veneto a metà del colle è già alle calcagna di Verdick. Raggiunge dopo un paio di rampe il compagno di squadra e con lui insegue Huysse che prende prima del valico, dove Aymo è già passato da oltre 5 minuti. Frantz segue a quattro minuti da Bottecchia che riguadagna in discesa.

Al controllo di Guillestre (km. 210), nella valle fra il Col di Vars e l'Izoard, Aymo passa alle 14,15, Bottecchia e Huysse alle 14,26, Verdick alle 14,29, Frantz alle 14,29.

Lotta fra i due italiani

Verdick, che deve il suo ritardo alla rottura della ruota libera, non prenderà più contatto con il suo leader, il quale in compagnia di Huysse inizia alle 15,? i 17 chilometri del colle di Izoard. Frantz intanto si è ravvicinato ai « leader » della classifica generale, ma questi lo ha visto e lo forzato per non avere alla ruota il suo più diretto avversario. Frantz perde nuovamente terreno e questa azione vivace di Bottecchia fa perdere contatto a Huysse.

Al villaggio di Brunissard, dopo circa 6 chilometri di salita, Aymo precede Bottecchia di 11',30", mentre questi a sua volta precede Huysse di 2',15" e Frantz di 5',45". Il campione veneto con un'azione superba sale l'Izoard in un'ora e 30', tempo uguale a quello del leader Aymo, poichè la distanza fra i due italiani, che lottano superbamente, si mantiene per tutta la salita pressochè invariata.

Aymo infatti transitava per il valico dell'Izoard (m. 2409) alle 15,3; Bottecchia alle 15,13' e 30"; Frantz alle 15,29. Nella lunga discesa che ci porta a Briançon lo scarto fra i due leaders non varia mai. Frantz, arrischiando ad ogni svolta la caduta, riguadagna quasi i due terzi del suo ritardo.

All'arrivo numerosi gitanti italiani accolgono calorosamente i due connazionali vincitori di questa dura tappa.

Ordine d'arrivo e classifica

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o AYMO che ha compiuto 275 chilometri in ore 13,5'3", alla media oraria di Km. 21,020; 2.o *Bottecchia* in ore 13.15; 3.o Frantz in ore 13.18'40"; 4.o Buysse Luciano in 13.19'44"; [illegible] sse in 13.29'55"; 6.o Verdyck in 13.31'; [illegible] .o Gremo in 13.33'6"; 8.o Alavoine in [illegible]; 9.o Canova in 13.37'30" (primo dei touristes-routiers); 10.o Beeckmann in 13.40'1"; [illegible] er in 13.40'5"; 12.o Hardy in 13.40'33"; [illegible] in 13.45'19"; 14.o Buysse Giulio in [illegible]; 15.o Bellanger in 13.49'24"; 16.o [illegible] 13.52'46"; 17.o Dejonghe in 14.5'27"; [illegible] ontin in 14.9'33"; 19.o Martin in [illegible]; 20.o Dhers in 14.23'6". Seguono: [illegible] netti, 23.o Rossignoli, 24.o Lazzarotti, 25.o Bresciani, 26.o Gordini, 30.o Piccin, 31.o Bianco, 35.o Armelo, 42.o Berni, 45.o Cento.

La classifica generale vede ora qualche spostamento:

1.o BOTTECCHIA, in 146, 11' 50"; 2.o Franz in 146, 42' 47"; 3.o Buysse Luciano in 147, 10' 28"; 4.o Aymo in 147, 17' 39"; 5.o Huysse, in 147, 34' 50"; 6.o Dejonghe in 147, 49' 5"; 7.o Beeckmann, in 148, 7' 33"; 8.o Sellier, in 148, 28' 48"; 9.o Verdyk, in 148, 34' 8"; 10.o Bellanger, in 148, 49' 16". Seguono: 11.o Gay; 18.o Gordini; 19.o Rossignoli; 23.o Gremo; 25.o Canova. — *Touristes-routiers*: 1.o Despontin; 2.o Gordini; 3.o Rossignoli.

Il processo di Napoli

Le deposizioni di B. Croce e del sen. Arlotta — La passività del « Mezzogiorno » gravano sulle Manifatture Cotoniere.

Napoli, 9, notte.

L'udienza relativamente calma quella di oggi al processo Scaglione-Preziosi-Mondo.

Ha deposto per primo il capitano Bosalbino Santoro delegato regionale dell'Associazione Mutilati il quale ha parlato della permanenza in detta Associazione del tenente Avitabile e dei prestiti a costui fatti dall'Associazione stessa, nonchè delle borse di studio elargitegli dall'Opera Nazionale. Il capitano Santoro ha poi risposto a varie contestazioni del Presidente, del P. M. e dell'avv. Russo. Ha detto che Emilio Scaglione, come capo dell'Associazione mutilati, non ha mai nulla chiesto.

E' stato poi sentito il capitano Armando Caniglia che ha parlato dell'attività militare esplicata dall'Avitabile in guerra, nel 10.o reggimento fanteria.

L'avv. Attilio Romano, ex-segretario politico della Federazione provinciale fascista di Napoli, ha detto che all'epoca del concordato dei tessili era capo dell'ufficio stampa della corporazione ed ha aggiunto che il concordato stesso non fu bene accolto dalle masse.

L'ex-segretario del sindacato tessile di Napoli e provincia, Umberto Perrone, depone che, quando le Manifatture Cotoniere presentarono la proposta di modificazione dei loro impianti, egli nell'interesse delle masse, credette di non poterla accettare, ma dall'on. Bifani gli fu imposto di non occuparsi della cosa, perchè il partito fascista avrebbe mandato un suo segretario. Infatti venne a Napoli il Preziosi; si tenne la famosa riunione al comando di zona alla quale per quanto fosse stato invitato non gli fu permesso di accedere.

Il teste dice ancora di essere a sua conoscenza che, alcun tempo dopo la firma del concordato, venne assunto come impiegato delle Manifatture Cotoniere un fratello del signor Giuliani, vice-segretario generale delle Corporazioni fasciste di Napoli.

Poichè la Difesa Scaglione invita il teste a presentare copia del Memoriale diretto a lui dalle Manifatture Cotoniere, la sua deposizione viene rinviata a domani.

Sale quindi alla pedana il sen. Benedetto Croce, il quale dice che ha conosciuto Emilio Scaglione da alcuni anni e che, negli ambienti politici, giornalistici, letterari, che lo circondano, ha sempre sentito parlare con grande stima e grande ammirazione dello Scaglione stesso.

Al sen. Croce segue il sen. Enrico Arlotta, il quale, essendo componente del Consiglio di Amministrazione delle Manifatture Cotoniere, afferma che il dottor Bruno Canto affidò la direzione del *Mezzogiorno* al dottor Preziosi, essendo egli un esperto. Dice che il Preziosi accettò la direzione del giornale, riservandosi libertà di indirizzo politico, ben si intende, in modo da non urtare con gli interessi delle Manifatture Cotoniere.

A domanda dell'avv. Pistolese, della difesa Scaglione, il sen. Arlotta dice che il passivo del *Mezzogiorno* grava anche sul bilancio delle Manifatture cotoniere.

Il dottor Mario Grieco, collaboratore politico del *Mondo*, dice di conoscere ed apprezzare Emilio Scaglione, la cui opera giornalistica si è svolta sempre in una linea di alta idealità.

Il mutilato Saverio Napoletano parla della faccenda del prestito fatto dal barbiere Decioco al tenente Avitabile.

L'udienza viene tolta e rinviata a domani alle ore 12.

Un attentato sventato

su una ferrovia della Venezia Giulia

Trieste, 9, notte.

Un incidente ferroviario, che avrebbe potuto avere conseguenze assai gravi fu evitato stamane, per puro caso. Verso le sei del mattino il treno merci N. 6604 percorreva la linea Aurisina-Prosecco a doppio binario. Nei pressi del Km. 659 il macchinista si accorse che una grossa stanga di ferro era stata messa in mezzo alle rotaie. Fermò immediatamente il convoglio e scesa ad ispezionare la linea ed a togliere l'ostacolo. Egli si accorse che sul binario laterale, sul quale doveva passare il treno accelerato 4351 della linea di Postumia, carico di passeggeri, erano stati conficcati dei grossi bulloni tra gli interstizi delle rotaie. Questi bulloni sporgevano per parecchi centimetri da terra. I bulloni erano in tutto 28. Se l'accelerato fosse passato un deviamento sarebbe stato inevitabile. Il macchinista del merci si affrettò a mettere sui binari i segnali di fermata al sopraggiungere dell'accelerato, che infatti si fermò tra lo spavento dei passeggeri. I bulloni venivano tolti rapidamente ed i due treni poterono proseguire con un po' di ritardo.

Furono arrestati quali autori del tentativo criminoso certi Carlo Godenich, di anni 17 da Brisce e Luigi Grillanz d'anni 16 da Zvonico, i quali avrebbero confessato. Non si sa se abbiano agito per malvagità od incoscienza.

Motocicletta contro un calesse

Un morto e un ferito grave

Perugia, 9, notte.

Una grave disgrazia motociclistica è avvenuta nei pressi di Perugia. Una motocicletta montata da certo Augusto Bacoccoli, sulla quale si trovava anche il possidente Giuseppe Gregori, andava a sbattere violentemente contro un carrozzino, sul quale si trovavano due persone. Il Gregori che ha avuto la scatola cranica scoperchiata dall'urto contro la stanga del biroccino, è morto sul colpo. Il Bacoccoli ha riportato gravissime ferite, per cui venne trasportato all'ospedale in pericolo di vita. Le due persone che erano sul biroccio se la sono cavata con lievi scalfitture.

BOLLETTINO METEORICO

9 luglio 1925.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	30	17	¼ coperto	
Milano	30	20	coperto	
Genova	[illegible]	20	»	agitato
Venezia	30	18	»	legg. m.
Firenze	[illegible]	18	»	
Ancona	[illegible]	18	sereno	calmo
Bologna	[illegible]	19	nebbioso	
Napoli	[illegible]	20	¾ coperto	»
Taranto	30	19	sereno	»
Palermo	[illegible]	20	»	»
Catania	[illegible]	19	»	»
Bari	[illegible]	19	»	»
Tripoli	[illegible]	19	»	legg. m.
Messina	[illegible]	20	»	calmo
Trieste	[illegible]	19	coperto	»
Trento	[illegible]	19	»	
Fiume	[illegible]	20	¼ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 29
Minima . . . . + 19

La giornata di ieri: pioggia.
La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno è: + 29
Temp. minima della notte dall'8 al 9: + 17

CRONACA

L'agitazione degli impiegati privati

Sotto la presidenza del dott. Ferro, assistiti dal Comitato esecutivo, dal segretario della Sezione locale della F. I. D. A. P., Gamba, nonchè dal segretario confederale, Santi, si sono riuniti in assemblea gli impiegati privati ed i commessi di negozio e di studio, per discutere sull'esito dell'agitazione pro caro-viveri. Esposta la situazione, ne seguì una discussione, alla quale parteciparono Chignoli, Bonotto, Bianchi, Valabrega, Caracciolo, Squillari, e parecchi altri. A conclusione venne alla unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati privati ed i commessi di negozio e di studio aderenti alla Sezione torinese della Federazione italiana dipendenti Aziende private (F. I. D. A. P.), riuniti in assemblea nei locali confederali, la sera del 9 luglio 1925, udita la relazione del segretario Gamba, circa le pratiche svolte dal Comitato esecutivo, onde ottenere dalle Aziende locali l'applicazione delle richieste presentate attraverso il Memoriale del febbraio scorso alle Associazioni padronali, mentre prendono atto della risposta pervenuta alla organizzazione da parte della Camera di Commercio — interessatasi al riguardo — risposta, colla quale si dichiara non risultare alle predette Associazioni che nessuna agitazione pro caro-vita sia mai stata annunciata da parte degli impiegati privati e dei commessi; deplorano l'atteggiamento delle organizzazioni padronali in questi momenti di gravissima crisi economica, che si ripercuote sulle classi lavoratrici in genere e sulla categoria degli impiegati privati e dei commessi in ispecie; denunciano alla cittadinanza le condizioni finanziarie e morali create dai datori di lavoro ai loro dipendenti; si riservano completa libertà di azione per la difesa dei loro giusti diritti, ed invitano gli impiegati ed i commessi a stringersi viepiù attorno alla loro organizzazione classista per la conquista di indilazionabili miglioramenti economici e morali ».

La proroga della convenzione per la Sassi-Superga

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il regio Decreto-legge concernente l'approvazione della convenzione per la proroga dell'esercizio della funicolare Sassi-Superga. Il decreto dispone: art. 1.o E' approvata la convenzione stipulata il 21 marzo 1925 tra i delegati dei ministri per i Lavori Pubblici e per le Finanze per conto dell'amministrazione dello Stato ed i rappresentanti del Comune di Torino per la proroga a tutto il 31 maggio 1926 dell'esercizio da parte del Comune stesso della funicolare tra Sassi e Superga passata in proprietà dello Stato dal 1.o aprile 1913. — Art. 2.o Il presente decreto verrà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Stato Civile di Torino

9 luglio 1925.

NASCITE 17: maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Canra Paolo con Sra Margherita — Casale Giuseppe con Boidrini Cesarina — Coggiola Francesco con Pizzbelli Secondina — Del Santo Giuseppe con Spinato Margherita — Gillardi Mario con Operti Domenica — Olivero Mario con Calcaro Luigia — Quaglino Olimpio con Maria Teresa — Regge Antonio con Cappa Letizia — Roscati Angelo con Gamba Emilia.

MORTI: De Longe Maria fu Alessandro, d'anni 56, di Bordeaux, religiosa, strada Valsalice, 11 — Rosai cav. Carlo fu Casimiro, id. 76, di Borgosesia, pensionato, corso Ferruccio, 66 — Rassetti Elvira m. Rataune, id. 48, di Sesto C., casalinga, via Villafranca, 43 — Carusso Luigi fu Sebastiano, id. 50, di Castagnole L., commerciante, via Cellini, 7 — Bellini Ines di Felice, id. 18, di Torino, casalinga, via S. Giulia, 30 — Garnero Felicita vedova Monge, id. 74, di Busca, casalinga, via S. Paolo, 37 — Chiarva Carlo fu Antonio, id. 70, di Settimo T., manovale, strada Lanzo, 72 — Garetta Luigia m. Bistolfi, id. 57, di Torino, casal. — Negro Pietro fu Vincenzo, id. 46, di Castagnole L., mercante — Roccia Anna ved. Tremari, id. 48, di Bra, casal. — Bertocci Francesco fu Carlo, id. 54, di Rosignano Mariti, meccanico — Ferraris Carolina ved. Succio, id. 68, di Santhià, casal. — Vacchino Felice di Paolo, id. 27, di Vestignè d'Ivrea, contadino — Melano Costanzo fu Giacomo, id. 71, di Beinasco, agiato — Pastoretto Alfonso, id. 21, di Torino, calderaio — Vecchiattini Lindo di Giuseppe, id. 41, di Sabbioncello, tav. guerra — Acutis Domenico fu Giovanni, id. 47, di Torino, meccanico — Menzi Pietro di Francesco, id. 4, di Piovera, scolaro — Piantanida Carolina fu Carlo, id. 73, di Cameri, contadina.

Totale 19, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 6.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Dopo lunga malattia, serenamente si è spenta, munita di tutti i conforti della Religione, l'anima forte e bella di

Ferreri Cesarina

vedova di S. E. il generale Tonini

Ne dànno l'annuncio tristissimo, affranti dalla perdita dell'adorata madre, i figli
ROBERTO, Tenente Colonnello di Cavalleria nelle Truppe Coloniali dell'Eritrea,
MARIO, Tenente Colonnello di Cavalleria all'Ufficio del Generale a disposizione per la Cavalleria,
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in forma privatissima a Cerreta Canavese, Venerdì 10 corrente alle ore 9,30.

Torino, 9 Luglio 1925.
Via Matteo Pescatori, 9.

Onoranze - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie ARMANDIS e CERESOLE ringraziano commosse le Società e quanti si associarono nel cordoglio per la dolorosa perdita della loro adorata

Adele Salati ved. Armandis

e ne seguirono la lacrimata salma a Torino ed a Pinerolo.

Un particolare ringraziamento rivolgono al Gr. Uff. Ing. Ernesto Bosio, Sindaco di Pinerolo, che a nome della Cittadinanza volle porgere, gentilmente, l'estremo saluto.

La Messa di settima verrà celebrata Lunedì 20, alle 9,30, nella Cattedrale di Pinerolo. 21267

La mamma, la sorella col marito, gli zii, i parenti del compianto

Avv. ERMANNO GEYMONAT

ringraziano commossi autorità, amici e conoscenti che di persona, o con scritti o invio di fiori hanno voluto porgere l'ultimo tributo di affetto all'adorato Estinto. 21253

APPENDICE DELLA STAMPA (1

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

I.

QUANDO L'AMORE FINISCE...

Per un istante Anna in procinto di uscire, si guardò nello specchio sorridendo a sè stessa di un sorriso delizioso ed infantile.

Ella era adorabilmente bella; vent'anni appena, bruna, il viso ovale perfetto illuminato dagli occhi azzurri espressivi ed appassionati, il naso fine e delicato, la bocca piccola di una linea purissima.

Il pallore soffuso del volto, lo scintillio degli occhi, aggiungevano fascino alla sua persona. Ella aveva un'anima romantica, ardente e malinconica...

— Eccomi pronta per la passeggiata quotidiana nel parco — mormorò Anna avvicinandosi alla finestra e sollevando un lembo della cortina di pizzo.

Ella abitava in via Logelbach poco lungi dal tranquillo parco Monceau.

Il mite sole di un suggestivo pomeriggio invernale invitava ad uscire, ma Anna avvolta nella morbida pelliccia, indugiava guardandosi intorno, illanguidita.

Guardava il letto basso velato di «guipure», i mobili fini ed eleganti, i tappeti soffici dai toni sbiaditi, i ninnoli sparsi dovunque. Sullo scrittoio due mazzi di violette di Parma, un poco appassite, in vasi di vetro esalavano il loro profumo. La luce entrando temperata dalle tendine di pizzo illuminava il ritratto di un uomo dalla fisonomia maschia ed autoritaria, dagli occhi dominatori e teneri nel tempo stesso.

— Ah! Sapevo bene di aver dimenticato il mio caro Bernardo — esclamò Anna inviando un bacio al ritratto con la punta delle sottili dita inguantate.

Bernardo Laurian era il segretario particolare del barone Cristiano Favre-Oreal incaricato d'affari al Ministero degli Esteri, diplomatico molto apprezzato, influente e ricchissimo. La baronessa Maria-Rosa Favre-Oreal nata de Montsaur ed appartenente alla vecchia nobiltà decaduta, doveva [illegible] sentir [illegible] nei saloni del suo palazzo dell'Avenue Montaigne, dove convenivano i personaggi più in vista, e [illegible] dame più eleganti di Parigi.

La nobiltà dei Favre-Oreal datava dalla Rivoluzione.

Gianpietro Favre detto Oreal, meschino intendente provinciale, eletto alla Convenzione non aveva votato la morte del Re, era sfuggito ai massacri del Terrore, e come membro del Consiglio degli Anziani sotto il Direttorio, aveva contribuito al 18 brumaio; era entrato al Senato ed aveva dato in moglie a suo figlio l'erede di un ricco fornitore dell'armata napoleonica, gli era stato conferito il titolo di barone in occasione della nascita del Re di Roma ed era morto infine nel 1815 carico d'anni, di onori e di denaro dopo aver servito fedelmente tutti i regimi succedutisi dal 10 agosto 1792 in poi.

I suoi discendenti imitarono il suo esempio distinguendosi nella magistratura, nella diplomazia e nella politica.

L'attuale barone aveva due figli, una bimba Carlotta, di circa dieci anni, e Gilberto giovane ormai di ventitrè anni dedito a studi vari e profondi, appassionato [illegible] viaggi ma noncurante di seguire una carriera. Anzi egli soleva dire: [illegible] magistrato io? Non mi riconosco il [diritto] di giudicare i miei simili. Diplomatico? Abborro la menzogna. Politico? Detesto il disordine ed il chiasso; preferisco essere marinaio o esploratore.

Sua madre che l'adorava l'aveva supplicato di rinunciare ai suoi propositi, e suo padre aveva mormorato alzando le spalle:

— Ma è pazzo!...

Infatti in quel giovane alto e bello, che passava le sue giornate steso su un divano fumando e sognando, il barone non ritrovava il tipo equilibrato dei suoi antenati. Gilberto poeta, musicista e pittore, uomo di mondo e «sportsman», cavaliere e schermitore era dotato di scarsa energia e poco spirito d'iniziativa. Appassionato d'arte, franco, leale e generoso fino all'assurdo, Gilberto rispettava suo padre, venerava sua madre ed amava un unico amico per il quale già una volta aveva rischiato la vita.

Povero Gilberto!...

Qual rispetto poteva ispirare suo padre che a sessant'anni non voleva rassegnarsi ad invecchiare?

La virtù di sua madre non era poi una torre d'avorio!

Ed in quanto al suo amico Bernardo Laurian... povero Gilberto! Se avesse saputo!...

Anna Majorel, ultima figlia di un commerciante caduto in rovina, era entrata da circa un anno in qualità di istitutrice della piccola Carlotta, in casa del barone Favre-Oreal. Vi aveva conosciuto Gilberto partito poi improvvisamente per l'estero in seguito a strane circostanze, e Bernardo di cui si era perdutamente innamorata. Ella aveva lottato ma invano, in preda ad una angoscia mortale, tentando di vincersi, di soffocare questo pazzo sogno del suo cuore da cui nulla poteva sperare, poichè il segretario del barone era un giovane ricco riservato ad uno splendido avvenire.

Forse prima, quando i Majorel erano ricchi, ed abbagliavano col loro lusso l'alta borghesia parigina ella avrebbe potuto sperare ma ora...

Ella non era che una modesta istitutrice. In seguito però a circostanze quasi drammatiche, Anna aveva saputo dalla bocca stessa di Bernardo che egli l'amava, e la fatalità li aveva spinti invincibilmente l'uno nelle braccia dell'altra. Avevano così assaporate ore d'indicibile ebbrezza; Bernardo si era sentito avvinto dalla fine bellezza di lei, dal fascino che emanava da tutta la sua persona sottile ed elegante.

Tuttavia Anna non aveva potuto rimanere a lungo presso la signora Favre-Oreal, benchè la loro relazione fosse rimasta un mistero per tutti, ed ella si era accomiatata piangendo dalla piccola Carlotta che l'adorava ed alla quale si era sinceramente affezionata.

Ella era stata costretta a nascondersi, poichè i suoi genitori la credevano sempre presso la baronessa, e Bernardo aveva trovato per lei quella casa tranquilla, in un quartiere lontano e solitario.

Povero padre, così triste e solo dopo la rovina! E sua madre severa e rigida, incapace di sottomettersi al destino avverso... se avesse potuto sospettare...

(Continua)

"PICCOLI AVVISI"

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.